Anno 66 (Conto corrente con la Posta)

TORINO, Martedì 26 Gennaio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione dei lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Roma Bertolotti, 6

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-246 40-247 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — - Seguendo la Cronaca e —
40-018 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

... divertimenti - ... L. ... Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-030 - 50-968

Finanza e crisi

Sono stati deliberati dal Consiglio dei Ministri e saranno in questi giorni presentati al Parlamento i disegni di legge che approvano il bilancio di previsione dell'entrata e i bilanci di previsione della spesa per l'anno finanziario 1932-1933. Prevedere lo svolgimento della finanza dello Stato a distanza di sei mesi dall'inizio e di diciotto mesi dalla chiusura dell'esercizio non è facile impresa. La vita economica della Nazione, che è il fondamento della vita finanziaria dello Stato, specie in tempi di assestamento e di crisi, muta carattere e ritmo con così impensata rapidità che predirne le vicende a distanza anche solo di pochi mesi non è oramai più possibile. Nessun bilancio di previsione può oggi esser compilato su basi sicure, per quanta diligenza o prudenza si adoperi. Di qui la necessità delle continue variazioni in corso di esercizio, che in linea di principio non sono da approvarsi, ma di cui non è possibile, in pratica, fare a meno. Situazione davvero difficile e incresciosa, di fronte alla quale non so se non sarebbe opportuno un ritorno, almeno temporaneo, a quella pratica del *bilancio di assestamento*, che fu abbandonata per ragioni non tutte persuasive, e che consentiva, a esercizio iniziato, di apportare al bilancio, in modo organico e non frammentario, le variazioni richieste dal sopravvenire di vicende non prevedute.

Comunque sia, è certo che un bilancio di previsione compilato alla fine del 1931 non può, per definizione, di questi tempi specialmente, corrispondere a quella che sarà la realtà del 1933, se non in modo molto largo e molto approssimativo. Ciò deve esser detto per ridurre alle sue effettive proporzioni il valore di un documento, che in epoca di rapidi mutamenti nella vita economica italiana e mondiale sarà, con ogni probabilità, superato dai fatti.

Non è dunque il caso di preoccuparsi o, peggio, di allarmarsi, se la previsione dell'entrata e della spesa per il 1932-33 prospetta un *deficit* di circa 1600 milioni. Sarebbe stato molto facile al Ministro delle Finanze preparare un bilancio in perfetto pareggio: bastava un po' di ottimismo nel valutare le entrate e le spese: ottocento milioni di sopravalutazione delle prime: altrettanti di sottovalutazione delle seconde, e il conto sarebbe tornato perfettamente. L'on. Mosconi non ha voluto fare dell'ottimismo, come non ha fatto neanche del pessimismo; è stato obbiettivo e sereno. Egli non pretende certo di esser profeta; chi può prevedere ciò che accadrà nel 1933? Può darsi che la grande crisi economica, dopo aver toccato il suo acme nel 1932, vada attenuandosi nel 1933. Può darsi, Dio non voglia, che si aggravi. Può darsi ancora che la situazione rimanga stazionaria. Ora la sorte della finanza dello Stato è strettamente legata a quella della economia nazionale e mondiale: un miglioramento della situazione generale le recherebbe sollievo, un peggioramento la renderebbe più grave. Nello stabilire la previsione delle entrate e delle spese per il 1932-33, il Ministro delle Finanze si è tenuto a un termine medio, a un andamento simile a quello di questi ultimi mesi. Era l'unico mezzo di fare una previsione e non una profezia, per quanto ormai la differenza tra l'una e l'altra non sia divenuta che capillare.

Ma — obietterà qualche critico incontentabile — non si poteva, invece di prevedere un *deficit* e rassegnarvisi, essere più prudenti ancora, e apprestare i mezzi per colmarlo, rafforzando le entrate e diminuendo le spese?

La risposta è assai semplice. In tempi di crisi generale, di generale diminuzione dei redditi privati ogni inasprimento di imposte si risolve non in aumento, ma in diminuzione di entrate. Ciò è evidente per le imposte indirette. Ad ogni inasprimento di imposizione, il contribuente risponde restringendo i suoi affari, diminuendo i consumi. Ma è vero anche per le imposte dirette, perchè il contribuente stremato, quando non può evadere dall'imposta, abbandona quelle attività il cui reddito è in eccessiva misura assorbito dallo Stato.

Rimangono le economie. E, sicuramente, non solo in tempi di crisi economica, ma in ogni tempo è canone elementare di politica finanziaria la più severa vigilanza sulle spese. Lo Stato moderno ha talmente, non per piacere, ma per le imprescindibili necessità della vita sociale, moltiplicato i suoi compiti, che l'aumento delle spese è divenuto una legge costante della finanza pubblica. E' già un secolo che l'osservazione fu fatta; quando il bilancio francese raggiunse il miliardo, somma per quei tempi favolosa. Si disse allora: «Signori, salutate il miliardo: voi non lo rivedrete mai più». E non lo si rivide, effettivamente, perchè le cifre ingrossarono rapidamente, non solo nei bilanci francesi, ma in quelli di tutto il mondo. Il bilancio italiano, dal miliardo di cinquanta anni or sono, è giunto ai venti miliardi di questi ultimi anni: ciò che, calcolata anche la svalutazione della moneta, significa pur sempre un aumento del cinquecento per cento. E si noti che l'Italia è forse il solo grande Paese che abbia, negli ultimi dieci anni, saputo tenere in freno le spese: sono infatti parecchi anni che la parte passiva del bilancio italiano si aggira sui 20-21 miliardi, mentre nello stesso periodo altri bilanci, come quello francese, sono presso che raddoppiati.

Infrenare le spese è dunque già un miracolo. Miracolo grandissimo poi per un Paese come l'Italia la cui attrezzatura economica, per l'avarizia della natura, per le vicende della storia e per l'abbandono del periodo prefascista, era così debole e così bisognosa di perfezionamento. Tutti gli uomini responsabili del Governo e della politica in Italia sanno quante necessità, tutte gravi, sono ogni giorno segnalate; quante richieste di spese, quasi sempre ben giustificate, giungono al Governo. Anche in tempi normali, l'ufficio del Ministro delle Finanze è ingrato, qualche volta angoscioso. Avendo davanti agli occhi la visione panoramica dei bisogni ed essendo consapevole della insufficienza dei mezzi, egli è costretto a negare i fondi per spese che pur riconosce utili e spesso necessarie, ma alle quali deve preferire altre più necessarie o più urgenti. Perchè, nella impossibilità di soddisfare tutti i bisogni, chi è responsabile della finanza pubblica deve pur fare una scelta, che porta, di necessità, ad esclusioni penose.

Queste difficoltà diventano assai più gravi in tempi di crisi, il che significa, di entrate decrescenti. Allora nessuna nuova spesa è possibile, o è possibile solo eliminando altre spese già iscritte nei precedenti bilanci, spesso già consolidate. La fatica diventa così doppia e anzi tripla, perchè la crisi è per sè sola causa di nuove spese, con le richieste assillanti che provoca di interventi statali intesi a sollevare il disagio dei ceti produttivi. Così, mentre bisognerebbe spender meno, si è obbligati a spender di più, perchè tutta l'economia nazionale non cada in collasso, travolgendo, con le sue fortune, quelle stesse della finanza pubblica. In tale situazione sovvenire ai nuovi bisogni con economie, senza aumentare la spesa globale: diventa già un'opera ardua e meritoria. Il Governo fascista vi è riuscito. Ma è stata necessaria tutta l'autorità del suo Capo, tutta la tenace pazienza del suo Ministro delle Finanze, e, diciamolo pure, tutta la comprensione degli altri Ministri e dell'intera nazione, per ottenere un simile risultato.

Arduo problema, questo delle economie. Teoricamente, la diminuzione delle spese è il mezzo principe per mantener l'equilibrio del bilancio. Praticamente, nulla di più difficile e, talvolta, di più pericoloso. Difficile per la fatale tendenza all'aumento che è legge generale della finanza pubblica negli Stati moderni, e che i periodi di crisi generale accentuano. Pericoloso talvolta perchè accade non di rado che la diminuzione delle spese porta con sè una diminuzione delle entrate, creando un circolo vizioso, da cui non è facile uscire. Si tratta di un fatto che viene generalmente trascurato, ma che l'esperienza passata e presente ha chiaramente messo in luce. La *lesina* adoperata spietatamente nel 1891-1892 dal Ministro Di Rudinì non attenuò per nulla, forse aggravò la crisi del bilancio. Ed anche economie recenti, coraggiosamente effettuate dal Governo fascista, hanno avuto ripercussioni non favorevoli sulle entrate, per cui il beneficio netto dell'Erario ne è uscito notevolmente diminuito.

La verità è che il problema dell'equilibrio del bilancio si pone, in tempo di crisi generale, in modo assai diverso che in tempi normali. Il dissesto del bilancio in tempi normali è dato quasi sempre dall'eccesso delle spese. Le economie, allora, sono doverose e fruttuose; occorrendo, si può ricorrere all'imposta. In tempo di crisi, il *deficit* è dato dalla diminuzione delle entrate, dovuta alla diminuzione dei redditi privati. Allora le economie sono difficili, dannose e poco fruttuose; gli aumenti di imposte impossibili.

Ciò significa che il *deficit* in tempi normali per l'economia nazionale è una malattia del bilancio, che va curata nel bilancio. Il *deficit* in tempo di crisi generale è una conseguenza delle alterate condizioni della economia del Paese, conseguenza su cui non si può influire che agendo sulle condizioni economiche generali. Opera ardua e sempre di limitata efficacia.

Tale appunto è la situazione odierna della nostra finanza, dovuta esclusivamente alla crisi mondiale e italiana. In simile frangente non vi è da fare altro che conservare la più grande serenità; frenare il più possibile le spese, ma senza ricorrere a provvedimenti capaci di rendere più grave la situazione economica generale; astenersi da pericolosi aumenti del carico fiscale; agire sulla economia nazionale per limitare gli effetti della crisi.

E' quello che ha fatto e fa il Governo fascista. Il metodo non è peregrino. Ma è certo il più saggio e il più sicuro.

ALFREDO ROCCO
Ministro Guardasigilli

La battaglia contro "la tragica contabilità,,

Nuove voci si levano in tutto il mondo

ad auspicare il trionfo della tesi mussoliniana

Parigi, 25 notte.

Una lunga riunione ha avuto luogo questa mattina al Quai d'Orsay tra Laval, Flandin e l'Ambasciatore britannico lord Tyrrel. Si riteneva generalmente che da questo colloquio sarebbe uscito l'annunzio dell'atteso incontro fra il Capo del Governo francese e MacDonald. Le notizie di questa sera inducono a pensare che la cosa non si è ancora decisa, e che l'oggetto principale della riunione odierna sia consistito piuttosto nella ricerca di una formula ufficiale di aggiornamento della Conferenza di Losanna, per il momento sospesa in aria; ma naturalmente l'argomento non era di quelli che si potessero affrontare senza riesaminare, ancora una volta, le posizioni dei due Governi sul problema dei debiti e delle riparazioni: su questo punto le divergenze permangono gravi, ed il solo dato di fatto che ormai non si prestasse più a dispareri, era per l'appunto fornito dalla impossibilità di riunire, per il momento, una Conferenza: di questa impossibilità essendosi Parigi fatto un programma, il suo riconoscimento da parte di Londra venne interpretato come un primo sintomo di riavvicinamento fra i due Paesi, riavvicinamento ipotetico ed in ogni caso negativo; ma gli osservatori francesi, impressionati dalle difficoltà diplomatiche dell'ora, non guardano tanto per il sottile, e ne approfittano egualmente per manifestare la speranza che il Governo britannico sia alla vigilia d'una conversione in senso francofilo.

I commenti alle divergenze franco-britanniche in materia di riparazioni, sono dunque trattati con molta cautela e con un certo tono di ottimismo, per accreditare nel pubblico la fiducia che MacDonald finirà con l'accettare l'essenziale delle tesi francesi.

La quota francese dell'ultimo prestito alla Germania

Non si ritiene impossibile, tuttavia, che nel colloquio di questa mattina, l'Ambasciatore Tyrrel abbia tastato Flandin intorno alle probabili decisioni della Banca di Francia sul rinnovamento della sua quota del nolo credito internazionale di cento milioni di dollari accordato alla Germania. Come si ricorda, infatti, l'accordo sui debiti tedeschi privati firmato a Berlino sabato scorso, potrebbe venire denunciato prima del suo termine legale, qualora i crediti aperti dalle Banche di emissione non venissero prorogati.

Ora la morale delle decisioni del Comitato di Basilea è che il rifiuto del rinnovamento di una sola delle quote parti segna il mancato rinnovamento della totalità del credito. Le intenzioni della Banca di Francia circa i suoi 25 milioni di dollari sarebbero, in tali condizioni decisive, non soltanto per la sorte del credito che viene a scadere il 4 febbraio, ma per la validità dell'accordo sui crediti privati firmato il 23 gennaio. Si capisce pertanto la importanza annessa alla decisione che il Consiglio di reggenza della Banca di Francia piglierà giovedì 28 corrente, e nulla sembra più logico che il Governo britannico abbia voluto operare oggi una discreta ricognizione anche su questo punto tanto importante per i suoi riflessi sull'insieme della situazione. In complesso, e a dispetto delle voci lenitive che i circoli ufficiosi parigini diffondono per diradare l'elettricità dell'atmosfera, la situazione non accenna ancora a chiarirsi. I francesi, prigionieri delle dichiarazioni troppo impegnative fatte e ripetute da Laval alla tribuna del Parlamento, sotto la pressione di una maggioranza che lo sostiene un po' come la corda sostiene l'impiccato, si limitano a segnare il passo sperando che gli inglesi verranno loro incontro. Gli inglesi, dal canto loro, continuano ad essere del parere che chi deve fare la maggior parte della strada per incontrarli sono i francesi.

Tutto sommato, nessuno si muove, e il solo risultato ottenuto con questo tira e molla consiste nell'aggravare la confusione, e nel fare apparire sempre meglio come la sola tesi adeguata alle circostanze sia la tesi italiana.

Caillaux per il colpo di spugna

Questa tesi ormai celebre sotto il titolo di «colpo di spugna» trova oggi qui un autorevole paladino in Caillaux, il quale a rischio di farsi mettere in pezzi dalle Destre, scrive sull'*Oeuvre* che il diritto non è la vita e che se si vuole vivere, bisogna finirla col chiudersi nei papiri come le mummie egiziane.

«E' possibile — scrive l'ex-Presidente del Consiglio — edificare un'Europa o tornare allo stato di semi-equilibrio nel quale si trovava il vecchio continente alla vigilia della catastrofe, se ci si aggrappa al mantenimento dei debiti fra popolo e popolo? E' possibile realizzare effettivamente, nel periodo di sconvolgimento che attraversiamo, il trasferimento di ricchezze che implica il servizio di impegni contratti? Ognuno si troverà d'accordo nel ritenere che parlare di pagamenti fra Nazioni allo stato attuale delle cose, in momenti in cui la crisi inaridisce i grandi movimenti di capitali, è una pura chimera. Alcuni saranno propensi ad affermare che una volta passata la tormenta, il Piano Young potrà rivivere. Questi si illudono. Non vi sono che due mezzi per un Paese di liberarsi di un debito pagabile al di là delle sue frontiere: o avere delle merci, o abbandonare dei valori. La crisi che è sopravvenuta ha tagliato la corrente d'oro degli Stati Uniti in Germania. Essa è prevenuta, per un tempo di cui sono certo che sarà lungo, da qualsiasi spirito di ritorno dei capitali americani verso un Paese nel quale hanno incontrato singolari disillusioni. Quindi, per liberare l'Europa, non vi sarebbe che un mezzo: inondare il nuovo mondo di derrate e di articoli manufatti, forniti dal nostro continente. Ma a chi la prospettiva di tale possibilità non farà scrollare le spalle? Il mondo si trova dunque in una via cieca dalla quale non può sortire se non passando la spugna sulla lavagna dei debiti tra popolo e popolo.

«Io ho fiducia che l'Inghilterra, se vorrà prendere in mano la causa dell'Europa, riuscirà a convincere la grande Repubblica americana della debolezza della sua posizione e del danno dei suoi reclami. Essa dimostrerà che, dal momento in cui i cittadini americani non vogliono nè continuare dei piazzamenti di cui non hanno affatto da lodarsi — e che occorrerà prolungare durante anni ed anni — nè abbattere, per dare libero passaggio alle merci, le alte muraglie doganali che essi hanno edificate, ogni trasferimento in massa della ricchezza dal vecchio al nuovo mondo verrà sbarrato. L'aggrapparsi a diritti teorici non avrebbe altro risultato che di accrescere il turbamento negli animi, il disordine psicologico nel mondo. In tale modo si perpetuerebbe la crisi di cui gli Stati Uniti soffrono tanto, quanto e forse anche di più degli altri grandi Paesi».

Senonchè, quale è, secondo Caillaux, la condizione primordiale perchè l'Europa possa intraprendere — per il tramite dell'Inghilterra o di altre Potenze — quest'azione di persuasione presso gli Stati Uniti? Che la Francia abbia prima reso possibile, mediante la rinunzia alle proprie riparazioni, la cancellazione preventiva dei debiti fra europei. Mussolini non ha aspettato l'ex-Presidente del Consiglio francese per fare questa constatazione. Ma non è privo d'interesse che la tesi italiana — dopo innumerevoli consensi — trovi oggi in Francia anche quello di un uomo che, per quanto discusso e combattuto, non ha mai cessato di essere ritenuto una competenza finanziaria di prim'ordine.

C. P.

Preoccupazioni e allarmi

dell'opinione pubblica inglese

Londra, 25 notte.

Nessun comunicato è venuto sinora a rompere la consegna ufficiale del silenzio sulla visita di Laval a MacDonald. Nulla si sa a Londra di più di quanto trasmettono da Parigi i corrispondenti dei giornali londinesi. La stampa di opposizione, che sembra essere in procinto di perdere la pazienza, sostiene che il colloquio MacDonald-Laval sarà una formalità come tante altre, a meno che non nasconda un riavvicinamento fra la tesi inglese e quella francese in materia di riparazioni tedesche. A questo riavvicinamento tendono gli sforzi della diplomazia francese, improvvisamente allarmata della possibilità di trovarsi sola di fronte alla Germania e al mondo nel momento stesso in cui si raduna la Conferenza del disarmo a Ginevra, ossia proprio nel momento in cui l'isolamento può dimostrarsi molto pericoloso.

Una certa esasperazione tende qui però a manifestarsi in ambienti finanziari e industriali che hanno pochissimi contatti con la politica, e per questo aspetto esercitano una influenza non trascurabile sulla pubblica opinione. Ne è prova la propensione a porre l'una accanto all'altra la Francia e l'America con l'intento sottinteso, ma evidente, di concepire l'avvenire prossimo quale un urto fra queste due Potenze e un gruppo di tutte le altre con alla testa l'Inghilterra e l'Italia. E' sintomatica l'accoglienza favorevole fatta qui all'atteggiamento ostile di fronte alla Francia da alcuni senatori americani, e particolarmente da Borah, il quale ha sostenuto proprio ieri che l'America non ha proprio alcun interesse a immischiarsi in una situazione che Laval ha definito mediante tre principî cardinali: pagamento integrale delle riparazioni, mantenimento di tutti i Trattati di pace — quali codici della legge europea — e niente disarmo senza adesione generale a un patto di garanzia per mantenere inviolati i Trattati.

Sir Walter Layton, che ultimamente ammetteva la possibilità di pagamento tedesca quantunque la sconsigliasse, oggi polemizza con lord Rothermere, e dimostra come i danni causati al mondo dalla depressione economica negli ultimi anni, sorpassino di gran lunga i pagamenti tedeschi. Coloro quindi che si immaginano di migliorare la propria sorte con una iniezione di riparazioni nei bilanci si nutrono di illusioni. Layton pone a raffronto gli 82 milioni di sterline che la Germania dovrebbe versare nel 1931 alla riduzione nei traffici di esportazione in confronto a quelli di due anni or sono. Nel 1931 le esportazioni francesi sono diminuite di 160 milioni di sterline, quelle inglesi di 340 milioni, e quelle degli Stati Uniti di 560 milioni di sterline, cosicchè «le perdite di traffici — conclude Layton — per queste tre Potenze, in un solo anno, è quasi 12 volte superiore al totale dei pagamenti della Germania. Se, come afferma il Comitato di Basilea, un tentativo di estrarre pagamenti dalla Germania deve condurre a ulteriori disastri, è una follia il continuare ad esigerli». E lo scrittore termina citando una frase di lord Rothermere oggi dimenticata dal suo autore: «Nessun Paese può permettersi di insistere a fondo sulle proprie richieste per quanto giustificate possano essere, se il loro adempimento deve porre in pericolo il resto del mondo».

Più sintomatico ancora di uno stato d'animo confinante con l'esasperazione è il discorso pronunziato oggi alla riunione annua della Camera di commercio di Glasgow, dal signor Beedle:

«Non dobbiamo pagare più un centesimo all'America — egli ha detto. — L'Inghilterra è stata per lungo tempo la vittima dell'America e della Francia. In passato la Francia ha giocato col nostro sentimentalismo tracciando un quadro tragico delle sue regioni devastate. Ma queste regioni sono un attivo, per la Francia, e non un passivo. Se qualcuno chiedesse di venire qui per devastare la Scozia e per sostituire, senza che ci costi un soldo, tutte le fabbriche antiquate con delle nuove, io gli risponderei: «Venite domattina». La ricostruzione delle regioni devastate non è costata un soldo alla Francia. A mio giudizio non è l'Inghilterra che deve soldi all'America, ma quest'ultima ne deve molti all'Inghilterra. La guerra è stata una lotta ingaggiata unitamente da tutti gli Alleati, e il costo di essa dovrebbe essere diviso fra i partecipanti a questa impresa. L'America non ha mai versato la sua parte moralmente. Essa ci deve una quota-parte di questa somma, che sarebbe tale da superare il nostro debito verso di essa».

Il «Daily Herald» poi scongiura MacDonald a non ascoltare la voce di coloro i quali al Foreign Office gli consigliano di accordarsi a ogni costo con Parigi. Qualora Laval si dimostri intransigente, MacDonald otterrà l'appoggio unanime del Paese se farà una dichiarazione in base alla quale l'Inghilterra rinunzierà a tutte quante le riparazioni tedesche, e se dirà che i debiti di guerra saranno pure cancellati per tutte quelle Potenze che faranno una dichiarazione identica a quella britannica.

«E' vero — dice il giornale — che ci troveremo in una situazione difficile di fronte agli Stati Uniti, ma ci troveremo in questa situazione in ogni caso».

R. P.

Le speranze di Berlino

Berlino, 25 notte.

In tema di riparazioni, la stampa tedesca si mostra oggi alquanto riservata. L'imminente incontro Laval-MacDonald è atteso con molta tranquillità e con un tantino di ottimismo. Si pensa che in ogni caso non si realizzeranno le speranze dei nazionalisti di oltre Reno i quali, come è noto, si ripromettono un fronte unico franco-inglese contro le concezioni tedesche, sia in materia di debiti come di disarmo. L'ottimismo è suggerito, in un certo qual modo, dai commenti inglesi alla relazione che accompagna l'accordo di Berlino per i debiti privati tedeschi a breve scadenza. Le comunicazioni dei banchieri esteri, francesi compresi — si osserva — sottolineano quelle degli esperti di Basilea, dimostrano, sia pure indirettamente, che la Germania non può più pagare gli oneri politici e che, se si forzasse la mano, la situazione potrebbe diventare catastrofica.

Secondo informazioni raccolte dalla «Deutsche Allgemeine Zeitung», a Parigi sarebbe imminente una «virata di bordo» di cui per altro non si possono prevedere la portata e il vero movente. Fatto sta che i francesi, dopo aver silurato la Conferenza di Losanna, si propongono ora di sollecitare una discussione internazionale del problema delle riparazioni. Il Convegno avrebbe luogo verso il 20 febbraio a Ginevra, e sarebbe preceduto da una riunione preliminare di Capi di Governo, convenuti per la Conferenza del disarmo nella città elvetica.

Negli ambienti diplomatici berlinesi si informa che il Cancelliere andrà a Ginevra verso il 10 febbraio. Si ritiene invece del tutto infondata la notizia data da alcuni fogli parigini secondo la quale ancora in settimana Brüning andrebbe a Londra per conferire con MacDonald e Laval.

A proposito di disarmo, viene messa in rilievo l'intervista che il gen. Groener ha concesso ieri alla «Volonté». Di nuovo il Ministro della Reichswehr non ha detto nulla; tuttavia le sue dichiarazioni vanno considerate come una chiara, pacata risposta alle «assurde rivelazioni» circa gli armamenti segreti tedeschi, rivelazioni fatte alla Commissione degli Esteri della Camera francese dal senatore Eccard e dal generale Bourgeois.

In settimana si avrà un importante Consiglio dei Ministri. Fra l'altro sarà fissata la data delle elezioni presidenziali. Quanto ai candidati non si sa ancora nulla di preciso. L'informazione data ieri da un giornale di sinistra, e cioè che con tutta probabilità Hindenburg si ritirerà a vita privata e che a succedergli sarà chiamato il gen. Groner, viene nettamente smentita dai fogli governativi. Nessuna decisione è stata presa finora e il Cancelliere fallita la nota iniziativa parlamentare per la proroga dei poteri al Maresciallo non intende, almeno per il momento, di affrontare in qualche modo la complessa delicata questione. Certo è che l'opposizione nazionale, la quale ha posto, come è noto, come condizione alla sua adesione alla candidatura di Hindenburg le dimissioni di Brüning, non ha ancora scelto il proprio candidato, e presumibilmente lo sceglierà all'ultimo momento, appena cioè il Presidente avrà in un senso o nell'altro preso una decisione, avrà fatto cioè sapere di volersi ritirare a vita privata oppure sarà riuscito, il che appare ora poco probabile, a imporre la condizione posta da Hitler e da Hugenberg.

Negli ambienti governativi non si esclude una terza soluzione: che Hindenburg finisca per accettare la candidatura proposta da quella che un giorno si chiamò «grande coalizione», vale a dire dai partiti che vanno dalla socialdemocrazia alle destre moderate, nel qual caso il candidato dell'opposizione nazionale non avrebbe la certezza di riuscire vincitore.

Un giornale democratico, l'«Acht Uhr Abendblatt», suggerisce stasera il nome di colui che potrebbe mettersi alla testa del comitato elettorale. Il dottor Eckener è l'uomo adatto per organizzare, al disopra delle passioni partigiane, il plebiscito che dovrà assicurare alla Germania ancora per qualche tempo l'attivo più grande che, come disse giustamente il Cancelliere, essa abbia presentemente nel mondo.

Il suggerimento è stato evidentemente dato da un discorso che il popolarissimo costruttore di aeronavi ha tenuto sabato sera alla radio. Eckener affermò che in questo momento le passioni partigiane devono essere soffocate, e che tutto il popolo è necessario si schieri compatto dietro i suoi governanti, e ciò può avvenire nella maniera più imponente appunto mediante un plebiscito che riporti al supremo posto di comando il Maresciallo Hindenburg.

Una certa impressione ha fatto, specie negli ambienti di sinistra, la notizia che è giunto a Berlino — e ha conferito coi maggiori esponenti del partito hitleriano — il principe Starhemberg, capo delle «Heimwehren». I fogli comunisti vanno ricamando intorno al soggiorno berlinese del «leader» nazionalista austriaco tutte le possibili congetture.

L'opera del Regime ed i maestri

Disposizioni di S. E. Starace

Roma, 25 notte.

L'Ufficio Stampa del P.N.F. comunica:

«Il Segretario del Partito mentre ha constatato con compiacimento che gli insegnanti elementari dànno una fervida ed efficace collaborazione alle attività assistenziali fasciste, ha disposto, su proposta dell'A.F.S., che nelle consuete riunioni di genitori tenute dai maestri in accordo con le Autorità scolastiche venga illustrata anche l'opera compiuta dal Regime per l'elevamento morale e materiale della Nazione, nonchè le iniziative prese per fronteggiare la disoccupazione ed assistere la popolazione bisognosa.

«Sono state impartite istruzioni alle sezioni provinciali della A.F.S. affinchè tale attività sia svolta in modo semplice, chiaro, con larga documentazione, e soprattutto in corrispondenza alle particolari situazioni locali.

«Il Segretario del P.N.F. ha inoltre disposto che il personale operaio delle Aziende autonome dello Stato e quello di tutte le altre Amministrazioni statali attualmente ancora inquadrato nella Associazione Nazionale Fascista del Pubblico Impiego, sia invece iscritto alla Associazione Nazionale Fascista Addetti Aziende Industriali dello Stato».

L'iscrizione ai Balilla

degli alunni di Istituti ecclesiastici

Roma, 25 notte.

Sono state concordate le modalità per la iscrizione nelle formazioni Balilla degli alunni che frequentano gli istituti dipendenti dalle autorità ecclesiastiche, esclusi, s'intende, i Seminari e le case di preparazione alla vita religiosa.

L'iscrizione verrà fatta dai genitori o dal tutore dell'alunno con la cooperazione morale dei capi di istituto.

Gli alunni formeranno reparti interni ai quali, da un istruttore nominato dall'O.N.B., verranno impartiti gli insegnamenti di educazione fisica e di istruzione premilitare, secondo gli accordi particolari presi con i capi di ciascun istituto.

Anche tali reparti indosseranno la divisa dell'O.N.B. e parteciperanno alle manifestazioni del 23 Marzo, del 21 Aprile, del 28 ottobre, del 4 Novembre e, eventualmente, ad altre solenni cerimonie, in seguito agli accordi tra i dirigenti locali dell'O.N.B. e le direzioni degli Istituti.

Agevolazioni fiscali

per le affittanze con canoni in natura

Roma, 25 notte.

Il Ministro delle Finanze ha diramato una circolare agli uffici finanziari dipendenti contenente istruzioni per l'applicazione della tassa di registro nelle affittanze agrarie con canoni in natura.

«Da taluni Enti regionali e da taluni uffici finanziari — dice la circolare — è stata segnalata al Ministero la necessità, a causa del ribasso dei prezzi delle derrate, di attenuare il criterio di tassazione stabilito dall'articolo 54 della Legge di registro 30 dicembre 1923, n. 3269, per i contratti di affittanza agraria, il cui canone deve essere esatto in generi di derrate. Detto articolo, infatti, dispone che quando nella locazione di beni immobili l'affitto deve essere soddisfatto con generi o derrate, se è calcolato il valore tenendo per base la media annuale dei prezzi dei generi e derrate nei dieci anni precedenti a quello dell'atto soggetto a tassa, escludendo la media più elevata e quella più bassa, e comprendendo l'ottavo dell'ammontare complessivo della restante annualità. Ora, un siffatto criterio, per quanto fondato nella legge, tenuto conto dell'attuale forte squilibrio dei prezzi, almeno per quelle affittanze di minore durata e di più frequente attuazione (e che, ad ogni modo, risentirebbero di più del rigore dell'accennato principio) merita di essere attenuato. Perciò il Ministero dispone che per i contratti della specie, aventi la durata di non oltre tre anni, che verranno prodotti per la registrazione dalla data della presente in avanti, il valore dei corrispettivi in natura venga determinato in base alle mercuriali del tempo in cui viene eseguita la registrazione. S'intende che per quelli già registrati con l'applicazione della media decennale, nessun ribasso di tassa compete. Resta fermo, in conseguenza, il sistema della media decennale per i contratti aventi la durata superiore ai tre anni».

La riduzione dei canoni

delle acque demaniali

Roma, 25 notte.

Il Ministero delle Finanze ha comunicato alla Confederazione degli agricoltori di avere deciso la riduzione dei canoni delle acque demaniali.

Avvicendamento e sussidi

per i marittimi disoccupati

Roma, 25 notte.

Hanno avuto luogo varie riunioni fra gli esponenti della Confederazione dei trasporti marittimi ed aerei e quelli della Confederazione della gente del mare e dell'aria per esaminare la situazione dei marittimi disoccupati. E' stato raggiunto l'accordo circa il versamento dell'uno per cento da parte degli ufficiali e degli equipaggi a favore dei camerati disoccupati. Sulla questione dell'avvicendamento, i rappresentanti della Confederazione della gente del mare e dell'aria hanno insistito nel far presente la necessità che coloro che navigano da lungo periodo, almeno temporaneamente, cedano il posto a chi da molto tempo sia disoccupato, confermando che questo avvicendamento non debba in verun modo costituire aggravio all'armamento nè essere a discapito dell'efficienza del servizio, tenute presenti le attuali condizioni della marina mercantile. I rappresentanti dell'armamento pur prospettando oggettivamente le difficoltà di fatto varianti a seconda della qualità delle navi e dei traffici, si sono dimostrati disposti a facilitare l'esecuzione in via di massima di tutto quanto sarà possibile in proposito senza pregiudizio di ogni questione di principio.

Udienze del Segretario del Partito

Roma, 25 notte.

Il Segretario del Partito, S. E. Starace ha ricevuto l'onorevole Del Croix, presidente dell'Associazione Nazionale Mutilati.

L'agitazione rivoluzionaria in Spagna

Gli elementi anarchici

padroni di alcuni centri

Madrid, 25 notte.

Mentre i giornali salutano con giubilo la «giornata storica» di ieri, nella quale è stato decretato lo scioglimento della Compagnia di Gesù, il movimento sedizioso scatenato dalle organizzazioni sindacaliste ed anarchiche, che fanno capo a Barcellona, pare subire una nuova ripresa. Abbiamo già detto come il fermento attuale della Spagna sia, oltre che un effetto dell'intensa propaganda di odio svolta da politici irresponsabili, una conseguenza fatale dello stato di miseria e di abbandono in cui versa tuttora gran parte del proletariato, privo di quello statuto sociale che è garantito alle classi lavoratrici delle altre Nazioni d'Europa. Fin dallo scorso aprile osservavamo come l'operaio spagnuolo attende soprattutto la redenzione morale e civile che la Monarchia non aveva saputo dargli. Dopo nove mesi di Governo sembra che i dirigenti della nuova repubblica siano assai più preoccupati di sopprimere le congregazioni religiose che di risolvere la questione sociale, dando pane ai disoccupati e agli affamati. Se sia poi il caso di parlare di crisi di capi o non piuttosto di una strana insensibilità della coscienza collettiva nazionale, per la quale tali problemi sembrano destinati a risolversi sempre e soltanto mediante l'opposizione di una forza materiale all'altra, sarebbe troppo lungo e inopportuno studiarlo ora.

La cronaca dell'agitazione sociale resta abbastanza movimentata. Ieri a Barcellona la polizia ha sostenuto una drammatica lotta con i comunisti che si rifiutavano di sciogliere le riunioni indette dal loro partito e vietate dal Governatore. Si lamentarono un morto e parecchi feriti. Cento manifestanti vennero arrestati e condotti a bordo del piroscafo Buenos Aires, ove già si trovano parecchie centinaia di sindacalisti e di anarchici detenuti durante i recenti torbidi.

Notizie più gravi giungono da Teruel (Levante). I sindacalisti, che avevano preparato per oggi lo sciopero generale, hanno tagliato i fili telefonici e telegrafici, e si sono quindi impadroniti di diversi municipi della provincia, proclamandovi il «comunismo libertario».

Il Governatore di Valenza e quello di Saragozza hanno inviato d'urgenza forze militari verso Alcoria e Castel de Cabra, dove gli anarco-sindacalisti sono padroni della situazione.

A Siviglia lo sciopero generale rivoluzionario è stato assecondato dalla totalità degli operai; a Cordova gli scioperanti sono quattromila. A Malaga si sono avuti nuovi scontri fra polizia e rivoltosi. In generale in tutta l'Andalusia — la regione che con quella levantina è la più turbolenta della Spagna — la situazione appare tuttora inquietante; in compenso nelle provincie del Centro e del Nord gli intenti dei sindacalisti sono stati pienamente frustrati.

R. F.

I gesuiti espulsi

riparano in America, Belgio e Olanda

Città del Vaticano, 25 notte.

(O. C.) La Curia generalizia dei gesuiti non ha naturalmente atteso fino ad oggi per prendere i necessari provvedimenti nei riguardi dell'espulsione dei gesuiti dalla Spagna. Essa prevedeva il provvedimento e non ha voluto essere colta di sorpresa. La situazione è stata esaminata in parecchie riunioni e le decisioni prese sono state sottoposte all'approvazione del Pontefice nell'udienza che il padre Ledochowski, generale della Compagnia, ha ottenuto dal Papa pochi giorni or sono.

Gli ordini sono stati pertanto trasmessi alle varie case che la Compagnia conta in Spagna e, a quanto si apprende, essi sono già in corso di attuazione. I membri della Compagnia di Gesù più giovani e validi valicheranno l'Oceano e si stabiliranno parte nell'America del Nord e parte in quella del Sud; i più anziani e cagionevoli di salute saranno accolti dalle case del Belgio e dell'Olanda.

Ci risulta che i membri della Compagnia di Gesù che da tempo si dedicavano a studi scientifici, fra cui il notissimo chimico padre Vitoria, saranno messi in grado di proseguire altrove le loro ricerche che da tempo sono seguite con vivo interesse negli ambienti scientifici. Padre Vitoria sarà probabilmente chiamato a dirigere un grande istituto del Belgio. Per quanto si riferisce all'annunziata favolosa ricchezza che sarebbe stata sequestrata ai gesuiti, negli ambienti vaticani si afferma che essa è assolutamente inesistente e che è più facile che il Governo debba trovarsi di fronte a qualche grosso impegno finanziario assunto per opere di beneficenza e di educazione dai gesuiti e non ancora del tutto soddisfatto.

I disoccupati in Francia

aumentano di tremila al giorno

Roma, 25 notte.

Si ha da Parigi che il numero dei disoccupati francesi aumenta ormai di tremila al giorno. Nell'ultima settimana, dall'11 al 16 gennaio, infatti, i disoccupati censiti dalla Cassa di Assicurazione contro la disoccupazione, sono cresciuti di 21.015, essendo saliti da 186.634 a 207.649. L'anno scorso, alla data del 16 gennaio i disoccupati erano solo 22.484.

Dall'11 al 16 gennaio, inoltre, sono entrati in Francia solo 216 lavoratori stranieri, mentre ne sono usciti 3952, evidentemente per la maggior parte disoccupati.

I PROCESSI

I suggerimenti dell'amico
e la motocicletta rubata

Mezzanotte. In un «dancing» della periferia, le coppie di ballerini, si abbandonano al molle ritmo di un tango languido e sospiroso che l'orchestra esprime con nostalgica passione brasiliana. La corrente elettrica, presa anch'essa dalla suggestione dell'ambiente, ha degli improvvisi mancamenti: le lampadine traballano, affievolendosi, vicine ad estinguersi...

Due giovanotti, appartati nel vano di una finestra, parlano a bassa voce. Pare che si scambino le loro impressioni sulle vaghe e leggiadre fanciulle che passano e ripassano davanti ai loro occhi. Ma l'argomento della conversazione è di tutt'altro genere.

— Io vorrei andare a rubare una motocicletta. Non sapresti indicarmi qualche buona occasione? — interroga l'uno.

— Sicuro — risponde l'altro. — Nel cortile di casa mia c'è un tale che lascia la macchina incustodita per molto tempo. Tu sei un ragazzo in gamba e puoi, con la massima tranquillità, riuscire nell'intento.

La conseguenza fu che la mattina del 6 ottobre scorso il negoziante Cesare Ferrari, dimorante in via Genova, 47 bis, si presentava in Questura, narrando come, verso le ore 8,30, alcuni sconosciuti, approfittando della sua momentanea assenza, gli avevano rubato una motocicletta «Sunbeam» da lui lasciata sotto l'atrio dello stabile n. 187 di corso Ponte Mosca.

Il giorno dopo, mentre il maresciallo Giuseppe Anselmi, accompagnato dal vice-brigadiere di P. S. Leonardo Cicerale, transitava per via Botero, scorgeva un individuo in motocicletta, che, alla vista degli agenti, abbandonava la macchina sulla via, dandosi precipitosamente alla fuga.

Impressionati dallo strano contegno del motociclista e sospettando che il veicolo potesse rappresentare il compendio di qualche furto, l'Anselmi ed il Cicerale sequestravano senz'altro la motocicletta e la trasportavano in Questura dove fu subito riconosciuta dal Ferrari. I ladri, nella speranza di occultare il furto, avevano soltanto provvisto a mutare la targa e qualche accessorio.

I due agenti, proseguendo nelle indagini, vennero a conoscenza che certo Agostino Bussa di Eugenio, non doveva essere del tutto estraneo al furto della motocicletta. Egli infatti dichiarava che una sera trovandosi in una sala da ballo e conversando con un amico, Renzo Ruffino di Carlo, di anni 20, dimorante in via Belmonte, 2, aveva fornito a costui le indicazioni necessarie per l'attuazione del piano ladresco, consumato la mattina dopo ai danni del Ferrari. Si potè inoltre accertare che il Ruffino, impadronitosi della motocicletta, l'aveva nascosta in casa di certo Lorenzo Biroglio, di Paolo, di anni 27, abitante in via Beinasco, 9, avvertendo costui della provenienza furtiva della macchina.

Dopo qualche giorno il Ruffino ed il Biroglio tolsero dalla motocicletta, il magnete ed altre parti mobili che furono alienate. L'accumulatore venne comperato da un tal Giuseppe Penna per il prezzo di L. 180. Ma gli accertamenti dell'autorità inquirente non si fermarono a questi primi risultati: proseguendo l'inchiesta la Polizia poneva il fermo ad una giovane donna, amante del Biroglio, certa Tomasina Coalora. Essa dichiarò che tempo addietro il Biroglio aveva depositato in casa una giacca di pelle nera e circa venti metri di seta rossa nonchè una biciclatta da uomo. Interrogato in proposito il Biroglio egli non esitò ad affermare che la stoffa era stata rubata in un negozio in via Mazzini, 2, nel negozio del commerciante A. Lamberti. Lo stesso Biroglio si confessava pure autore del furto di una giacca di cuoio, trafugata in via Duchessa Jolanda, da un'automobile, rimasta incustodita, nei pressi del macello pubblico. Il 4 novembre scorso il Ruffino, il Biroglio e il Bussa furono tratti in arresto e deferiti all'Autorità Giudiziaria. Essi sono comparsi ieri davanti ai magistrati della settima sezione del Tribunale, difesi dagli avvocati Goffi, Bardessono e Dino Obert.

Il principale imputato, il Ruffino, ha confessato pienamente il reato a lui attribuito, aggiungendo di avere avuto le opportune indicazioni dal Bussa. Questo si è scolpato dicendo che per semplice leggerezza si era lasciato trascinare a certe confidenze, ben lungi dal sospettare che il Ruffino, con tanto scrupolo, avesse poi messo in pratica i suoi consigli.

Il Penna ha protestato la propria innocenza, dichiarandosi in buona fede e sostenendo che ignorava la provenienza furtiva della merce, acquistata d'altronde pagandone il giusto prezzo.

Il Tribunale si è dimostrato poco convinto delle argomentazioni accampate dagli imputati ritenendoli responsabili dei reati loro ascritti ed ha condannato il Ruffino ad 1 anno e mesi 6 di reclusione, alla multa in L. 750 e ad un anno di libertà vigilata, il Biroglio a 2 anni di reclusione ed alla multa in L. 1200, il Bussa a mesi 3 col beneficio della condizionale e della non iscrizione, il Penna, giudicato colpevole d'incauto acquisto, all'ammenda di lire 200.

La levatrice sospettata di eresia
e il ricorso del parroco in Cassazione

Roma, 25 notte.

I lettori ricorderanno un interessante ricorso discusso in una udienza del dicembre scorso dinanzi alla seconda sezione penale della Corte di Cassazione. Ricorrente era il sacerdote Don Barnaba Pugliese avverso la sentenza del Tribunale di Lanciano che lo aveva condannato a 20 giorni di reclusione, con il beneficio della condizionale, per violenza privata in danno della levatrice Elena Ippoliti.

Don Pugliese, parroco di Perano, in provincia di Chieti, essendosi un giorno presentata la levatrice Ippoliti per tenere al fonte battesimale un neonato, l'aveva dapprima diffidata ad uscire dalla chiesa, poi, al rifiuto della donna, l'aveva spinta violentemente fuori. La ragione dell'ira del parroco va ricercata nel fatto che l'Ippoliti, a suo giudizio, era in sospetto di eresia in quanto frequentava la moglie del locale pastore protestante e più volte era stata vista nella chiesa non cattolica del paese.

La Ippoliti, che reagì vivacemente alla ingiunzione del parroco, sporse contro di lui denunzia per ingiurie e violenze, ma il Pretore assolse Don Pugliese da entrambe le imputazioni dichiarando che i fatti non costituivano reato.

Su appello proposto dal Pubblico Ministero, il Tribunale di Lanciano riformò però la sentenza ritenendo l'imputato colpevole del reato contestato dall'art. 154 e condannandolo, come si è detto, a 20 giorni di reclusione e 80 lire di multa.

Ricorse il parroco per Cassazione ed il suo patrono, avv. Giovanni Persico, sostenne innanzitutto che il Tribunale non aveva indagato circa il momento iniziale del dissidio tra parroco e levatrice, nel quale caso avrebbe dovuto riconoscere che fu la Ippoliti a mettersi per prima in uno stato di illegittimità con le contumelie e le minaccie rivolte al sacerdote. Inoltre il difensore dedusse che il Tribunale non aveva avvertito che il detto parroco compì una azione legittima a tutela di un suo diritto obbligando ad uscire dalla chiesa la levatrice che quel diritto aveva violato.

La Corte ha accolto il ricorso rinviando la causa a nuovo esame al Tribunale di Chieti. Nella sentenza oggi depositata si premette non esservi dubbio che la Chiesa cattolica sia libera nell'esercizio del potere spirituale del culto pubblico e della giurisdizione in materia ecclesiastica e tale libertà non è solo riconosciuta ma espressamente assicurata dallo Stato italiano in virtù dell'art. 1o del Concordato italiano firmato dalle alte parti l'11 febbraio 1929.

«Ne consegue — prosegue la sentenza — che di un ordine dato dal parroco nell'ambito della Chiesa cattolica cui egli è preposto e per ragioni del suo ministero non possa discutersi la legittimità se non davanti alle competenti gerarchie ecclesiastiche. Premesso ciò, non sembra al Supremo Collegio possa dubitarsi della fondatezza della censura che si muove alla denunziata sentenza per non avere il Tribunale dato adeguata motivazione del proprio giudizio circa il momento in cui il parroco avrebbe usato la ritenuta violenza in danno della Ippoliti e circa il fine per il quale egli avrebbe usato la violenza stessa.

«Nè si dica — conclude la sentenza — che ai fini del decidere non fosse necessario dimostrare con adeguate ed esaurienti motivazioni se la pretesa violazione abbia avuto luogo prima o dopo le ingiurie pronunziate dalla Ippoliti all'indirizzo di un ministro del culto nel libero esercizio del sacro suo ministero e nel luogo all'esercizio medesimo destinato».

Per queste considerazioni, la Cassazione ha annullato la sentenza impugnata astenendosi dallo scendere all'esame degli altri mezzi di ricorso che s'intendono assorbiti.

I dirigenti del "Crédit Valdôtain„ rinviati a giudizio

Tredici imputati -- Un cumulo di imputazioni -- Il processo, al Tribunale di Alessandria, fissato per il 9 marzo

Aosta, 25 notte.

Le vicende dell'Istituto bancario «Crédit Valdôtain», che travolse fortune e uomini, allargando nella Valle operosa e parsimoniosa le rovine seminate dai fratelli Réan, volgono al loro epilogo. I responsabili del dissesto saranno presto giudicati. Il processo contro di loro è fissato per il 9 marzo, e si svolgerà, come è noto, dinanzi al Tribunale di Alessandria. Così ha disposto infatti la Corte di Cassazione, in seguito alla richiesta del Procuratore Generale della Corte d'Appello di Torino, il quale ha chiesto, che per legittimo sospetto sia rimesso il giudizio ad altro Tribunale che non sia quello di Aosta.

La sentenza, emessa il 13 corr. dalla Corte d'Appello ed ora notificata, rinvia a giudizio: il Presidente del Consiglio d'Amministrazione avv. prof. Serafino Béthaz, il Consigliere delegato avv. Alfonso Chatrian, entrambi detenuti dal 7 ottobre 1930; l'arciprete don Luigi Lyabel, già parroco di Saint Pierre, in Comune di Villanova Baltea, ed ora sacerdote addetto alla Basilica Costantiniana di Sant'Agnese a Roma; il rag. Luigi Quaini; il possidente Giuseppe Feliciano Usel, ex-sindaco di Gressan (detenuti dal 7 ottobre al 24 dicembre 1930); il rag. Giovanni Giuseppe Mattio, abitante in Torino, via Po, 14; il cav. Giuseppe Assi, ex-direttore della Banca, detenuto come il Mattio, dal 7 ottobre 1930; il comm. Vincenzo Puccinelli, domiciliato in Roma, via Muzio Clementi, 18, latitante e colpito da mandato di cattura; il geom. Giuseppe Ferdinando Bionaz, sentito con mandato di comparizione; monsignor Giovanni Giocondo Stévenin, Prelato domestico di S. S. e Canonico della Collegiata di Sant'Orso, sentito con mandato di comparizione; il possidente Amato Lorenzo Rosset, residente a Quarto Praetoria; il commerciante Augusto Baldoni, domiciliato in Torino, via Sacchi, 28 bis, detenuto dal 16 aprile 1931 ed infine, il notaio dott. Felice Michele Olietti, da Aosta, latitante e colpito da mandato di cattura.

Gli avv. Béthaz e Chatrian, l'Arciprete Lyabel, il rag. Quaini, il possidente Usel, il rag. Mattio e l'Assi, sono imputati di bancarotta semplice per avere, nelle rispettive loro qualità di presidente, consigliere d'amministrazione, consulente finanziario e direttore del «Crédit Valdôtain» in correità fra loro, dall'esercizio finanziario 1920 alla data del fallimento, concorso a determinarne il dissesto consumando notevole parte del patrimonio sociale in operazioni manifestamente imprudenti; pagando dopo la cessazione dei pagamenti, alcuni creditori a danno della massa, e per avere omesso di redigere gli inventari annuali e di fare, entro i tre giorni dalla cessazione dei pagamenti stessi, la dichiarazione prescritta dal Codice di Commercio.

L'ex-direttore Assi, gli avv. Béthaz e Chatrian ed il rag. Mattio sono pure imputati di bancarotta fraudolenta per aver distribuito ai soci dividendi non sussistenti, diminuendo con ciò il capitale sociale, cagionando con dolo o per conseguenza di operazioni dolose il fallimento della Società nonchè sottraendo e falsificando i libri contabili dopo aver distratto notevole parte dell'attivo. Il comm. Puccinelli dovrà rispondere di correità in bancarotta fraudolenta per avere concorso a dare ai soci dividendi insussistenti, concorrendo inoltre a sottrarre e falsificare i libri contabili e notevole parte delle attività della banca. I sindaci geom. Bionaz e Rosset sono imputati di complicità nel reato di bancarotta semplice per aver somministrato i mezzi atti ad eseguire il reato stesso, facilitandone la esecuzione col prestare assistenza prima e dopo i fatti. Anche a monsignor Stévenin è mossa l'accusa di complicità nei reati di bancarotta semplice e fraudolenta per aver aiutato nonchè rafforzato negli amministratori la risoluzione di commetterli, promettendo loro assistenza ed aiuto dopo i reati, dando istruzioni e somministrando mezzi per eseguirli.

Il cav. Assi, il rag. Mattio e gli avvocati Béthaz e Chatrian sono altresì imputati di bancarotta semplice per avere, quali amministratori della «Società An. Acque Minerali di Courmayeur» (il cui fallimento, dichiarato dal Tribunale di Aosta il diciotto ottobre 1930, seguì qualche mese appresso a quello del Crédit) cagionato per loro colpa il fallimento; consumato il patrimonio sociale in operazioni manifestamente imprudenti: tenuto irregolarmente i libri ed inventari; omesso di fare entro i tre giorni dalla cessazione dei pagamenti la dichiarazione prescritta dal Codice di Commercio, nonchè di bancarotta fraudolenta per avere, nelle stesse loro qualità falsificato i libri, gli inventari, i bilanci e distratto parte rilevante dell'attivo. L'arciprete don Lyabel, il geom. Bionaz ed il presidente Usel sono imputati di complicità negli stessi reati per avere quali sindaci della Società Acque di Courmayeur, concorso cogli amministratori nelle operazioni delittuose somministrando ad essi mezzi per eseguirli e facilitandone l'esecuzione.

A loro volta, il comm. Puccinelli, il cav. Assi, gli avv. Béthaz e Chatrian e il rag. Mattio sono anche imputati, di appropriazione indebita, per essersi, in Aosta e Torino, anteriormente al 28 marzo 1930, appropriati di titoli per un valore molto rilevante che, alla S. A. Crédit Valdôtain erano stati affidati a custodia o per cambio in altri titoli. Il Baldoni ed il rag. Mattio, dovranno rispondere invece di truffa per avere in Aosta e Torino, nel gennaio del 1927 e successivamente, indotto in errore gli amministratori del Crédit stipulando una convenzione con la quale figuravano di sistemare un ingente loro debito verso detta società, cedendo e dando in garanzia merci per un importo di L. 176.000 e crediti in gran parte inesigibili od inesistenti, per un importo di L. 60.000, ottenendo, in tal modo di eludere provvedimenti conservativi e di poter conseguentemente vendere le merci ed esigere i crediti effettivi e di appropriarsi, convertendole a proprio profitto, le somme così esatte che, per ragioni di commercio il «Crédit» aveva lasciato a loro mani e che essi avrebbero dovuto immediatamente versare.

L'avv. Béthaz, il cav. Assi e l'avv. Chatrian sono inoltre rinviati a giudizio per avere, in Aosta, il 26 aprile 1925, od in giorno prossimo, in correità fra loro, abusato di un foglio firmato in bianco dal possidente Amato Rosset, dal notaio Romano Foudon, ora deceduto, dal possidente Usel, dall'arciprete Lyabel, dal geometra Giuseppe Ferdinando Bionaz e dal rag. Quaini e loro affidato al fine di redigere la dichiarazione che le cambiali a firma Puccinelli, di importo molto rilevante, presentate dal Crédit allo sconto presso la Banca d'Italia non erano cambiali di favore, scritto o fatto scrivere, in danno dei firmatari, un atto importante diversi effetti giuridici e cioè l'obbligazione solidale di pagare le cambiali predette. Da questo episodio è scaturita anche un'imputazione a carico del notaio dott. Felice Olietti, il quale è incolpato di avere, il 10 maggio 1925, od in giorno prossimo, nell'esercizio delle sue funzioni di Regio Notaio alla residenza di Morgex, formato con possibilità di nocumento un atto falso, facente fede per legge sino a querela di falso, e pertanto facendo, contro verità, constare, sopra un foglio di carta bollata, firmato in bianco, che i firmatari Lyabel, Usel, Bionaz, Rosset, Foudon erano comparsi avanti a lui avendo dichiarato di volere in proprio solidamente garantire, rispetto alla Banca d'Italia, il buon fine di tutte le cambiali presentate allo sconto presso la Banca predetta dal «Crédit Valdôtain», e che i medesimi avevano nominato a loro procuratore l'avv. Alfonso Chatrian per apporre avalli, in loro nome, sulle cambiali stesse. Conseguentemente, anche il presidente del consiglio d'amministrazione, il consigliere delegato e il direttore della Banca, dovranno pure rispondere del reato di falso per avere, nelle circostanze di tempo e luogo predetti, determinato il notaio Olietti a consumare e l'avv. Chatrian, anche di uso di falso per avere il 25 maggio 1925, in Torino, fatto uso dell'atto falso depositandolo presso la Banca d'Italia e firmando, per avallo come procuratore di Don Lyabel e degli altri firmatari, due cambiali emesse, per l'importo di lire 730.000 dai coniugi Puccinelli, e per L. 90.000 dalla Società Anonima delle Acque Minerali di Courmayeur, a favore del «Crédit».

Infine, l'ex direttore cav. Assi è imputato di essersi, in giorno imprecisato, fra il 5 e l'8 luglio 1930, in Aosta, impossessato di L. 100 togliendole dal cassetto d'una scrivania esistente nei locali del «Crédit» senza il consenso dell'amministrazione del fallimento stesso, introducendosi in detti uffici, valendosi d'una chiave da lui indebitamente trattenuta ed aprendo, mediante scasso, il tiretto della scrivania.

Rinviando a giudizio gli imputati, sotto questi diversi addebiti, la Sezione Istruttoria della Corte d'Appello, ha ordinato la continuazione dello stato di detenzione per il cav. Assi, gli avv. Béthaz e Chatrian, rag. Mattio e Baldoni, e rinnovando l'ordine di cattura contro il cav. Puccinelli ed il notaio Olietti. Contro tutti gli imputati, il curatore del fallimento, rag. Lanza, si è costituito Parte Civile, nell'interesse della massa fallimentare, col patrocinio dell'avv. Villabruna di Torino. Attendono alla difesa degli imputati gli avv. Farinelli e Chabloz per l'avv. Béthaz; gli avv. Caron e Torrione per l'avv. Chatrian; l'avv. Bardanzellu per il cav. Assi; gli avv. Barberis e Negretti per mons. Stévenin; gli avv. P. A. Omodei e Passanisi per il cav. Puccinelli; l'avv. Arcardieri per il rag. Mattio e Baldoni; gli avv. Cavaglià e Jachino per l'arc. Lyabel ed il not. Olietti; l'avv. Bertolini per il rag. Quaini e l'avv. Apostolo per il proc. Bionaz, Usel e Rosset.

Il dissesto di una ditta savonese
per le costruzioni navali

Savona, 25 notte.

Il nostro Tribunale, questa mattina ha dichiarato il fallimento della società in nome collettivo ing. Dotta e G. Venè, nelle persone dei soci ing. Andrea Dotta, rag. Francesco Dotta e Giovanni Venè. La ditta aveva richiesto il concordato preventivo ma il Tribunale, dopo averne esaminata la situazione, ha pronunziato sentenza di fallimento.

Dal primo bilancio presentato, risulta un passivo di lire due milioni e 250 mila, contro un attivo di lire 900 mila che però si teme debba essere ancora ridotto. La ditta Dotta e Venè, specializzata in costruzioni meccaniche e navali, per le quali si era guadagnata buona fama all'estero, dove aveva assunto numerose imprese di lavoro, giustifica il suo improvviso dissesto col ribasso della sterlina.

Il delitto della pineta Sacchetti
La perizia psichiatrica dell'assassino

Roma, 25 notte.

E' stato ripreso stamane il processo contro l'ex-gendarme pontificio Tomassetti che il 15 agosto scorso uccise barbaramente la propria amante Annunziata Ricciardi.

Aperta l'udienza, il Presidente legge un certificato del medico delle carceri che attesta di aver constatato nel Tomassetti un accesso epilettico e di avere altresì constatato altri accessi precedenti. In base a tali certificati, i difensori, avvocati Amato e Sotgiu, insistono perchè la Corte sottoponga l'imputato a perizia psichiatrica. Si oppone recisamente il Procuratore Generale dichiarando che nessun fatto nuovo è intervenuto che giustifichi il provvedimento e che in ogni caso la Corte può anche decidere la sentenza sulla semi-infermità di mente dell'imputato. Replicano vivacemente i difensori e la Corte si ritira per decidere. Rientrata la Corte, il Presidente legge una ordinanza con la quale si rinvia il dibattimento a nuovo ruolo, ordinando una perizia sulle condizioni mentali dell'imputato al momento del reato.

Otto comunisti condannati
dal Tribunale Speciale

Roma, 25 notte.

Stamane è comparso al giudizio del Tribunale Speciale, che era presieduto dal generale Cisco, un primo gruppo di comunisti che svolgevano la loro criminosa attività nel Piemonte e nella Lombardia.

Gli imputati odierni sono: Luigi Battista Santhià di Santhià (Vercelli), Sante Vincenzi di Parma, Veniero Spinelli di Roma, Sinureich Daniele suddito romeno, Antonio Giuseppe Banfo di Torino, Michele Ballario di Cantalla, Giovanni Canali di Mercato Saraceno, Antonio Riva di Borgomanero (Vercelli) e Antonio Prono di Torino.

Il Santhià, il Vincenzi, lo Spinelli ed il Sinureich, oltrechè di appartenenza al partito comunista e di propaganda, devono anche rispondere di avere, in Torino ed altrove, in epoca anteriore al 15 luglio, ricostituito il già disciolto Partito comunista; tutti gli altri dei soli primi due reati. Difendono gli imputati gli avvocati Kernot, Mazzolani e Paparazzo. Il Santhià è pienamente confesso: egli ammette di essere un funzionario alle dipendenze della centrale comunista; ammette altresì di avere svolto, prima del suo espatrio clandestino, propaganda comunista in Val di Susa, e di essere poi rientrato in Italia clandestinamente per ricostituire il partito nel Piemonte e nella Lombardia.

Ex-condannato ed ammonito politico, il Vicenzi è anch'egli confesso in ordine a tutte le circostanze che gli sono contestate. Il suo compito organizzativo riguardava particolarmente la zona di Novara.

Il Banfo era incaricato del soccorso rosso. Egli ammette questa circostanza negando però di essere un tesserato del Partito.

Presidente: — Non eravate voi che di nascosto mettevate dei foglietti di propaganda comunista in tutti i cassetti dei vostri compagni di lavoro?

Imputato: — Sì, li ricevevo dallo Spinelli.

— Chi faceva parte della vostra «cellula»?

— Il Riva, il Canali ed il Ballario, ma non si trattava di una vera cellula», bensì di un gruppo.

— Chiamatela come volete — ribatte il Presidente — sta di fatto che voi ne eravate il capo.

— Sono sinceramente pentito di quello che ho fatto — risponde l'imputato.

Il Ballario ammette di avere avuto delle stampe comuniste, ma nega di essere stato iscritto al partito. Anche egli si dichiara pentito e si dice traviato da cattivi compagni. Si dà lettura di una sua lettera indirizzata al Capo del Governo, nella quale sono espressi questi sentimenti.

Del tutto negativi sono il Canali ed il Riva, pure ammettendo di avere preso parte ad una riunione che essi non ritenevano avesse carattere politico.

Il romeno Sinureich si dichiara simpatizzante comunista ma nega di essere un funzionario del Partito. Il Presidente gli contesta le relazioni che gli sono state sequestrate, ed egli risponde che si trattava di gruppi di studio.

Lo Spinelli è pienamente confesso. Tiene solo a dichiarare di non aver mai avuto cariche nel partito, ciò che peraltro contrasta con l'attività organizzativa da lui svolta.

L'ultimo imputato, il Prono, ammette di essere stato in passato comunista e di aver ricevuto stampa sovversive.

Dopo l'escussione di due testimoni, pronunzia nel pomeriggio la sua requisitoria il Pubblico Ministero, cav. uff. Fallace. Egli sostiene non esservi dubbio alcuno sulla responsabilità degli imputati Santhià e Vincenzi in ordine a tutti e tre i reati ad essi contestati; dello Spinelli e degli altri per i reati di appartenenza al partito e di propaganda, ad eccezione del Prono per il quale chiede l'assoluzione per insufficienza di prove. Egli chiede pertanto la condanna del Santhià a 17 anni di reclusione, del Vincenzi a 13 anni, dello Spinelli a 7 anni e 6 mesi, del Sinureich a 6 anni, del Banfo a 3 anni e 6 mesi e 15 giorni, del Ballario a 3 anni e 6 mesi, del Canali e del Riva a 3 anni.

Dopo le arringhe dei difensori, il Tribunale pronunzia la sentenza che condanna Santhià a 17 anni, Vincenzi a 12 anni, Spinelli a 6 anni, Banfo a 3 anni 15 giorni, Sinureich, Ballario, Riva e Canali a 3 anni ciascuno, ordinando che il Sinureich, dopo espiata la pena, venga espulso dal territorio del Regno; il Prono è assolto per non provata reità.

Il rocambolesco furto di Roma
Nuove testimonianze d'accusa

Roma, 25 notte.

Al processo contro il falso capitano dei carabinieri e i suoi complici è stato esaurito oggi il testimoniale d'accusa.

Armando Feldmann parla di alcune cambiali di favore rilasciate al Tomassetti. Questi protesta e chiede di essere messo a confronto e grida che il teste non dice il vero. Tra i due nasce un vivacissimo battibecco prontamente sedato dal Presidente.

Antonio Baldi, cognato del precedente, conferma di aver consegnato le cambiali al Tomassetti.

Presidente: — Sulle quattro cambiali c'è la firma falsa di D'Alessandri Francesco. Che ne sapete voi?

Teste: — Il D'Alessandri rifiutò di apporre la sua firma e mio cognato lo disse al Tomassetti.

— In carcere — protesta il Tomassetti — a me non ha potuto dire questo.

Presidente: — Non avete cercato invece di fargli deporre il falso?

Tomassetti: — Io gli ho detto di dire la verità. Del resto, vuole avere una prova che il teste dice il falso? Egli dice di non conoscere il Camilli. S'interroghi costui.

Presidente: — Camilli, che ne dite voi? E' vero quello che dice il Tomassetti?

Imputato Camilli: — Non credo... di dover rispondere.

Il falso capitano continua così, come si vede, ad essere riservatissimo.

Nel pomeriggio depone, fra gli altri, il Principe Giovanni Ruspoli di Francesco. Egli dice che il Cifolo gli offrì in vendita un brillante già appartenente all'ex-Re dell'Afganistan.

Presidente: — Che prezzo le chiese?

— Non ricordo con precisione — risponde il teste: — a me sembra circa trenta o quarantamila lire.

— Ebbe qualche sospetto sulla provenienza del brillante?

— No, veramente non ci pensai.

— Il prezzo non le parve al di sotto del valore della gioia?

— Su, io sono un amatore — risponde il Principe — non un competente. Notai che era un bel brillante ma non pensai a nulla di ciò che mi si domanda.

A questo punto, il difensore del Cifolo, avv. Radogna, fa presente l'opportunità che il brillante in questione venga mostrato alla Corte e alle parti, dato che il valore attribuito ad esso dalla Parte Civile appare assai discutibile. Il Presidente dispone in conformità ordinando che il brillante sia richiamato dai corpi di reato che si trovano in giudiziale sequestro e venga messo a disposizione della Corte per una delle prossime udienze.

S'inizia quindi il testimoniale a discarico, dopo che l'udienza viene tolta e rinviata a domattina.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 25. — Nella riunione di stamane, dopo i riporti sistemati facilmente, il mercato ha confermato le buone disposizioni precedenti. Fra rinnovata attività i progressi si sono estesi a quasi tutti i valori conservandoli sino alla chiusura che si è effettuata però discosta dai massimi. Alcune oscillazioni: Italgas 27,50-25,50; Snia 60,50-62; Sip 68,50-70,60-69,60; Fiat 146-150-149,50; Montecatini 121-119-120.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50	—	—	—	73.70
Id. cont.	—	73 40	—	73.40
Id. fc.	—	—	—	73 50
Consolid. 5%	—	—	—	81 50
Id. cont.	—	81 20	81 20	81 25
Id. fc.	—	—	—	81 25
B. T. N. [illegible]	—	—	—	100 70
Id. 1934	—	—	—	100 50
Id. 1940 c.	—	—	—	101 80
Torino 6 % c.	—	—	—	487 00
S. Paolo 5% c.	—	—	—	470 25
O. Ferr. 5% c.	—	—	—	273 50
Banca Ital. c.	—	—	—	1425 —
B. Commerc.	100	—	—	1110 —
Id. fc.	—	1107 —	—	1107 —
Credito Ital.	—	—	—	702 —
Id. fc.	—	—	—	703 —
Banco Roma	—	—	—	106 —
Id. fc.	—	—	—	106 —
Consorzio M.	—	—	—	614 —
Id. fc.	—	—	—	612 —
Mediterranea	—	—	—	325 —
Id. fc.	—	—	—	324 —
Meridionali	—	—	—	610 —
[illegible]				

Italia 1446; B. Comm. 1105; B. Roma 106; Cred. It. 700; Cred. Marit. 601; Elettrofin. 18; Meridionali 602; Mediterranea 325; Rubattino 222; Lloyd Sabaudo 108; Alta Italia 64; Palace 85; Snia 33,50; Montecatini 119; Amiata 56; Ilva 112; Ansaldo 26; San Giorgio 150; Fiat 147; Sett 222; Es. Elettr. 18; Sip 68; Terni 238; Eridania 279; Ind. Zucch. 850; Raff. L. L. 750; Distill. It. 88,50; Molini A. I. 325; Aedes 114; Beni Stab. 078. — CAMBI: Parigi 78,30; Londra 68,40; New York 19,70.

ROMA, 25. — Rend. 3,50% cont. 73,60, fm. 73,80; Cons. 5% cont. 81,10, fm. 81,20; Venezie 3,50% 81,90; Cons. Miglior. 6% 475,50; B. Italia 1440; Cred. Fond. 479; B. Comm. 1112; Cred. Ital. 701; B. Roma 105,50; Meridionali 602; Tram 145; Rubattino 225,50; Snia 33,75; Metall. It. 143; Ilva 112; Montecatini 119,25; Ansaldo 29; Fiat 150; Terni 236; Elettr. Gas 736; Azoto 81; Romana Zucch. 85; F. Roedini 11,25; Immobiliare 528; Beni Stabili 386; Impr. Fond. 114; Risanamento 831; Acqua Marcia 660. — CAMBI: Parigi 76,50; Londra 68,10. New York 19,65.

TRIESTE, 25. — Rend. 3,50% fm. 73,80; Cons. 5% fm. 81,12,5; Venezie 3,50% 81,80; B. Comm. Triest. 410; Adria 36; Cosulich 46; Lib. Triest. 67; Lloyd 475; Assic. Generali 3400. — CAMBI: Parigi 79,40; Londra 68,30; New York 19,95; Zurigo 383; Madrid 168,35; Amsterdam 800; Berlino 474,60; Praga 59,90; Zagabria 35,77,5; Bruxelles 279.

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 25. [illegible]

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

[illegible]

BESTIAME

[illegible]

FORAGGI

[illegible]

VINI

[illegible]

SETE

[illegible]

Il mercato delle Obbligazioni

[illegible]

FALLIMENTI

[illegible]

Tipografia del Giornale LA STAMPA

Villa Beatrice

Questa villa di Toscana, spaziosa, aerata, luminosa, con le stanze ampie, il giardino tutto sole, e il parco e la fattoria, è ben viva e accogliente; e vive sono le persone che vi abitano o che vi bazzicano; potete senz'altro far fede a Cicognani di siffatta sua virtù, di così arguto e colorito dono; pochi sanno come lui darvi l'aria, la trasparenza di un paese, e mettere in piedi creature pittoresche, espressive, un po' comiche e un po' pietose, e cogliere scenette, bozzetti di vita quotidiana con un gusto tra il fotografico e l'estroso che vi incanta. Gran picchiettio di luci, adunque, e tratti felici — gesti, ammiccamenti, ciarle e caratteri — anche nel suo nuovo romanzo: *Villa Beatrice* (Treves-Treccani-Tumminelli ed.); protagonista è la Bice, donna singolarissima per certe sue anomalie fisiche e morali, che sono di per sè dramma doloroso, e che, dolorosamente, intaccano le ragioni stesse della natura e dello spirito, ma intorno alla Bice si muovono i più curiosi tipi: la signora Isabella, la « Tata », Teresina, Pierino, piccolo domestico di sedici anni che si innamora della padrona, il medico dei bimbi, il signor Ermanno, padre della Bice, e tanti tanti altri, fino alla delicatezza della signora Bettina, al patimento ingenuo di Maurilla, che non ha potuto aver figli ed ora si strugge, fino alla sensibilità profonda, trepida e gentile di Romualdo. Basterebbero queste due figure, Romualdo e Maurilla, ad attestare l'eccellenza di un narratore; e l'interesse, la curiosità, il buon sapore casalingo della rappresentazione sono, ad ogni istante, eccitati dalla malizia del tocco e dall'evidenza della scrittura. Che è qui assai più fluida, meno dialettale, involuta o preziosa, che non fosse in altre opere — scioltezza che si impenna ancora, qua e là, nella sottolineatura bizzarra, nella parola rara o nel motto popolaresco, ma che è poi quasi sempre assai mossa e facile. E si hanno così, ad esempio, le belle pagine della vendemmia, e certe tinteggiature primaverili o autunnali e frizzi d'aria e plaghe di cielo, che non stanno, lì, a fare di sè bella mostra, ma che immergono il chiacchiericcio, e la deliziosa realtà, sussurrante e gemente, delle creature, in una chiara, indimenticabile atmosfera.

Ma si diceva del dramma della protagonista; ed è, senza dubbio, di una amarezza e segretezza così radicale, così penetrata nella carne e nel sangue, che la parola commozione non si addice: è qualcosa di più chiuso e di più misterioso, che sfugge quasi alla comprensione, e alla pietà stessa, degli uomini. Solo una carità più alta può soccorrere tanta infelicità. La Bice è una donna frigida, disamorata, di una spaventosa aridità; essa non riesce a suscitare intorno a sè flussi di tenerezza o almeno di simpatia umana; fin da bimba il suo contegno aveva spento calore d'affetti e indulgenza in parenti e amici; bellissima, è cresciuta come una cosa ostile, è divenuta una magnifica statua, impotente a compiere un sol gesto che rompa quel triste incantesimo, che tragga dal suo cuore palpiti di vita e di carità. Eppure essa sente nel profondo un bisogno oscuro di fervore e d'ardore; eppure quel suo cuore così duro, le duole sordamente, come per un troppo di secchezza e di solitudine. Giunta ai trent'anni le hanno dato marito: il signor Romualdo, ricco conciatore di pelli, più di quarant'anni, un occhio vago che se ne va per conto suo, baffoni spioventi. No, il signor Romualdo non è il principe azzurro, e Bice ne prova una repugnanza atroce, ma non dice nulla, ma si lascia sposare in una specie di trasognamento: e il matrimonio è una nuova, immensa sciagura. Romualdo ha quell'aspetto repulsivo, ma è uomo di intelligenza e di energia eccezionali; è gentilissimo, sensibilissimo, tutto sfumature, attenzioni, morbidezze, pronto a pronunciare le parole più delicate e profonde, a convertire in poesia ogni istante del vivere coniugale: un uomo adorabile. Ma non riesce a nulla; tutti i suoi doni non toccano la Bice. Perchè nella donna opera qualcosa di nascosto e di misterioso; è la natura che la travaglia così, è una fisiologia difettosa che le rende impossibili la gioia e la serenità. Bice è affetta da un'anomalia fisica: « l'atto in cui la natura ha riposto il piacere sommo, l'atto del piacere per eccellenza, per lei era doloroso come un atto chirurgico. E questo soffrire della carne si confondeva con la repugnanza per l'uomo vicino a lei ». Anche per la maternità ella non è fatta; la sua conformazione la impedirebbe; pure, per un caso bizzarro, dà alla luce una bimba, una creaturina gracile, minuscola, fascio di nervi e di tenerezza, sensitiva, squisita. Ma se la maternità ha avuto il suo compimento, il sentimento della maternità non ha accompagnato la gestazione, non ha coronato di letizia e d'amore la nascita. La Bice anzi sente un odio dentro di sè, un furore malamente represso: è una revulsione dell'istinto, un tormento atroce che serra le sue viscere, che inaridisce il suo spirito. Ella vive avulsa dalla realtà che la circonda; non la commuove, non la persuade nè la bellezza della terra, nè l'opulenza dei frutti e delle stagioni, nè il lavoro degli uomini, o la devozione del marito, o la grazia incantevole della figlia. E il marito a poco a poco si allontana da lei; e Barberina guarda la madre con timore e disagio; ov'ella passa pare che si oscuri il mondo. In tanta miseria, in tanta desolazione il pensiero del suicidio la coglie improvviso, il pensiero orribile e affascinante della morte. E' un grumo, un nodo che le mozza il respiro; ella non può resistere di più. Non può resistere di più, non perchè si trovi al fondo della cecità, ma perchè, finalmente, la sua carne e i suoi sensi sono presso le porte dello spirito. Dio è carità, e in quell'eccesso di dolore o di peccato — come distinguerli? diciamo in quell'eccesso di male — si fa manifesto. E' la Grazia; è come se si sciogliesse subitamente in lei la fonte dell'amore; è un fiottare meraviglioso di luce e di tenerezze, la beatitudine. Miracolo: essa è riuscita — come dice il suo confessore — a fare dell'imperfezione fisica uno strumento di perfezione spirituale; il che è privilegio dell'anima. Senonchè il medico scopre ora nella Bice una malattia di cuore che non perdona; sempre essa ha portato in sè, silenziosamente, inconsciamente, quella minaccia e quel patimento; e l'anomalia fisica, la frigidità, l'incapacità a sentire e a donarsi, erano le difese offertele dalla natura. La natura fa di queste cose; e ogni emozione potrebbe esserle fatale, aggiunge il medico; vita quieta, senza scosse... Ma la nuova vita di Bice è ormai tutta emozione, tutta fervore, sacrificio e slancio; e così grande conquista d'amore, di felicità, di purezza, ben vale ch'ella senta sgorgare da un'intima lacerazione, con gli impeti della carità, gli ultimi sussulti della vita.

La qualità di questo romanzo è essenzialmente riconoscibile all'ampiezza e profondità della visione. A questi incontri del fisiologico con lo spirituale noi assistiamo commossi, e fatti subito pensosi — commozione che scaturisce direttamente dall'intelligenza e dalla comprensione, e pur tutta gonfia di un istinto misterioso, di una sensibilità che risale alle origini stesse della vita. A Bice è anche il senso della maternità era d'angoscia... E perchè quell'angoscia? Perchè quell'orrore? Che ci si può fare contro un sentimento che viene di dove son le radici dell'anima, dalla parte sottratta alla volontà con la gelosia stessa con cui alla volontà son sottratte le parti vitali dell'organismo? E come si intrecciano, là, nel segreto profondo, le cause prime del modo di essere fisico e delle disposizioni spirituali? ». Oppure è Romualdo che soffre: « E guardava quel seno magnifico che prometteva tanto: e come egli non aveva mai su quello riposato il capo, così quel seno era sterile per la creatura: frigido e sterile. E senza che neppure egli se ne rendesse conto, qualche cosa si gelò in lui: ricordò le altre donne, i rapporti avuti con loro: sta bene, quell'era la moglie: ma a lui quella carne era estranea: quella carne senza sostanza di vita ». Il motivo interiore è lo stesso: terrestrità della carne e del senso di fronte a un destino che supera il tempo, che si infutura nelle opere del sesso, nella fecondità della specie, nelle chiarezze dell'anima. Spira in queste pagine la brezza dello spirito, alitano soffi di panico sacro; perchè il naturalismo concreto, crudo, penetrante, quel sentirsi addentro in tutti gli impulsi e gli amplessi della terra e del sangue, si muta ben presto in augusta e radiosa religiosità. Arte religiosa nel miglior senso; ed è un nuovo realismo — spirito operante e trionfante nella zolla, nel cielo e nei cuori — che ci si rivela. La sofferenza umana di Bice, e delle altre creature, è così ben determinata, dal profondo, che le persone ci appaiono sostanziose e succose e dolenti come ogni altra cosa vivente, animale o pianta, e pur aperte a tutte le provocazioni della poesia. Orbene, affrontando questa nuova spirituale ricerca, Bruno Cicognani si è messo a un gran cimento; e l'ha superato vigorosamente, ma non senza qualche difficoltà. Possiamo dire che la struttura del libro se ne risente un po': non mancano squilibri, abbandoni soverchi, e verbosità, e un ripetersi di temi ed episodi, che vorrebbero essere chiarificatori, ma risultano superflui: l'arguzia dell'« occhio pio » nel signor Romualdo, ripresa persino con la piccola Barberina, può apparire stucchevole; la confessione di Bice è lunga e un po' fredda, vuol significare troppe cose, spiegare, convincere, e il fremito della Grazia non mormora tra parola e parola. Sono esempi scelti a caso, ma un'opera come questa, così intimamente pensata e sofferta, meritava d'essere conchiusa in misure perfette, nei termini essenziali di una prosa che va tutta al nocciolo. Se pensiamo a *La Velia*, ci rendiamo conto di certe differenze: quello era un libro assai più compatto, nella stesura, e rubesto; ma era anche un libro limitato, conchiuso, di un verismo ammorbidito dal colore e dalle macchiette, e da un che di romantico — o dalla pietà, sia pure; ma coloritura e romanticismo apparivano, qua e là, artificiosi almeno quanto certe trovate stilistiche, popolaresche e a sorpresa; e le trovate e i ghiribizzi della parola erano poi i legami, i ponti di sostegno, le chiavi atte a tener maliziosamente in sesto tutto il racconto e a conferirgli quel tono talvolta impercettibilmente falso di estrosa vigoria e di irresistibile ispirazione. Qui Cicognani si è aperto il varco a ben altro; qui il romanticismo si è convertito in autentica spiritualità, e ha invaso ogni pagina, ha mosso lo stile a nuovi e più schietti e più ampi abbracciamenti di cose e creature. Quella fluidità, di cui s'è detto in principio, è la conseguenza or benefica, ora un po' trasandata e facile, di questo sfogliarsi della prosa di Cicognani in larghe volute di commozione e di carità. Oltre il brio e la vivezza della scrittura descrittiva e macchiaiola, noi abbiamo dunque, qui, un Cicognani quasi liberato dal convenzionalismo dialettale, un Cicognani che è giunto al fondo delle cose, e a una visione della vita fluente, ampia, e irrorata di grandi luci. E, a lettura finita, rimane vivo in noi il respiro di questo romanzo ricco, doloroso, umano, fervido di sensibilità, alato.

FRANCESCO BERNARDELLI.

L'eccidio dei Romanoff nella versione di un agente comunista

« I cadaveri non furono bruciati, ma gettati nel pozzo di una miniera »

Parigi, 25 notte.

Mentre la Polizia francese sta indagando quale parte l'enigmatico russo Acebekoff abbia potuto rappresentare nel misterioso rapimento del generale Kutepoff — avvenuto due anni or sono il 26 gennaio 1930 — Acebekoff, che si trova a Bruxelles e si è mostrato sino ad ora molto parco di notizie sul complotto di Costanza, ha invece ammesso, con un giornalista che lo ha intervistato, di essere perfettamente al corrente delle circostanze in cui avvenne il massacro della famiglia russa ad Ekaterinenburg il 18 luglio 1918.

— Quando la guerra scoppiò, ero giovane ufficiale nell'Esercito russo — ha detto Acebekoff. Ma le idee comuniste bollivano nel mio cervello, e fin dal 1915 cominciai una propaganda rivoluzionaria. L'anno seguente, dopo un congedo passato in famiglia, rifiutai di tornare al fronte e venni arrestato. Il processo a mio carico terminò con una condanna a morte. Dovevo essere fucilato, ma il mio brillante stato di servizio nel 1914 mi valsi di essere graziato e condannato ai lavori forzati a vita in Siberia. La Rivoluzione che scoppiò nel 1917 mi liberò, ed ebbi un posto di Commissario del Popolo, una delle più alte funzioni del movimento rivoluzionario. Giunsi ad Ekaterinenburg poco dopo il trasferimento in quella città della famiglia imperiale, e posso affermare che Nicola, le sue quattro figlie, il figlio, la moglie, nonchè tutti i membri del suo seguito, sono stati uccisi.

— Ma quale fu la ragione di questo massacro?

— La paura! Sì, la paura! Ci erano pervenute notizie secondo le quali l'esercito bianco, comandato dall'ammiraglio Kolciak, era poco lontano da Ekaterinenburg. Abbiamo allora tentato di telefonare al Soviet centrale, per chiedere istruzioni. Impossibile. Tutti i fili telefonici e telegrafici erano tagliati e la città era completamente isolata. Ci riunimmo d'urgenza, ed in questa riunione fu decisa la morte dei membri della famiglia imperiale.

— Si è spesso detto che la Granduchessa Anastasia era sfuggita alla morte e che abiterebbe attualmente in Germania, ma che avrebbe perduto la memoria dopo la tragica notte nel corso della quale essa era stata gravemente ferita.

— Vi do la mia parola d'onore che la Granduchessa è morta. Essa non avrebbe del resto potuto sfuggire alla sorte degli altri membri della sua famiglia. La casa era piena di soldati e la famiglia reale fu raggruppata in una camera prima di essere abbattuta a rivoltellate. Affermo pure che i cadaveri non furono bruciati — come è stato detto in tanti libri — ma gettati nel pozzo di una miniera che da due secoli era abbandonata. Dopo Ekaterinenburg andai ad Arcangelo nel 1918 e nel 1919, per combattervi l'Esercito bianco.

Scoperte archeologiche in Egitto

Cairo, 25 notte.

Una scoperta notevole è stata fatta dalla spedizione archeologica che svolge i suoi scavi nei rialzi di terreno di Goba, nel deserto sabbioso della Nubia, a sud del grande tempio di Abusimbal, quaranta miglia a nord di Wadi Halfa. Si è riconosciuto che quelle gibbosità del terreno sono tumuli costruiti nei tardi tempi dell'impero romano da ellopi, al di sopra di tombe sotterranee. In uno di essi sono stati trovati scheletri di cavalli, di cammelli e di cani, uccisi perchè accompagnassero il loro morto padrone nel suo viaggio nel mondo di là, e così pure ossa di schiavi strangolati nel momento della morte del loro signore, alcuni con una corda ancora annodata attorno al collo. Superbe gualdrappe stanno tra gli scheletri degli animali, insieme a selle di cavalli montate in argento massiccio e cesellate finemente con disegni grechi ed egizii. E' stato pure trovato un gruppo di briglie con pendenti d'argento attaccati a pesanti catene, le quali, a quanto pare, erano apposte al collo ed al corpo dei cavalli. Tra le altre cose trovate, vi è una tavola per il gioco della dama, in legno intarsiato d'argento, con le pedine di avorio ed ebano.

Maria di Savoia visita la Mostra dell'Ottocento

Roma, 25 notte.

La Principessa Maria di Savoia, seguita dalla dama di compagnia, ha visitato in forma privatissima la Mostra di Roma nell'800

VIAGGIO IN IRLANDA

Melisenda sul ponte

(DAL NOSTRO INVIATO)

DUNDALK, gennaio.

Da Londonderry, la rossa, a Belfast, la bianca — gli attributi cromici sono unicamente suggeriti dai mattoni e dai marmi delle due città nordirlandesi — ho avuto l'impressione di non essere più nell'Isola di smeraldo. La sensazione di essere o di muoversi fra cose, case e gente d'Inghilterra mi ha perseguitato miglio per miglio, parola per parola.

L'espansività e l'apparente durezza incontrate negli uomini dell'Irlanda vera sono state completamente sostituite dalla riservatezza e dai gentilismi convenzionalistici degli Inglesi. Se in un tram di una qualsiasi città dell'Irlanda numero uno vi sentite pestare un piede, aspettatevi uno sguardo di insolente rimprovero accompagnato da alcune parole di non benevolo commento contro chi è così incivile da mettere un inciampo sotto le suole del prossimo; ma potete essere altresì certi che, tosto, quella smorfia di disprezzo avrà descritto l'arco di un sorriso, la voce da ruggito che sembrava si sarà cambiata in belato e due minuti dopo sarete a bere insieme. Nell'Irlanda numero due, come in Inghilterra, succede press'a poco il contrario: se uno, aprendo il giornale, provoca un fruscio che non potrebbe dar ombra nemmeno a un coniglio intento a far la corte a una gatta, chiederà al vicino mille e una scusa; l'altro gli risponderà assicurandolo che il fastidio è stato completamente cancellato da una così compita giustificazione e, in cuor loro, si manderanno vicendevolmente all'inferno.

Già stamane il portiere dell'Hôtel Victoria — nell'Irlanda del Nord, sia per lealismo sentito o tanto per far diverso da quelli del Sud, i nomi degli alberghi sono invariabilmente scelti fra gli ultimi rami dell'albero genealogico della Casa Regnante — mi ha tenuto questa conferenza:

— Without the slightest intention of altering your feelings, may I suggest, Sir, that this afternoon, perheaps, you will not enjoy such fine weather as this morning's?

Tutto questo per dire che nel pomeriggio avrebbe piovuto; peggio anzi: per prepararmi a ricevere tale annuncio senza che il mio sistema nervoso avesse a soffrire di troppo serii perturbamenti.

Copie di pioggia e verde

Ho lasciato Londonderry a acceleratore tutto giù. Fuori, correndo fra le colline e il mare, ho creduto per qualche tratto di essere già rientrato nell'altra Irlanda allorchè ho incontrato alcuni prati così intensamente verdi come soltanto in questa isola possono essere. Ma l'illusione è durata poco. Tutto è diverso lassù: i villaggi sono aggruppati come tutti i villaggi inglesi, intorno alla chiesa e al cimitero, mentre nel resto d'Irlanda esse, con le loro casipole sparse su dieci miglia quadrate sono poco più di un'espressione amministrativa; la gente del nord parla una lingua che sa di scozzese, i police hanno il naso rosso i pantaloni lunghi e la tunica blu come quelli di Londra.

Dopo i prati, sono venute, ancora, le prime gocce della pioggia meridiana a spruzzare il parabrezza e a recarmi così il quotidiano saluto del cielo d'Irlanda: ma anche la pioggia deve essersi accorta che cadeva fuori del territorio nazionale e dopo poche miglia ha cessato di tenermi compagnia. Ho lasciato la costa e, risalendo la valle del Roe, sono andato alla disperata ricerca dell'atmosfera irlandese verso l'interno. Sempre peggio: villaggi sempre più stretti, case coi tetti rossi, pastori colle ghette. Ho superato Lurgan dirigendomi costantemente verso sud.

Scendevo lungo il pendio di una collina pensando alla stupidità di una gomma che si era lasciata poco prima tentare dal bacio villano di un chiodo senza tuttavia associare all'idea del bacio quella di alcuna donna, allorchè ho visto, cinquanta metri avanti a me, una signora che, seduta sul parapetto di un piccolo ponte guardava, come Melisanda, scorrere l'acqua del Bann. Incontrare una signora in tali condizioni è una cosa abbastanza comune in ogni paese: la complicazione nasceva dal fatto che ai piedi della gobba segnata dall'arco del ponte c'era un'automobile, piccola ma molto brutta e che aveva tutta l'aria di essersi fermata piuttosto per malavoglia propria che per obbedienza ai comandi della padrona.

In quei due secondi che la breve distanza lasciava a mia disposizione, ho pensato cosa fosse più decente fare: se quella signora, che, a differenza della sua macchina era giovane ma molto bella, fosse stata seduta sul parapetto giusto perchè le piaceva guardare e ascoltare l'acqua che passava sotto il ponte, essa avrebbe giudicato sconveniente me se le avessi offerto aiuto nella presunzione che la sua macchina avesse avuto qualche inciampo. Ma se d'altra parte la macchina fosse stata realmente guasta e io fossi passato senza curarmi di loro, l'automobilista appiedata mi avrebbe giudicato un orso. Non ho avuto tempo per scegliere fra le due sentenze giacchè la giovane guidatrice con uno di quei meravigliosi espedienti di cui sanno avvantaggiarsi le donne per accomodare le piccole contrarietà della vita, è saltata dal muretto ed ha fatto un passo verso il centro della strada alzando una mano.

Ho fermato.
Lei ha sorriso.
Io ho sorriso.
Lei ha abbassato la mano.
Io ho alzato il cappello.

Melisanda assetata

— *Potreste prestarmi una mezza pinta di benzina?*

Le sei parole sono state accompagnate da tre battiti di ciglia e da tre mezzi sorrisi così perfetti da autorizzare il sospetto che ogni mattina la loro autrice si esercitasse davanti allo specchio nell'emissione di tali raggi emotivi.

Come tutte le donne inglesi che restano a casa loro, era più che bella e vestiva più che bene: di grande il volto non aveva che gli occhi; sul cappello di stoffa verde che non riusciva a imprigionarle le punte ricciute della zazzera, recava una freccia di diamanti — veri — infilata lì, senza dubbio possibile, da una bottega di Bond Street. Il rimanente del vestito e del resto era bello come il cappellino e il viso.

Una mezza pinta di benzina? Mi ha tolto un peso dal cuore: mi sono sentito sollevato come certamente succedeva ai cavalieri erranti del buon tempo antico che, accorsi nel folto di un bosco al richiamo di una bella, trovavano che essa non aveva bisogno di essere liberata da nessun drago ma semplicemente di aver districato il lembo della veste dai rovi. Al primo segnale avevo intraveduto il mio drago, mi ero sentito cioè chiedere se avessi saputo riparare la piccola macchina recalcitrante, avevo capito che non avrei potuto resistere a quella vanità che fa di ogni uomo di fronte a una donna bella un presuntuoso ed avrei risposto che la meccanica era il mio forte, e mi ero visto manovrare chiavi e pinze, e mi sarei spellato le nocche, e avrei bestemmiato e, in conclusione, fatto un danno maggiore a quella piccola ma brutta macchina.

Ma per mezza pinta di benzina!... Prestarla?

— *Non posso prestarvene una mezza pinta, Signora — ero sicuro che signora non era ancora ma in questi paesi vogliono che così si chiami la donna di stato civile sconosciuto — ma ve ne posso dare due galloni.*

Ha battuto due volte le ciglia in un modo delizioso aggiungendo un « Oh! » di finta meraviglia proprio quale mi attendevo.

Avrei dovuto risponderle:

« Lady, l'essenza della cavalleria è costituita della gioia di compiere un servizio a un intero sesso — il vostro sesso, naturalmente.

« Se voi foste un uomo vi avrei detto che siete un bell'asino per lasciarvi sorprendere senza benzina lungo la strada. Ma se anche voi portaste occhiali grossi così, se aveste i denti come quelli di un coniglio, e il labbro come quello della lepre, io vi offrirei con entusiasmo quasi eguale questi due galloni di benzina. Il fatto che voi avete un aspetto delizioso e sapete aggiungere ad una perfezione estetica con quello sbattere di ciglia e con quei mezzi sorrisi, aggiunge piacere a questo mio atto senza alterarne l'etica ».

Ritorno in Irlanda

Invece, e già svitavo il tappo del suo serbatoio, ho effettivamente risposto:

— *Dimenticate la benzina, il suo prezzo e il donatore...*

— *E' troppa gentilezza la vostra.*

Avrei dovuto risponderle con un inchino che non ho potuto compiere perchè ero intento ad operare la trasfusione del liquido:

« Non desidero, Lady, che vi sentiate in alcun modo obbligata verso me: d'altra parte non sono un distributore di benzina nè posso perciò prendere del denaro da voi; ma da quando le regole della cavalleria elevarono voi donne su quel piedestallo dal quale ogni tanto vi degnate scendere, è sempre stato un privilegio per noi avere cura della vostra felicità. Davvero, sono io indebitato e non vogliate di grazia insistere nè allontanare da me la sensazione che, anche in base a quelle regole di cui parlano le vecchie storie, appartengo effettivamente al sesso forte.

« Invece, mentre riavvitavo il suo tappo, mi son trovato a rispondere:

— *Credo che ora la vostra macchina andrà benissimo.*

Ha dato una menata alla manovella, il motore ha preso a tossire ed ha concluso:

— *Bella giornata.*

— *Meravigliosa.*

Ha battuto tre volte le ciglia, ha sorriso una volta e mezza e poi, la giovane ma molto bella signora, è partita sulla sua piccola ma molto brutta automobile.

Ho rimesso in moto e mi sono avviato per la stessa strada. Romanzo anche in Irlanda? Ho cercato di scusarmi pensando che il romanzo in fin dei conti non è altro se non l'illusione che le cose siano un po' più meravigliose di quel che effettivamente sono, le donne più belle, noi migliori, l'erba dei prati più verde...

Ma ho avuto, a tempo, per fortuna, sufficiente forza per accorgermi che invece di guidare coscienziosamente, stavo sognando di non essere solo lungo questa strada che non finisce mai, che invece di mettere a fuoco il mio cervello sul panorama duro di quest'isola guardavo la strada il cielo la campagna attraverso delle lenti buone per un tea party (poco tè e il « party » limitato a quel minimo che basti a giustificare il plurale) in un salotto di Londra o in un giardino del Surrey.

E ne ho fatto colpa all'Irlanda del Nord, paese riverniciato di anglicismo, dove la gente disprezza quelli « di là » dal confine, dove si incontrano donne che non si contentano di una mezza pinta di benzina ma costringono a pensieri e a ragionamenti davvero più strambi di quelli attribuiti nel resto del mondo all'Irlandese vero.

Ho fermato a un crocevia: su una freccia segnastrade c'era l'indicazione: « Al confine con lo Stato Libero, 22 miglia ».

Ho voltato deciso da quella parte.

LEO REA.

Carnevale

E' ritornato puntualmente anche quest'anno; ma senza strepito e senza allegria, decrepito al punto che non è facile riconoscerlo. Il vecchio panciuto dal faccione rosso e dalla pappagorgia imponente che eravamo soliti figurarci in baldoria tra una folla indiavolata e pittoresca è ormai una specie di fantasma allampanato, che barcolla sulle scarne gambe malferme mentre va girando per le città e i paesi in punta di piedi affinchè nessuno si accorga di lui e della sua decadenza. Così vestito in borghese, sbrindellato e scolorito, sembra uno di quegli sciagurati che la notte dormon per terra sui marciapiedi dove giunge dalle finestre delle cantine il tepore sotterraneo dei termosifoni, e si dispongono con la faccia verso l'inferriata ritenendo di sfuggire in tal modo allo sguardo dei passanti. Se non fosse obbligato dal calendario a fare ogni anno la sua comparsa, da un pezzo certamente si sarebbe dileguato senza lasciar traccia o rimpianto.

Ma non può. L'umanità che si è compiaciuta di suddividere il corso del tempo in tanti periodi determinati, ha voluto fissare un giorno per cospargersi il capo di cenere e ricordarsi di esser polvere e di dovere in polvere ritornare. Quel momento di compunzione serve a conchiudere una parentesi di gioia spensierata e profana che il vecchio carnevale aveva il compito di inserire nella monotonia della quotidiana esistenza. Giorni e notti di baldoria erano senza rimorso. Si peccava con pensieri, parole ed opere, ma con la debita licenza di peccare. Il permesso di insanire semel in anno si intendeva riferito alle feste carnevalesche, fino a quando nel giorno delle Ceneri lo spirito della saggezza faceva chinar le fronti nell'atto di contrizione, e il digiuno seguiva alla intemperanza, e l'astinenza ai bagordi. Così il carnevale non appariva neppure ai più timorati come un diavolo tentatore, ma piuttosto come un angelo di manica larga e di umore giocondo che spargeva gaiezza a fin di bene, se è vero che il peccatore che si pente è più caro al cielo di colui che non ha peccato.

Ebbene, a poco a poco la gente si è staccata dalla tradizione. L'idea del divertimento che sorgesse a data fissa senza altra ragione particolare che l'indicazione del calendario cominciò a sembrare inevitabilmente malinconica. Ognuno si abituò ad esser lieto quando gli faceva comodo; e se non ne aveva voglia, carnevale e quaresima erano la stessa cosa. E il carnevale perdette la sua autorità e il suo splendore. Non seppe più rinnovare la sua guardaroba sgargiante, scolpire le sue maschere espressive, intonare i suoi canti festosi. Continuò ad andare in giro nascondendo il volto rugoso per il pudore della propria miseria. In qualche luogo, dove le sue tradizioni avevano più profonde radici o dove si è giunti in ritardo ad imitare usanze tradizionali di altri paesi, ancora lo aspettano al varco, lo ravvisano, e tentano di rianimarlo e tributargli cordiali accoglienze. Gli tolgon di dosso gli stracci borghesi e lo vestono coi soliti fondi di magazzino delle fantasie d'altri tempi. E gli si fanno intorno, agitandosi, strillando, cantando, per nascondere con l'intensità del frastuono l'artificio faticoso della gaiezza organizzata.

Ma anche codeste sono eccezioni. Generalmente il carnevale arriva e parte senza lasciar segno. Gli hanno tolto, man mano, gli attributi della sua potenza. Le maschere circolano tutto l'anno, ragion per cui in ogni tempo si può ripetere a certe vecchie e ben note volpi quel « ti conosco, ti conosco » che prima si diceva solamente alle maschere dei veglioni; le stelle filanti le adoperano in Broadway per festeggiare le Autorità e gli sportivi che vi transitano in corteo, e dar modo al Movietone di impressionare una cinquantina di metri di pellicola; i balli hanno perduto il senso delle stagioni, ed infieriscono, d'inverno e d'estate, in ogni luogo aperto o chiuso, sontuoso o modesto, dovunque un pianoforte, un grammofono o un jazz suggerisca a persone di sesso diverso di abbracciarsi in pubblico.

Della decadenza dei veglioni m'ero già accorto l'anno passato, non trovando al solito veglione dei giornalisti il mio vecchio amico spagnolo. Questo Spagnolo il quale, come egli stesso ebbe a confidarmi, è nativo di Torre Annunziata, lo avevo sempre incontrato, immancabilmente, ad ogni nostro veglione: ed ogni volta m'ero divertito a conversare con lui. Lo consideravo come l'amico d'occasione, un'amicizia di dieci minuti all'anno la notte del veglione. Sempre lo stesso costume e la stessa maschera. (Nel 1926, o nel '25 non ricordo bene, mi spiegò che non ingrassa perchè soffre con lo stomaco, sicchè gli antichi vestiti gli stanno a pennello). Ma l'anno scorso non c'è venuto. La sua assenza mi avrebbe impensierito, se qualche giorno appresso non mi fossi visto fermare per la strada da un vecchio signore sconosciuto, il quale mi si presentò come lo Spagnolo del veglione. Mi disse che fin dall'anno precedente aveva fatto voto di rinunziare alle feste carnevalesche per via della crisi. — Capisco... anche lei... la crisi... — gli feci, con una faccia d'occasione. — E' giusto evitare gli sperperi... — Mi fissò stupito, ed aggiunse: — Una crisi di gotta, qui, al piede sinistro, che mi costringe ancora a zoppicare...

Crisi di gotta. In fondo, la vera crisi del carnevale è questa: gotta, vecchiaia. La gioventù inventa nuove maniere per divertirsi. Eppure fra qualche giorno la Questura emetterà la solita ordinanza che vieta i travestimenti in pubblico, e fra un paio di settimane i soliti straccioni travestiti circoleranno per le strade in barba all'ordinanza stessa, a tirar pugni di coriandoli usati in faccia agli inconsapevoli passanti. I quali non avranno nemmeno il diritto di andare in collera, perchè di carnevale ogni scherzo vale...

Cirillo

Ex-balbuzienti a congresso

Vienna, 25 notte.

Informazioni da Mosca apprendono che è stato tenuto un originale Congresso di ex-balbuzienti. I delegati per essere ammessi dovevano tenere un discorso senza fare errori. Il prof. Koscenko nella sua relazione ha detto che nella Confederazione sovietica vi sono due milioni di persone con difetti di pronuncia; le parole che questi individui pronunciano con maggior difficoltà sono: trattore e piatiletka, che in russo significa « Piano quinquennale ».

Scoperta di Roma

Sensazioni al Pantheon

ROMA, gennaio.

La piazza del Pantheon, tutti credono che sia qui, non larghissima ma sufficiente, solamente per dare una cert'aria, un tal quale spazio a questo vecchio e nobile tempio, il quale, per quante volte possa ancora mutare la religione degli uomini, si adatterà sempre ad ospitare i nuovi dèi che questi via via si daranno: accogliente, tranquillo, pacifico. Può darsi che in origine essa veramente fosse aperta a questo fine; chè, a stringerla troppo, la mole avrebbe figurato assai di meno, forse avrebbe anche perduto in maestà. Ma gli uomini, pur riconoscendo l'emblema della croce che ormai da secoli lo sovrasta, si direbbe che non riescano poi del tutto a scordare le sue origini pagane; e certo lo riconoscono per tempio, ma non sarà mai là dentro, per quanto più, che essi compiranno i loro quotidiani doveri religiosi. Lo vedono, ne sentono la presenza, qualche volta vi sono anche entrati; ma non gli si sono affezionati, nè, che più conta, hanno mai provato per esso quel rispetto timoroso che una chiesa, un tempio incutono sempre, piccoli o grandi che siano. Ed ecco; poichè una piazza di ritrovo in una grande città gli uomini la vogliono sempre, una piazza che sia comoda, vasta e insieme facilmente raggiungibile; che raccordi il più rapidamente possibile le vie maggiori alle minori, le interne alle esterne; e sia, senza essere troppo battuta e sommossa, centrale, quaggiù essi s'accorsero un giorno d'averla trovata; e vi si stabilirono, vi si raccolsero. Da quando, mistero; ma certo non è cosa appena di ieri o di stamane. Piattaforma pei traffici interni e pei contatti con il di fuori; stazione di partenza e d'arrivo per gli autobus della Sabina; sala per incontri ed appuntamenti d'affari (puliti o loschi che siano); la piazza del Pantheon si direbbe non abbia altro compito o funzione. Che la porta del tempio si apra, o stia chiusa; che la campanella della messa squilli o taccia; che dietro i cancelli prema una folla di fedeli o si sporga appena qualche straniero col Baedeker in mano, questa gente che qui circola è come se non vedesse e non sentisse: anche quella che scende dalla campagna ed è abituata, dove una chiesa si apre e dove una croce si alza, ad alzare qualche segno di devozione, o, comunque, di rispetto. Perchè la piazza è lì per se stessa; ha un volto indipendente; ogni rapporto da tempo la consuetudine ha spezzato tra questo spazio urbano e quei muri sacri. E tuttavia si può giurare che se domani un cataclisma abbattesse la mole d'Agrippa, ed al suo posto sorgesse una chiesa o una basilica di fattura ed aspetto più soliti e più comuni, questa gente che qui lotta accanitamente e magari anche subdolamente ora solo per vincere, talvolta anche per frodare il prossimo, per quanto sia umano difendere le abitudini e conservarle, un giorno o l'altro si sposterebbe, portando altrove il suo campo d'attività.

***

Non ci sono alberi nella piazza del Pantheon, ed intorno; ma, quando la tramontana tira forte, come tira in queste mattine di gennaio, c'è un momento od un'ora in cui, a star fermi e curiosi, si prova la stessa sensazione che in certe piazze o viali ricchi d'alberi e di giardini. Con la differenza che laggiù la tramontana raduna appena le foglie che ha strappato dai platani; e qui invece raduna degli uomini, degli esseri vivi. E' come un'acqua che erompa da un alveo ricco ed in discesa: la quale nel primo avvio, e, finchè non trova ostacoli, corre bensì, ma non precipita; e quando invece la via le si fa stretta e difficile, affretta la corsa, rimonta, rimorchia, trascina quanto incontra sul suo cammino. La piazza del Pantheon è larga, se non proprio immensa; ma la tramontana vi giunge tutt'altro che fiaccata; e, dopo aver preso gli uomini dalle vie adiacenti, un po' di mulinello, prima di proseguire, lo fa anche qui dentro, sebbene meno stizzata che nelle vie, lungo le quali è passata: dove non solo ha prodotto un gran largo, ma anche un gran silenzio. Ed ora gli uomini eccoli tutti qui in quest'angolo dove si aprono le vetrine di un bar: addossati gli uni agli altri, come un mucchio di foglie secche; tanto fermi, immobili, silenziosi che anche il fiato par che trattengano, nonchè il più piccolo gesto.

***

Da poco l'alba è comparsa. Ma, schiariti appena gli imbocchi delle vie, la luce si è subito ritirata: rimanendo solo lassù, sospesa sulla centinatura dei palazzi: come se si sentisse paurosa di scendere più a basso, di pigliar contatto col selciato della strada. Due o tre « taxi » fanno macchia vicino ai cancelli del tempio; ma non appena qualche rumore s'accenna lontano, e viene a morire con la sua eco nella piazza sgombra, quelle macchie ci accorgiamo che han preso più colore, più forza: e ancora non si muovono, ma si sente che poco tempo passerà ed esse senza fatica si scioglieranno da quella inspiegabile inerzia. Da nero che era, il Pantheon s'è fatto, se non proprio chiaro, meno cupo: la sua sagoma non solo si stacca dalle altre ora, ma vi si libera, ercolea, possente; facendo veramente sentire che è la sola che qui conti e domini. S'accendono intanto altri rumori: assai più dichiarati, più netti: cigolii di ruote, rintocchi di campane, risate, richiami di voci. E compaiono i primi carri; le prime carrette; qualche botticella; alcuni mattinieri. Poi d'improvviso uno due tre autobus rompon l'ombra che ancora ovatta lo sbocco della Maddalena e si precipitano, si avventano verso lo spazio aperto: con tanta foga che pare vadano consapevoli contro un ostacolo: come delle catapulte. Una nuvola di polvere riempie la piazza: quasi quasi la satura. Ma la luce ora è cresciuta: e si sarebbe tentati di credere che grazie a quella nuvola impetuosa, se non si vedesse chiaramente che qualche filamento di sole luccica già dolce e caldo sulle finestre più alte delle case. Il Pantheon non è ancora tutto scoperto; manca tuttavia qualcosa perchè la sua mole entri nel giorno, si assenti nella luce. Gli autobus si sono fermati intorno alla fontana della piazza e riposano. Ma non son soli in quel riposo. Senza che nessuno possa dire donde è giunta e sboccata, molta gente, carica di valigie, di sacchi, di pacchi, preme, fa ressa, grida, si agita intorno ai carrozzoni. Il sole non è più appena sospeso con qualche filamento sulle case: è sceso in mezzo a questa folla nervosa che aspetta di partire, di evadere: e giuoca sui cancelli del Pantheon, indora le cose lucide dove ne trova, ride nella conca dell'acqua, si liquefà sulle insegne dei bar e dei negozi. Voci, richiami, inviti, saluti, risate; e, poco dopo, mezz'ora o anche meno, come se animati da una nuova volontà violenta di movimento e di chiasso, quegli autobus ricominciano a respirare, a sbuffare, a strombettare; finchè uno di qua, uno di là, pieni di gente e di carico, si rimettono in moto e spariscono. E la piazza resta ancora vuota e sola, sotto il sole che pare non rimandi più nulla, benchè accettato e rinfrancato da innumerevoli vetri; mentre il Pantheon tutto scoperto ha ormai preso il suo solito, tranquillo, comodo colore di tutti i giorni.

Il Cicerone.

GLI SPORT

I campionati ciclistici del mondo nelle dichiarazioni dell'on. Garelli

Roma, 25 notte.

L'Unione Velocipedistica Italiana è già in piena attività per la organizzazione dei Campionati del mondo che si svolgeranno per la prima volta a Roma. Il comm. Sposito, segretario dell'U.V.I., aveva già stabilito un tracciato per lo svolgimento della prova su strada; oggi l'on. Alberto Garelli, presidente dell'U.V.I., in compagnia del comm. Sposito e dell'ing. Peragallo, ha voluto visitare tale percorso, che è risultato, da quanto oggi ci ha detto, di suo gradimento e ben scelto.

«Al prossimo Congresso dell'U.C.I., che vi sarà a Parigi — ha continuato il presidente dell'U.V.I. — l'Italia sosterrà il suo preciso punto di vista che, come è noto, consiste nel fare svolgere il Campionato su strada, anzichè in una, in tre prove; naturalmente, non si hanno molte probabilità di vedere trionfare a Parigi la tesi che noi sosterremo a spada tratta. Speriamo che qualche congressista cambi opinione ed appoggi la nostra tesi che, essendo la più sportiva, dovrà prendere il sopravvento se non oggi, in un prossimo avvenire.

«Se insieme a noi si schiereranno per le tre prove il Belgio, la Germania e gli Stati Uniti, si potrebbe ancora sperare in una affermazione dei nostri principii, ma non è il caso di farsi soverchie illusioni, ed ecco perchè, nell'accingerci a sostenere la nostra tesi, ci siamo preoccupati e ci preoccupiamo di trovare un percorso ove si possa effettuare una prova unica. Prima di accennare al percorso scelto dal comm. Sposito, le dirò che noi abbiamo pronti anche i tre percorsi per le tre prove nel caso poco probabile che noi si riesca, a titolo di esperimento, a fare prevalere la nostra tesi: la prova in salita sarà costituita dalla Vermicino-Rocca di Papa, che è di 17 Km.; la prova sul chilometro verrebbe disputata su una delle nostre belle strade piane asfaltate, e la prova in linea, su per giù sullo stesso percorso prescelto per la prova unica. Al percorso prescelto dal comm. Sposito, che, come ho già detto, risponde a tutti i requisiti necessari, verrà forse apportata qualche lieve modifica.

«Vi sarà qualche tratto di strada da correggere: personalmente desidererei che i concorrenti percorressero tutta quanta la nostra magnifica via Appia. E' mia opinione che i concorrenti debbano compiere 50 Km. circa del circuito, non più di tre volte, anzichè quattro volte, come è stato accennato. Nel percorso sono compresi dieci chilometri di salita: ritengo quindi che trenta chilometri di salita siano sufficienti a rendere la prova abbastanza ardua ed a mettere i migliori in condizioni di prevalere. La prova unica potrebbe così effettuarsi su un percorso di 210-220 chilometri: ciò per i professionisti: i dilettanti, invece, dovranno ripetere il circuito due volte soltanto.

«Noi ci siamo anche preoccupati del lato spettacolare della gara per l'assegnazione del massimo titolo. Il circuito scelto soddisfa in pieno tale requisito: noi daremo quindi alla grande folla romana, che certamente verrà assistere alla manifestazione, il modo di poter vedere la lotta che i suoi beniamini ingaggeranno per trionfare.

«Anche le prove su pista formano oggetto delle nostre cure particolari. Come è risaputo, faremo costruire una pista in legno nell'interno dello Stadio. Perchè la visibilità sia completa e perchè il pubblico possa assistere alle prove da qualsiasi punto dello Stadio, saremo costretti a ridurre il perimetro della pista che sarà di 350-360 metri. La pista anche così ridotta sarà regolarissima. Interno alla pista faremo costruire dei box per i Commissari stranieri e per la stampa. Sul traguardo di arrivo, all'altezza del mezzo delle biciclette stenderemo una fettuccia di lana. Speriamo così di poter eliminare ogni contestazione e di poter stabilire con esattezza l'ordine dell'arrivo. Stia sicuro che a Roma non si verificherà l'increscioso incidente che si è avuto nell'ultimo Campionato del mondo.

«Circa la Bassano-Monte Grappa — ha concluso l'on. Garelli — si sono scritte delle cose che per ora non hanno fondamento. Ho chiesto a Bassano se sono disposti ad assumersi l'onere e l'onore della prova in salita valevole per il Campionato italiano. Se Bassano declinerà l'incarico, faremo svolgere la prova sulla Treviso-Monte Grappa, o meglio ancora sulla Treviso-Consiglio. Per finire: tengo a ripetere ancora una volta che i Commissari italiani che si recheranno al Congresso dell'U.C.I. a Parigi difenderanno fino alla fine la sportività della tesi italiana. La prova unica può essere vinta anche da chi non è il più meritevole, mentre le tre prove metterebbero in luce il più degno, il migliore dei concorrenti».

Convocazione di tutti i Presidenti delle Società Escursionistiche

Tutti i Presidenti o Fiduciari delle Società Dopolavori, Enti e Gruppi aderenti all'O.N.D., F.I.E. sono convocati per stasera alle ore 21,15 nei locali del Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele 73).

Letteratura alpina

La versione italiana di un'opera classica - Un libro di passione e di fede

Col progresso incessante dell'alpinismo italiano, anche la letteratura alpina va migliorando ed accrescendosi di continuo, in modo che se qualche anno fa la scarsità dei libri degni di menzione rendeva dopotutto abbastanza agevole il tener dietro ai buoni volumi, oggi le pubblicazioni si moltiplicano e non è facile farne compiuta rassegna. Accanto alle novità assolute, vi sono le ristampe e le traduzioni delle opere classiche, anche straniere, talune delle quali possono ben degnamente figurare nella biblioteca di ogni buon alpinista italiano in modo da rendere sempre più vasta e completa la bibliografia alpinistica che si trova oggi a disposizione degli appassionati.

Fra le ottime opere straniere, che hanno visto ora la luce in veste italiana, dobbiamo segnalare la classica opera di Marcel Kurz: *Alpinismo invernale*, tradotta da Eugenio Ferreri e da Adolfo Balliano ed apparsa ora in bella veste tipografica ed a prezzo modicissimo, per cura della Casa Sociale Editrice di Pinerolo, che già tante benemerenze ha raccolto per la montagna e per l'alpinismo.

L'opera del Kurz è troppo nota perchè sia necessario qui parlarne a lungo; gioverà solo ricordare come questo lavoro esca ora per la prima volta in italiano, in una collezione che si trova sotto gli auspici della Sezione del C.A.I. di Torino.

Il libro fa parte di quella letteratura alpina essenzialmente tecnica che ha tratto esperienze, ammaestramenti ed osservazioni innumerevoli dai primi decenni di alpinismo, e che va sostituendosi ora alla letteratura coloristica ed impressionistica. Tra i lavori di questo tipo è certo forse tra i migliori e tra i più completi. In quasi cinquecento fitte pagine l'A. ha trattato infatti nel modo più ampio ed accurato l'argomento dell'alpinismo invernale, del quale fornisce anche un ampio cenno storico. E i lettori constateranno con piacere quanta parte venga qui data, fra i precursori, agli italiani, dei quali vengono ricordate le memorande prime ascensioni invernali al Monte Bianco (Vittorio Sella, gennaio 1888), al Rosa ed al Cervino. Ascensioni epiche, fatte senza l'aiuto degli sci (che dovevano tardare qualche decennio) con pochi e scarsi rifugi, sovente inutilizzabili per le condizioni invernali, che esigevano marcie fantastiche di diciotto o venti ore consecutive, magari affondando nella neve, talora fino all'anca! Poi venne lo sci a rivoluzionare la tecnica della montagna ed a creare veramente l'alpinismo invernale, inteso come pratica di masse laddove prima era forzatamente ristretto a pochi, valentissimi ed appassionati.

Nell'alpinismo invernale lo sci è naturalmente mezzo, non fine a se stesso, e la tecnica sciistica vi appare del tutto semplificata, date le condizioni particolari delle nevi alle grandi altezze, che impongono certe limitazioni al virtuosismo e che esigono un particolare metodo sciistico.

Sull'inverno alpino, sulle sue caratteristiche, sui suoi pericoli, sulla tattica, anzi sulla tecnica che impone, il volume del Kurz è una vera miniera di utilissimi ammaestramenti, dettati dalla esperienza e fortificati dal buon senso. Particolarmente interessante è poi l'accurato studio sulle valanghe, ed in genere sulle condizioni della neve, nel quale l'autore si è largamente valso, di una opera alla quale ha tributato — e con ragione — le più ampie lodi e che vorremmo augurarci veder tradotta in italiano, cioè *Alpine Skiing at all heights and season* (1921, Londra), di Arnold Lunn, un appassionato che ha trascorso degli anni in alta montagna per studiarvi il comportamento delle nevi, e che in quest'opera, ha riunito la vastissima esperienza fatta.

Gli sciatori osserveranno forse che il Kurz si manifesta assai poco entusiasta delle scioline, le quali, legate come sono a determinate condizioni di neve e di temperatura, possono riserbare delle cattive sorprese a chi vi faccia troppo affidamento. Si potrà tuttavia notare che l'opinione del Kurz va interpretata in modo relativo agli itinerari che egli considera, e che anche quando questi si svolgono alle quote dei nostri percorsi più comuni di media montagna, per essere quasi sempre sul versante alpino settentrionale, trovano all'incirca le condizioni che sono altrove relative solo all'alta montagna.

Del resto, non c'è forse nessun campo, come quello dei monti, dove convenga giudicare sempre caso per caso e dove sia prudente non legarsi mai ad alcun principio rigido ed assoluto, all'infuori di quelli più elementari ed intuitivi.

Il volume del Kurz tratta, del resto, l'alpinismo invernale e non è un manuale di sci; ma sia gli sciatori alpinisti che quelli «tecnici», come trarranno giovamento dalla conoscenza di un buon manuale di sci, così dovrebbero conoscere questo eccellente lavoro dove il Kurz appare veramente maestro di tecnica alpinistica, di esperienza, di buon senso.

In una nitida elegante edizione della Libreria Editrice Casanova, «Nella gloria delle altezze» (Torino, 1931), il dott. Agostino Ferrari, illustre clinico torinese ed appassionato alpinista, ha raccolto i ricordi di un trentennio di attività infaticata, di ascensioni ininterrotte, di inesausta passione delle Alpi. Alpinismo di vecchia guardia ed appunto per questo alpinismo glorioso fra tutti, che veniva inteso, a quei tempi, anche come opera d'apostolato. L'alpinismo di allora era passione di pochi solitari, che la gran massa dei benpensanti guardava senza comprendere, quando non compativa addirittura.

Il dott. Agostino Ferrari, tra il 1903 ed il 1925 aveva già descritto ed illustrato, in varie pubblicazioni, il Monte Bianco, il Monviso, il Gran Paradiso, la Valle di Viù. Opera paziente ed accurata, nella quale l'A. univa la sua profonda conoscenza di scalatore di vette ad un calore di passione che lo faceva essere, al tempo stesso, poeta e mastro di alpinismo. In quest'ultimo lavoro, denso di quattrocento pagine corredate da cinquanta illustrazioni, con stile piano e facile, alterna le descrizioni con la narrazione, sobria e gustosa, di episodi e di quadri di vita alpina e con la nostalgica rievocazione dei ricordi d'una giovinezza che nelle Alpi aveva consacrato ogni più alta aspirazione ed ogni più tenace volontà.

Questo volume è tutto un inno ed una esaltazione della montagna, e lo scrittore, che ha sempre svolto opera di apostolato e che ha sempre cercato di infondere nei giovani, con la passione dei monti, anche le virtù della prudenza, dell'organizzazione e della preparazione, ha qui voluto riassumere e coronare la sua lunga opera di alpinista e di maestro di alpinismo, volto a far conoscere la montagna ed a farne apprezzare le bellezze, soprattutto ai giovani.

E nessuna lode migliore si potrà fare di questo libro quanto il ripetere qui le parole che chiudono il capitolo «Alpi ed Alpinismo» che riassume e conclude tutto il lavoro:

«Amate, o giovani, la montagna e vi troverete una sorgente inestinguibile di coraggio, di sanità fisica e morale, di freschezza, di entusiasmo e di confidenza di Dio, che permetterà a voi, come a noi, di credere alla vita, di vivere la vita vera, di salire di cima in cima; fino all'ora in cui si lacererà l'ultima nube, in cui si mostrerà ai vostri occhi abbagliati la cima suprema, raggiante nell'eternità».

Nobili e forti parole, che degnamente conchiudono un libro di passione e di fede.

F. BRESADOLA

IL CAMPIONATO DI CALCIO

La situazione delle squadre a metà dell'appassionante torneo

Il girone d'andata si è chiuso domenica ed il Bologna ha saputo resistere all'attacco dell'ultimo avversario con il quale gli restava ancora da misurarsi. Ha perso un punto dei quattro che contava di vantaggio ma, così come sono andate le cose, crediamo che i «rosso bleu» siano contenti di essere tornati in sede imbattuti. Pare infatti — stando a quanto riferiscono le cronache del *match*, che il Napoli abbia mancato il successo per colpa della più nera disdetta che ne ha frustrato gli sforzi generosi. Gli «azzurri», consci di doversi battere di fronte ad avversari di classe eletta, hanno saputo giocare con l'autorità dei loro giorni più belli ed il Bologna, uso a soverchiare con la sua forza ogni rivale, ha dovuto, una volta tanto, difendersi strenuamente. La fortuna l'ha aiutato ed il *match* pari è stato ottenuto. Il fatto che i *leaders*, pur non in grande giornata, siano riusciti ad opporre una valida resistenza ad un undici del valore di quello napoletano, può essere un titolo di merito per i bolognesi ma, a parer nostro, però, il risultato della partita di Napoli ammonisce che i rosso bleu troveranno sempre maggiori difficoltà sui campi avversari, perchè vi sono squadre che, tagliate definitivamente fuori dalla lotta per il primo posto, non ambiranno, nel corso del girone di ritorno, di ostacolare la marcia delle unità di testa, e particolarmente di quella che si vanta di essere imbattuta. Comunque, siccome conviene non vendere la pelle dell'orso prima che questo sia stato... ucciso, si deve per ora riconoscere che il Bologna inizia la seconda parte del torneo con un vantaggio prezioso e dovendo guardarsi unicamente dalla Juventus, perchè le altre squadre non appaiono in grado di minacciarlo. Difenderà certo la posizione conquistata ed il suo duello con i bianco neri costituirà il motivo di maggior interesse del torneo.

Vittoria faticata

I campioni, intanto, continuano a vincere. A Firenze hanno trovato nei «viola» una resistenza fierissima, ma è egualmente passata. Nell'imperversare della battaglia, allorchè la Fiorentina tentava febbrilmente di risolvere a suo vantaggio la partita, la Juventus ha saputo non perdere la sua calma tradizionale e giocare con ordine. Così è giunta al successo proprio quando l'incontro stava per finire. Vittoria faticata dunque, ma vittoria ad ogni modo che frutta ai «campioni» i due punti dei quali avevano assoluto bisogno. Per i torinesi non è poco aver ricuperato uno dei punti precedentemente perduti nei confronti del Bologna. A distanze raccorciate la lotta è ora possibile e la Juventus non mancherà di impegnarvi ogni sua energia. Se di poter ripetere le gesta che lo scorso anno le fruttarono la conquista del titolo massimo e non è per nulla demoralizzata per l'*handicap* che ha da superare. Avrà un compito difficile, sta tutto, ma non sono le difficoltà quelle che sbigottiscano la Juventus.

Una delle sorprese della giornata è costituita dal successo ottenuto dai «grigi» a Torino. Che l'Alessandria attraversasse un periodo di netta ripresa si sapeva; che il Torino si trovasse in difficoltà era noto, ma non si credeva che agli alessandrini riuscisse l'impresa di espugnare il campo dei «granata». Il Torino ha i ranghi in disordine. L'attacco è l'ombra di quello che seppe, ad un dato momento del campionato, apparire irresistibile. S'è smarrita quella che è l'idea chiara e precisa del gioco da svolgere. Ogni attaccante tenta per conto suo la via dei goal e le difese avversarie hanno buon gioco di fronte a tentativi che novantanove volte su cento sono destinati a fallire. L'assenza di Baloncieri e di Rossetti si fa sentire; Libonatti non è ancora completamente a posto dopo l'incidente occorsogli nel corso della partita con il Milan, Silano s'è messo su di una strada sbagliata. Si deve cercare di lavorare per la squadra e non voler porre in speciale risalto le proprie doti — anche se eccezionali — altrimenti si finisce col fare brutta figura. C'è del lavoro da fare per ricostruire quanto è andato distrutto in una serie di partite disgraziate. E' vero che la squadra non ha ormai velleità di sorta per quanto riguarda la lotta con i primi, ma spiace veder ripiombare in basso una squadra che già aveva saputo richiamare su di sè l'attenzione generale per la bontà delle prove fornite. Se si sapesse l'undici malato di un male senza rimedio, non se ne parlerebbe più e tanto basterebbe, ma poichè il Torino ha la possibilità di far bene, la folla vuole che si batta se non altro con quell'ardore che è stato sempre una delle qualità migliori della squadra.

L'offensiva dei «bianchi»

Un esempio di quello che possa la volontà l'ha offerto la Pro Vercelli che, allorquando si è trovata in svantaggio di fronte al Genova, ha sferrato un'offensiva gagliarda sì da assicurarsi una netta vittoria. I bianchi si sono così riabilitati della precedente secca sconfitta subita a Roma di fronte agli «azzurri» della Lazio. Il Casale, battuto anche dal Milan, è stato raggiunto dall'Alessandria. I «neri» non sono riusciti a riprendersi dopo il fiero colpo ricevuto da Bologna e accusano forse la stanchezza dopo il travolgente inizio.

Il Genova, allorchè va sui campi avversari, conosce la sconfitta. Dall'inizio del campionato non ha vinto un incontro fuori casa e si attribuisce la sua scarsa resistenza alla debolezza della linea mediana, vero tallone d'Achille della compagine. Sinora ogni esperimento è fallito ed ogni tentativo è risultato vano. E' un'annata disgraziata, questa, per i «rosso bleu».

Roma ed Ambrosiana hanno fatto un passo in avanti sconfiggendo bustesi e bresciani. Anche il Milan, giovandosi del successo di Casale, è passato innanzi al Torino. Ancora una volta il Modena si è palesato imbattibile sul proprio terreno e la Lazio ha dovuto subire una secca sconfitta. Il Bari è riuscito a vincere giocando in casa di fronte alla Triestina, così da lasciare in coda al girone gli «azzurri» bresciani. V'è fra le unità che si battono per la salvezza una lotta non meno palpitante di quella ingaggiata da Juventus e Bologna per il primato. Durante tutto il girone di ritorno si assisterà agli sforzi disperati che le squadre di coda produrranno per conservare il posto fra le elette e non è da escludere che gli effetti di questa lotta si ripercuotano anche sulle squadre che si battono in testa alla classifica. E' sempre stato così ogni anno.

L. C.

Corse campestri

I campionati italiani per «seniores» e «juniores»

Roma, 25 notte.

La presidenza della Fidal ha fissato le date e le località dove dovranno svolgersi i campionati italiani di corsa campestre. Il campionato juniores che si effettuerà su un percorso di quattro chilometri e mezzo avrà luogo nei pressi del campo sportivo militare della Spezia a cura dello S. C. Audace il 7 febbraio p. v. Quello seniores si effettuerà invece su un percorso di sette chilometri nell'ippodromo di Tor di Quinto a Roma il 21 febbraio p. v.

Alla prova riservata agli juniores potranno prendere parte gli allievi e i primi 60 arrivati del campionato di corsa campestre che l'O. N. Dopolavoro ha fatto svolgere domenica scorsa a Roma. Contrariamente agli anni passati, quest'anno la Fidal ha rifiutato l'invito a partecipare al cross delle sei nazioni che si svolge a Bruxelles su di un percorso di 12 chilometri. La Fidal ha ritenuto troppo grave tale distanza per i nostri atleti mezzofondisti. L'Italia non possiede come ad esempio l'Inghilterra un nucleo di specialisti di corsa campestre e alle corse del genere che si disputano in Italia partecipano atleti dello stampo di Lippi, Bartolini i quali in vista delle Olimpiadi dovranno curare la preparazione sui cinque e dieci chilometri.

I campionati juniores e allievi avranno luogo, come è già stato annunciato, prima delle Olimpiadi mentre il campionato seniores sarà disputato dopo. La Fidal sta intanto compilando il calendario nazionale. In proposito la Segreteria federale ricorda alle Società e gli Enti interessati che il 31 corrente scade il termine delle richieste dirette a ottenere l'iscrizione nel calendario ufficiale di manifestazioni nazionali e internazionali sia su pista che su strada. La Fidal ricorda inoltre che le richieste pervenute dopo il suddetto termine saranno accolte solo in quanto vi siano rimaste date disponibili nel calendario nazionale in parola.

Pugilato

La preparazione olimpionica

Roma, 25 notte.

Si è riunita oggi presieduta dal segretario Mazzia la Commissione tecnica della F.P.I. per prendere notevoli decisioni in merito alla preparazione olimpionica. Come si sa, il primo atto del programma federale consisterà nello svolgimento di otto tornei di preparazione; per ogni categoria di peso verranno allestite delle speciali serie di eliminazione fra i candidati alla maglia azzurra.

L'organizzazione di tali tornei sarà affidata in massima parte a società lombarde che sono quelle che hanno dato maggiore affidamento di bene organizzare. La Commissione tecnica ha provveduto alla scelta dei dilettanti da ammettere ai tornei suddetti. I nomi dei prescelti saranno resi noti domani con un comunicato ufficiale.

Il peso massimo Di Leo, vincitore nel suo peso del torneo dei novizi, è stato ammesso d'autorità al torneo dei massimi.

Lotta

Lottatori italiani in Germania

Roma, 25 notte.

Una squadra di lottatori italiani partirà da Milano il giorno 28 corrente, alle ore 9, per recarsi in Germania, dove dovrà sostenere tre incontri di lotta greco-romana nelle città di Hornberg, Stoccarda e Tuttlingen contro le rappresentative locali. La squadra è così composta:

Pesi gallo: Nizzola Marcello - *Pesi piuma*: Cozzi Giovanni - *Pesi leggeri*: Brenda Augusto - *Pesi mezzo leggeri*: Tozzi Silvio - *Pesi medi*: Ferroni Enrico - *Medio massimi*: Gruppioni Mario - *Massimi*: Fusero Antonio - *Riserve*: Callegari Ercole - *Giudice*: Quaglia Gerolamo.

Gli atleti verranno accompagnati dal segretario della F.A.I. signor Salvatore Gallo.

Una festa alla S. G. Madonna di Campagna

Domenica mattina, presenti le rappresentanze delle Società sportive torinesi, e delle Federazioni, ha avuto luogo alla S. G. Madonna di Campagna la benedizione del nuovo gagliardetto della sezione di atletica leggera. Erano presenti fra le Autorità i centurioni Boario, Oletta e Maltesi, il presidente onorario sig. Dentis ed il sig. Damiano.

Il gagliardetto è stato benedetto dal parroco della Madonna di Campagna padre Egidio Lanza, che ha pronunciato un elevato discorso sportivo. Da padrino e madrina erano il sig. Paula e la signora Damiano Lena. Dopo la funzione ha avuto luogo un ricevimento d'onore.

Scherma

La «Spada Mussolini»

Vittoria del c. m. Negro nella categoria juniores (fioretto) — Il torinese Guglianetti al secondo posto.

Roma, 25 notte.

Hanno avuto inizio nel salone di ginnastica della scuola Regina Margherita di Savoia, in via Panisperna, le gare nazionali di scherma fra ufficiali della Milizia, nelle quali sono in palio la «Spada Mussolini» e la Coppa «challenge» dotata dal compianto Arnaldo Mussolini ed intitolata al suo nome per onorarne la memoria.

La prima gara disputata è stata quella di fioretto juniores. Ad essa hanno partecipato 21 ufficiali dei quali 12 sono stati ammessi, dopo le eliminatorie, alla finale. La finale ha avuto un brillante svolgimento e si è chiusa con la vittoria del capo manipolo Negro, il quale ha ottenuto 11 vittorie su 11 assalti. Secondo è risultato Guglianetti di Torino, terzo Ferrari Bravo di Roma. Dirigeva le gare il comm. Ridolfi. Hanno presieduto le giurie i maestri Pompogno, Pielli e Focanti. Segretario il maestro Virgilio. La classifica è stata la seguente: 1. Negro; 2. Guglianetti; 3. Ferrari Bravo; 4. Defilippi; 5. Tiralongo; 6. Pucci; 7. Napoli; 8. Conti; 9. Polito; 10. Camagna; 11. Gilli; 12. Cassanega.

Le gare di Clavières

La medaglia d'oro della «Stampa» assegnata a Guglielmo Holtzner

Clavières, 25 notte.

Il campione che nella settimana delle gare studentesche ha manifestato tutte le sue doti di fondista e di virtuoso del trampolino, Guglielmo Holtzner, primo classificato nelle maggiori prove, ha vinto l'artistica medaglia di oro offerta dalla *Stampa*.

Guglielmo Holtzner, allievo della Scuola d'Ingegneria di Torino, è, come è noto, nativo dell'Alto Adige, dove ha compiuto la prima parte della sua educazione sciistica, che ora ha tanto brillantemente completato.

Motonautica

Il campionato nazionale dei «fuoribordo»

Roma, 25 notte.

La Federazione Italiana Motonautica ha istituito un Campionato nazionale per fuori-bordo tra i suoi affiliati muniti della prescritta licenza di pilota, da effettuarsi attraverso un determinato numero di competizioni per fuori bordo appartenenti alle sottonotate classi: *Classe A)* — motori fino a 250 cmc di cilindrata; *classe B)* motori fino a 350; *classe C)* motori fino a 500; *classe D)* motori da 501 a 1000. Alla fine di ciascun anno, dopo la effettuazione dell'ultima manifestazione valevole per il campionato italiano, la Federazione procederà alla classifica dei diversi piloti in base ad un punteggio prestabilito e coloro che avranno in una determinata classe raggiunto il maggiore punteggio saranno proclamati campioni italiani per la relativa classe per l'anno in corso e riceveranno dalla Federazione una medaglia d'oro di conio speciale recante l'indicazione del nome, della classe e dell'anno ed uno speciale diploma d'onore.

A quell'associazione motonautica che globalmente avrà riportato, a mezzo dei propri soci il maggiore punteggio attraverso tutte indistintamente le prove di campionato, verrà dalla Federazione assegnata una speciale targa o diploma di merito; il numero delle competizioni valevoli per il Campionato italiano non potrà per ciascun anno essere superiore ad 8 e per l'effettuazione di ciascuna di esse dovrà sempre intercorrere un periodo minimo di almeno 15 giorni. Le gare valevoli come prove di campionato verranno prescelte all'inizio dell'anno dalla Federazione la quale procederà nella scelta tenendo presenti i seguenti criteri: a) valore morale della manifestazione; b) affidamento di buona organizzazione; c) equa distribuzione regionale; d) differente natura e lunghezza del percorso; e) importo dei premi. Perchè le prove di campionato abbiano valore agli effetti della classifica è condizione tassativa che a dette prove prenda il via un numero di concorrenti non inferiore a sei per ogni singola classe.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (48

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Neviada porse all'inglese la lettera di Yves Le Moal. Negli occhi della zitella non tardarono a luccicare le lagrime. E seguì una serie disordinata di esclamazioni, di lamenti pietosi e di grida di entusiastica commozione. Tutto ciò che v'era in miss Sowden di vecchio residuo romantico intimamente accarezzato o severamente tenuto nascosto durante anni ed anni, tutti i drammi alla Walter Scott, tutti i sentimentalismi alla George Eliott, tutto ciò sorse in lei improvvisamente e la trasformò e la ringiovanì.

Stringendo con la mano un braccio di Neviada, ed agitando coll'altra mano la commovente lettera, miss Sowden, in un torrente precipitoso di parole, commentò dolorosamente la desolante perdita della signorina Yvonne Le Moal; compose e cantò un inno passionale alla gloria dell'amore, dell'amore che consola, dell'amore che lotta, dell'amore che salva ed aiuta i buoni e punisce, abbandonandoli, i cattivi...

La signorina Mortaix conosceva assai bene la vecchia dama di compagnia di sua zia de Moudray; per questo la lasciò esaltarsi, aspettando che riacquistasse la calma. Ella stessa in questo tempo cercò di ricuperare la padronanza di se stessa. E quando l'Inglese, dopo un nuovo inno lirico, ebbe concluso: — Rispondete subito alla lettera! — essa rispose:

— No, non subito. Prima voglio sapere parecchie altre cose. Secondo come verrò istruita, o lasciata nell'ignoranza, le lettere che invierò a mio padre ed all'ing. Le Moal avranno un significato, piuttosto che un altro.

Ed allungando il braccio ella premette un campanello elettrico, sospeso vicino alla tappezzeria a capo del divano.

Quindi, concentrandosi nei suoi pensieri, ella attese. Miss Sowden fu discreta, si allontanò un po' dal divano ed attese anch'essa in silenzio. La lettera Neviada l'aveva ripresa, piegata e deposta su di un piccolo tavolino, poco discosto dal divano. Il tic-tac di un orologio situato sulla caminiera fra due alti candelabri segnava con meticolosa precisione i minuti secondi. Nella villa, e tutto all'interno, regnava il silenzio notturno della campagna. Il lampadario centrale della camera diffondeva una luce uguale e chiara.

Nello stesso istante le due donne alzarono il capo e guardarono verso lo stesso punto. Un uomo entrava dalla porta. Esse lo conoscevano perchè aveva detto il suo nome: era il dottore Otto Broch.

— Signore — disse Neviada — volete accomodarvi un minuto? Vorrei parlarvi.

La giovane era ammirabilmente calma e le sue maniere erano gentili. L'uomo si inchinò profondamente, s'accomodò sul divano, che gli era stato indicato e disse:

— Signorina, vi hanno informato che sono a vostra disposizione?

— Non mi hanno informata, ma l'ho supposto. E suppongo pure che voi siate a mia disposizione, ma con parecchie riserve... Ma vi prego, rispondetemi subito a qualcuna delle domande che vi rivolgerò.

Ella attese qualche istante in silenzio, poi riprese:

— Prima di scrivere a mio padre, l'ammiraglio Mortaix, ed al mio fidanzato, l'ing. Yves Le Moal, come ne sono stata autorizzata...

Senza alcun dubbio, già in precedenza avvertito, il dottor Otto Broch s'inchinò nuovamente e raddrizzandosi disse:

— Signorina, io credo di avervi già data una testimonianza ed una prova della benevolenza di cui sono animato nei vostri riguardi. State sicura che, pur tenendomi nei limiti prescritti, la mia benevolenza verso di voi non verrà mai meno.

Per la centesima volta da più di cinque giorni Neviada Mortaix si domandava: «Chi dunque comanda a quest'uomo, che a quanto pare non è nè volgare nè mediocre?... E che cosa vogliono da mio padre, da Yves e da me? Il segreto dei lavori di Rolleboise? La proprietà dell'invenzione di Yves Le Moal?...».

E ad alta voce Neviada disse:

— Io vi ringrazio, signore. E se permettete comincio subito.

«Poco fa si è presentato a me un piccolo uomo giallo dall'enorme testa che disse chiamarsi il signor Mercurio, ed ordinò a Sam, che l'accompagnava, di raccomandare a voi di «tener pronto l'apparecchio capace di funzionare subito». Signor dottore, vi domando che cosa è questo apparecchio.

Impassibile, il dott. Broch rispose:

— E' una specie di commutatore dei centri nervosi. Messo a contatto di certi punti del corpo umano, stimola e sovreccita le facoltà emotive e la sensibilità morale del paziente. Ad esempio: esso può trasformare un banale accesso di collera in una crisi di ira furiosa; può cambiare un semplice capriccio in un grande amore; può mutare un dispiacere secondario in una grande disperazione. Ciò sempre donando al paziente la conoscenza della realtà e della sincerità dei propri sentimenti. Ed in conseguenza il paziente agisce non secondo la mediocrità del sentimento iniziale, ma secondo la terribile logica che è propria dei sentimenti esasperati sino al parossismo.

«E ciò è tutto».

Per alcuni minuti, dopo la narrazione del dottore, nella sala regnò il silenzio.

Ed in questo silenzio grave, Neviada disse con la sua voce chiara:

— Ah!

Poi, continuando con dolcezza:

— Così, se per caso il signor Mercurio avesse capito, o creduto di capire, che i sentimenti che io provo per l'ing. Le Moal non fossero stati che dei semplici capricci innocui; oppure avesse creduto che l'ing. Le Moal non fosse per me che uno dei tanti consueti adoratori, vi avrebbe ordinato di sottopormi all'azione del vostro apparecchio, del vostro commutatore dei centri nervosi. Ed allora con la massima convinzione io avrei creduto che Yves Le Moal fosse pazzamente innamorato di me o che io fossi perdutamente innamorata di lui. E' giusto quanto ho detto?

Sempre impassibile, e facendo un gesto evasivo, il dott. Broch rispose:

— Io non posso, signorina, pregiudicare o giudicare le intenzioni o la volontà del signor Mercurio.

— S'intende! — disse Neviada. — Voi non potete contraddirlo. Dunque io ho previsto giusto. E questo chiarisce parecchie cose. E mi spiega particolarmente, su quale base ed in quale senso essi vogliono che io dia, o sperano che io sia per dare, la risposta a questa lettera.

E col dito ella indicò la lettera bianca che risaltava sulla vernice scura del tavolino da tè.

E senza che la sua voce, così musicale, tradisse la minima emozione, continuò:

— Questa lettera mi è stata consegnata senza busta. Nessuna chiusura ne assicura il segreto. Ditemi la verità: voi l'avete letta?...

Broch non esitò a rispondere.

— Il signor Mercurio infatti me l'ha fatta leggere.

— Ebbene, signore! quali che siano i sentimenti che io provo per l'ing. Le Moal e l'emozione che questa lettera mi ha fatto provare, io non risponderò a queste frasi amorose che con due o tre parole; e così pure assai discreta nelle frasi che scriverò a mio padre. Scriverò soltanto a mio padre, poichè non vorrei che l'ingegnere si esaltasse per una lettera da me scritta. Soltanto ora comincio a capire qualcosa in questa tragica ed abbominevole avventura. Ma infine, c'è bene un governatore ed una Polizia in Francia! Vi è mio padre, mia zia de Moudray, degli amici, ed Yves Le Moal che mi ama, e che questo amore spinge viemmeglio al senso del dovere, invece di distrarvelo. Essi arriveranno bene sino a noi, e ci salveranno. Voi sarete punito,... a meno che non facciate nulla che possa aiutare ad effettuare il progetto di quei malvagi individui... Ma se li obbedirete, o per vostro tornaconto, oppure per...

Neviada ebbe una parola ed un gesto di disprezzo... Ella aveva parlato con calma, tranquillamente, nella serena certezza della sua forza morale. Ma dopo il gesto e la frase, ella proseguì con un tono quasi di supplichevole fervore:

— In quanto a perdere la coscienza e la chiarezza dei miei atti, la giustizia di Dio mi preservi!...

Si alzò, si ritrasse di qualche passo, e con commovente dignità disse:

— E' tutto, signore. Ai gravi quesiti che mi tormentano, voi non risponderete; in quanto agli altri problemi, che riguardano certi particolari di rapimento, di sequestri di persona e simili, io in questo momento disdegno di occuparmene. Ed ora vi prego di lasciarci. Scriverò a mio padre.

Infatti, meno di un'ora dopo, Neviada Mortaix sotto gli sguardi attenti di miss Laly aveva scritto a suo padre. Nel «boudoir» un mobilino a scrittoio conteneva tutto l'occorrente.

— Inutile sigillare la busta — disse miss Sowden.

— Naturalmente. Io penso tuttavia che questa lettera sarà trasmessa, anche se ne leggeranno il contenuto. Da altra parte la lettera non contiene nulla che possa turbare i nostri nemici. Che sappiamo d'altronde della nostra situazione? Non conosciamo nemmeno il paese in cui ci troviamo. Ad ogni modo questa lettera rassicurerà mio padre e la mia zia sulla nostra salute. Essa farà loro sapere che qui materialmente siamo ben trattate. Ma, nemmeno pel trattamento materiale noi non siamo sicure. Sappiamo noi se, tra cinque minuti, gli incomprensibili individui, coi quali abbiamo a che fare, non si decideranno a sottometterci a qualche tortura per una ragione ignota, che in questo momento ci è impossibile di intravvedere? Ah! miss Laly! Io sono ben contenta che vi abbiano permesso di raggiungermi. Sola, avevo paura di perdermi di coraggio. Dico che la vostra presenza mi riconforta infinitamente...

— *Oh! my dear Neviada!* — rispose con trasporto l'istitutrice.

Commosse, esse si abbracciarono, intenerendosi.

— Io suonerò il campanello e consegnerò questa lettera a chi si presenterà — disse Neviada.

«Subito intanto noi ci considereremo reciprocamente quanto abbiamo potuto osservare dal momento in cui i tre uomini ci hanno trascinato in quell'umido sotterraneo che ci ha fatto tanta paura.

— Yes.

(Continua).

L'apocalittica giornata di Princetown

Come si è scatenata la rivolta nel carcere -- Il terrore della popolazione e il tragico aspetto della campagna rosseggiante sotto l'incendio del grande edificio -- « Quella prigione conduce i condannati all'orlo della pazzia » -- I guardiani in armi davanti alle celle

Londra, 25 notte.

Al calar della sera, contro un cielo gelido e leggermente annebbiato si disegnavano ancora oggi nuvole di denso fumo che si sprigionavano dalle macerie della colonna centrale e degli uffici della direzione del carcere di Princetown, a Dartmoor. Nessuno, nei dintorni del carcere, ha chiuso gli occhi durante l'intera notte di ieri. La popolazione di Princetown era ridotta alle sole donne ed ai bambini, in seguito alla mobilitazione di tutti gli elementi validi, e non uno degli abitanti ha osato da ieri in qua uscire dalla propria casa per timore di imbattersi allo svolto della strada con un bandito armato di una spranga di ferro o di una pistola strappata dalle mani di un carceriere. Deserte erano le strade, mentre — dietro le porte chiuse a doppio giro di chiave — donne e bambini tremavano per la paura dei banditi o per timore sulla sorte dei loro cari montanti la guardia entro le mura della prigione. Al largo nella campagna circostante, la più desolata e tragica contrada d'Europa, i contadini avevano abbandonato i campi inzuppati di umidità per sorvegliare con le armi del lavoro i vicoli e i viottoli con la speranza di acciuffare qualche fuggiasco e ricondurlo alla prigione, non per sviscerato amore dell'ordine, ma per riscuotere le cinque sterline che lo Stato versa a chi gli consegna uno dei suoi pigionali colto da mania peripatetica. Pericoli di fuga, invero, non esistevano perchè dalla prigione di Dartmoor nessuno è mai uscito, salvo che al termine della propria condanna. La campagna senza un albero, quasi uniformemente grigia, non cambia di aspetto e di colore neanche in estate. E' contrada maledetta, e incute terrore ai condannati a tal punto da paralizzare ogni loro velleità di fuga.

Ieri notte la campagna ha assunto aspetti tragici. Il cielo rosseggiava illuminato dalle fiamme dell'incendio all'interno della prigione, e la campagna era rischiarata dalla luce gelida dei proiettori i cui fasci la percorrevano senza interruzione frugando campi, siepi e colline e avvallamenti.

Verso le prime ore del mattino, giungevano alla prigione i funzionari dei servizi carcerari inviati dal Ministero dell'Interno per iniziare l'inchiesta sui tragici eventi di domenica, e al tempo stesso arrivavano a Princetown i primi distaccamenti di policemen e di guardiani, gli uni per perlustrare le campagne, gli altri per prestar man forte ai loro compagni dentro il recinto carcerario.

Silenzio sinistro

La giornata è trascorsa senza seri incidenti. Un silenzio sinistro ha regnato sul villaggio e sulla prigione, interrotto soltanto da qualche rombo di motore d'automobile recante funzionari al penitenziario e dal crepitare delle fiamme covanti ancora fra le macerie dell'edificio distrutto. All'interno della prigione misure severissime sono state prese per far fronte a qualsiasi evenienza. I guardiani sono stati oggi per la prima volta muniti di armi e di munizioni, e i carcerati hanno trascorso la giornata rinchiusi nelle celle in un vasto edificio formante una delle ali estreme del carcere. Dinanzi alle porte, lungo gli androni, i guardiani in armi hanno montato la sentinella. I tentativi, fatti in mattinata, di calmare con minaccie e con la persuasione la sovreccitazione degli animi sono rimasti senza successo. Dietro le porte delle celle i condannati continuano a inveire e insultare i loro guardiani, e a minacciare un nuovo ammutinamento a breve scadenza.

Quantunque nessun incidente si sia prodotto, la situazione sembra rimanere piuttosto inquietante, ma non esiste il menomo pericolo di una ripresa di incidenti come quelli di domenica. Gli ammutinamenti, infatti, non hanno possibilità di riuscire a Dartmoor, sia perchè i condannati, a differenza di quanto accade in America, non trovano connivenze fra i loro guardiani, sia perchè il numero dei rinchiusi nel carcere è troppo esiguo per consentire colpi audaci e attacchi in masse serrate. Il penitenziario può ospitare comodamente una popolazione di due o tremila prigionieri, ma non ne ha attualmente che quattrocento, e di questi domenica hanno partecipato alla rivolta appena duecentocinquanta. Gli altri, o hanno preso le difese dei carcerieri contro i loro compagni, oppure si sono accontentati di trarre, dall'anormale situazione, tutti i vantaggi pratici che essa consentiva, riempiendosi lo stomaco di dolci e cioccolato e le tasche di sigarette, per digerire e fumare tranquillamente nelle celle deserte e non più sorvegliate.

Gravità senza precedenti

Nè le autorità di Dartmoor, nè il Ministero dell'Interno tentano di menomare oggi l'estrema gravità dei fatti di domenica. Il pubblico è sbalordito da questi eventi, che tutti giudicavano essere caratteristici della sola America. In Inghilterra gli ammutinamenti di ieri non hanno precedenti di sorta. Ciò spiega perchè i giornali dedichino oggi, non colonne, ma pagine intere agli incidenti, e gli inviati speciali — provvisoriamente all'asciutto di notizie eccezionali — si sbizzarriscano in descrizioni raccapriccianti della rivolta e tali da fare impallidire d'invidia i loro colleghi d'oltre Oceano meglio forniti di materiale, ma dotati di minor fantasia elaborativa.

Col tornare della calma, si constata però che non v'è un sol morto nè da una parte nè dall'altra, non esistono feriti gravi, e non un carcerato è riuscito a darsi alla fuga. Su questo punto almeno è giocoforza riconoscere che le cose, in questa vecchia e tanto spregiata Europa, sono un po' diverse da quelle che risultano altrove.

Ciò non vuol dire che l'ammutinamento di ieri mattina sia stato un giochetto da ragazzi in confronto di quelli alquanto all'ordine del giorno sull'altra sponda dell'Atlantico. Si può star sicuri che colà, al termine di una mezza giornata come quella di ieri, si sarebbero contati cadaveri a centinaia. A Dartmoor, i guardiani hanno sparato sui prigionieri che scalavano i muri in un tentativo di fuga con fucili armati di pallini per conigli. E gli agenti di Polizia, chiamati telefonicamente al carcere dai centri circostanti, si sono presentati alle porte di Dartmoor armati soltanto di bastoni. Non un solo policemen aveva un fucile o una rivoltella. Altrove si sarebbero usate mitragliatrici, fucili o gas asfissianti. Occorre tener presente questa differenza per comprendere come duecentocinquanta ribelli siano riusciti a distruggere un enorme edificio e una torre, a incendiare la residenza del direttore e gli archivi, avendo contro di loro circa centocinquanta guardiani, ossia forze pressochè eguali numericamente, e incomparabilmente superiori in fatto di armamento.

I danni recati al penitenziario ammontano a circa diecimila sterline, ma, secondo altri informatori, si aggirerebbero intorno alle cinquanta mila. La verità non si saprà che a inchiesta terminata. L'unico spettatore oculare degli incidenti in grado di dire qualche cosa è un condannato liberato ieri stesso perchè giunto al termine della sua pena. Lo hanno circondato reporters di tutti i giornali, lo hanno interrogato, scongiurato di parlare, ma il neo-liberato non ha aperto bocca, trincerandosi dietro la promessa solennemente data alle Autorità della prigione di non parlare.

« Uscire dalla tomba... »

Parla per contro stasera un certo Van Dyn, il quale era stato condannato a sette anni di carcere per partecipazione a un assassinio, e inviato a Dartmoor. Sei mesi dopo il suo arrivo egli è stato liberato in seguito a un'inchiesta suppletiva sul delitto compiuta dalle Autorità. Egli non ha assistito agli incidenti, perchè aveva da qualche settimana riacquistato la libertà, ma ciò che ha visto nel periodo di detenzione spiega in buona parte la rivolta di domenica.

« La prigione di Dartmoor — egli dice — grigia, sinistra e deprimente, investita giorno e notte da un vento tremendo, inzuppata di umidità al punto che l'acqua scorre sui muri e cade a goccie sui prigionieri nelle celle, è il luogo dove gli uomini si sentono trascinati a qualsiasi atto, pur di rompere la terribile monotonia e uscire vivi o morti dalla loro tomba ».

L'ex-condannato afferma che i suoi compagni odiano tutti il direttore del carcere. Essi erano esasperati per il pessimo cibo.

« Nonostante il riscaldamento centrale — egli aggiunge — la prigione è immersa costantemente in una nube di nebbia. L'umidità marcisce i viveri, i vestiti e la tristezza intollerabile del carcere conduce i condannati all'orlo della pazzia ».

Secondo le ultime statistiche non controllate, i feriti di ieri sono 84 prigionieri, e sei guardiani. Solo venti dei primi sono ricoverati all'ospedale del penitenziario ma non uno di essi versa in gravi condizioni. La sommossa — a quanto si confessa oggi — maturava da lunga data, e le inquietudini delle Autorità di Dartmoor erano state comunicate al Ministero dell'Interno. La settimana scorsa un primo episodio di ribellione culminava in un'aggressione di un carceriere, rimasto seriamente ferito in seguito a un attacco compiuto contro di lui da un condannato a una pena lunghissima. Il Governo decideva di inviare a Dartmoor il Ministro dell'Interno Samuel, ma del movente della visita e del suo esito nulla è trapelato in pubblico. Si è saputo soltanto che Samuel aveva consigliato alcune riforme, e al tempo stesso confermato misure di rigore adottate dalla direzione carceraria.

Come è scoppiata la rivolta

Ieri, alle ore sei di mattina, la campana suonava per la sveglia, e subito i carcerieri si rendevano conto che seri incidenti erano in preparazione. I condannati si alzavano dalle loro cuccette, schiamazzando e urlando. Nel refettorio alcuni di essi protestarono contro il nutrimento, rovesciando scodelle della tradizionale pappa di avena sui carcerieri, e il gesto era accolto da clamorosi applausi e da risate dei compagni. In previsione di un aggravamento delle proteste contro il cibo, il sorvegliante decideva di autorizzare i prigionieri a uscire nel cortile per prendervi aria, e farvi qualche esercizio. Alle nove essi erano richiamati e posti in linea per recarsi alla Cappella per assistere al servizio religioso domenicale. In luogo di avviarsi verso la Cappella, i prigionieri incominciarono a protestare e a inveire contro i guardiani. Veniva allora dato l'ordine di far ritorno alle celle, e questo è stato il segnale della rivolta. In un baleno circa duecentocinquanta carcerati si precipitavano verso le sale di lavoro, si impadronivano di martelli, di tenaglie, di sbarre di ferro e si avventavano contro i carcerieri. Sopraffatti, questi ultimi erano obbligati a ripiegare e a lasciare aperto il varco ai condannati che si recavano, correndo, all'edificio centrale del Governatore.

L'incendio

Tra la confusione generale, gli ammutinati marciavano verso l'ala del carcere in ricostruzione e si armavano di pietre e di mattoni coi quali impedivano ai carcerieri di recarsi a proteggere il governatore e il personale di amministrazione. Poco dopo, una immensa colonna di fiamme si innalzava dall'edificio. Il governatore stava discutendo sulla situazione con un alto funzionario della direzione dei servizi carcerari, giunto il giorno prima, ed entrambi appena a stento riuscivano a salvarsi. L'uscita da una parte era sbarrata da una muraglia di fiamme. Dall'altra erano entrati i rivoltosi e i due funzionari scampavano alla morte saltando dalla finestra e correndo a rifugiarsi nell'aula del penitenziario ove un centinaio di prigionieri si erano radunati decisi a non partecipare all'ammutinamento. Gli uffici della direzione, dell'amministrazione e degli archivi erano in pochi minuti preda delle fiamme. Venivano subito chiamati telefonicamente soccorsi a Plymouth; il comando militare, informato degli avvenimenti, radunava i soldati in completo assetto di guerra per procedere verso il carcere. Non è stato però giudicato nè necessario nè opportuno fare intervenire direttamente le truppe e l'ordine è stato ristabilito verso il tocco dai carcerieri aiutati da circa cento agenti di polizia armati di randelli. Molti carcerati, anche fra quelli che non hanno partecipato alla sommossa, hanno tentato di scalare il muro per darsi alla fuga, ma le sentinelle hanno aperto il fuoco su loro ferendone una trentina con scariche di pallini. Scene selvaggie sembra si siano svolte quando arrivarono i rinforzi di polizia; avvennero scontri e colluttazioni disperate, ma dopo due ore di lotta i ribelli erano dispersi per cadere alla spicciolata fra le mani dei guardiani e sotto i colpi dei randelli dei policemen.

Il crollo della grande torre

Mentre gli ultimi combattenti abbandonavano la lotta, l'immensa torre centrale dell'orologio crollava con fragore tremendo. Colonne di fuoco e di fumo si innalzavano destando orrore e spavento fra i ribelli e i loro avversari. Dello sbigottimento, questi ultimi approfittavano per sferrare un'ultima carica contro i recalcitranti, che cadevano tramortiti sotto i colpi. La sommossa era così domata. I prigionieri ammanettati erano condotti uno per uno in una piccola sala, ove erano perquisiti. Nelle loro tasche venivano trovati chiavi, riserve di tabacco e di viveri e perfino liquori. I guardiani, stupiti da questo inatteso contenuto delle tasche, si recavano all'Intendenza, dove constatavano che tutti i depositi di viveri erano stati interamente saccheggiati dai galantuomini che non avevano creduto di prendere parte alla lotta.

Mentre ciò avveniva dentro le mura, dinanzi ai cancelli del carcere donne piangenti scongiuravano i policemen di lasciarle entrare. Erano le mogli e le sorelle dei carcerieri accorse a prestar man forte ai loro cari, perchè si era diffusa la voce che i prigionieri si erano impossessati delle armi ed avevano ucciso dei guardiani.

Un racconto terrificante

Questa sera, un funzionario delle carceri di cui non viene fatto il nome, fa una narrazione impressionante degli eventi ai quali ha assistito.

« La Polizia di Plymouth — dice — è arrivata proprio alla undicesima ora; se essa tardava di pochi minuti, nulla avrebbe potuto impedire agli ammutinati di impadronirsi della prigione e di terrorizzare le contrade circonvicine. I prigionieri avevano accecati i guardiani e li avevano sospinti verso un'ala dell'edificio e immobilizzati; essi poi si erano radunati nel cortile per far fronte con pietre e mattoni ai primi contingenti di Polizia arrivati. La Polizia ha fatto uso dei bastoni e si è lanciata nel mezzo dei ribelli. Per una ventina di minuti, la scena ha assunto un carattere infernale. Non ho mai visto un così tremendo corpo a corpo, neanche durante tutta la guerra. Il sangue scorreva, e larghe chiazze si trovavano dovunque nel cortile. Dopo venti minuti, la Polizia aveva il sopravvento e i detenuti erano respinti verso l'interno del carcere, lasciando nel cortile numerosi feriti ».

Un altro teste ha narrato poi che nel colmo della lotta i carcerieri hanno imposto che la banda dei prigionieri si mettesse a suonare. I prigionieri rifiutano e allora alcuni carcerieri si fecero loro incontro tenendo in una mano lo strumento e nell'altra il fucile. I prigionieri furono obbligati a radunarsi e a suonare qualche inno dinanzi ai fucili spianati dei guardiani.

RENATO PARESCE.

La Repubblica di Salvador nelle fiamme di una rivolta comunista

Mille morti in due giorni di lotta?

New York, 25 notte.

In seguito a gravi disordini provocati dai comunisti in questi ultimi giorni, navi da guerra americane, inglesi e canadesi sono giunte e sono per giungere nelle acque del Salvador per la protezione dei cittadini delle rispettive Nazioni e dei loro beni. L'invio delle navi americane è stato determinato dalle informazioni inviate a Washington dall'Incaricato di affari americano in questa Capitale, il quale ha comunicato che i comunisti avevano attaccato le città di Sonsonate e Santa Tecla, interrompendo le comunicazioni ferroviarie e telefoniche fra i due centri. In seguito alle informazioni del suo rappresentante, il Governo di Washington ha ordinato all'incrociatore Rochester e a due cacciatorpediniere di procedere per le acque del Salvador.

Il Console Generale d'Italia, in vista della situazione, ha chiesto al rappresentante diplomatico degli Stati Uniti di assumere la protezione delle vite e degli averi dei cittadini italiani. In un ulteriore colloquio dell'Incaricato americano coi Consoli d'Italia e di Inghilterra, è stato convenuto che la presenza di navi da guerra sarebbe valsa a prevenire spargimenti di sangue.

L'agitazione è cominciata venerdì scorso quando gruppi armati di comunisti attaccarono Sonsonate e Ahuacapan. I comunisti in quell'occasione saccheggiarono alcuni villaggi nelle vicinanze delle due città. Le guarnigioni di tre piccoli centri abitati non furono in grado di resistere agli assalitori e si abbandonarono. Con l'arrivo però dei rinforzi di regolari le guarnigioni contrattaccarono, e ripresero le posizioni.

Il movimento comunista riprese poi nella giornata di sabato, e si aggravò domenica, essendo venuti a conflitto forti contingenti di sovversivi con il grosso dell'esercito repubblicano.

Il Presidente della Repubblica, Martinez, ha lanciato un manifesto alla popolazione facendo appello al patriottismo di ciascun cittadino, e incitando tutti a sostenere il Governo a difendere le istituzioni dalle violenze comuniste. All'esercito, della cui lealtà non dubita, e alla popolazione tutta Martinez dichiara che il Governo è capace dell'energia necessaria per sopprimere qualsiasi movimento rivoluzionario, purchè non gli manchi l'appoggio di tutte le classi di cittadini.

Negli ambienti ufficiosi si dichiara che il mancato riconoscimento da parte degli Stati Uniti del nuovo Governo, presieduto da Martinez, ha indubbiamente incoraggiato l'elemento sovversivo a ritenere che la autorità del nuovo regime ne sarebbe stata scossa, e quindi più facile sarebbe stato il trionfo di un movimento insurrezionale. Nei circoli di Governo invece si dichiara che questo gode l'appoggio della quasi totalità della popolazione della Repubblica.

Informazioni private pervenute da New York asseriscono che, nei disordini comunisti di Salvador, mille persone sarebbero rimaste uccise. Gli insorti hanno fatto largo uso di bombe di dinamite, specialmente contro la sede degli uffici di Governo e delle agenzie fiscali ed esattorie.

L'Ammiragliato britannico ha disposto perchè l'incrociatore Dragon giunga questa sera a Colon (canale di Panama) e prosegua subito per le acque del Salvador.

Il Primo Ministro canadese, Bennett, ha comunicato che il cacciatorpediniere Skeena, attualmente nelle acque del Salvador, ha preso a bordo donne e bambini della colonia stranieri di quella città.

La Legazione del Salvador a Washington comunica al Dipartimento di Stato che un suddito italiano, non ancora identificato, è rimasto ucciso durante i disordini di ieri presso Juayua. Le sue proprietà sono state incendiate dagli insorti.

Il volo Hanoi-Parigi in 3 giorni e 4 ore

Le Bourget, 25 notte.

Gli aviatori Codros e Bobito, partiti dall'aerodromo di Marianne ieri notte alle 23.53, hanno qui atterrato, al Bourget, stamane alle 3.55, terminando così il volo di collegamento aereo Hanoi-Parigi in 3 giorni e 4 ore.

TEATRI E CONCERTI

La prima di Rigoletto al Regio e l'ultima popolare della Walkiria

La Direzione del Teatro Regio comunica:

« Questa sera, martedì, alle ore 21, con la direzione di Giacomo Armani, ha luogo la prima rappresentazione del *Rigoletto*, interpreti: Carlo Galeffi (Rigoletto), Toti Dal Monte (Gilda), Giovanni Manurita (Duca di Mantova), Giulio Tomei (Sparafucile), Rosita Salaguray (Maddalena), Gina Pedroni (Giovanna), Nicolò Rakovski (Conte di Monterone), Dino Razzauti (Marullo), Mario Giuntelli (Borsa), Paolo Ferretti (Conte di Ceprano), Carmen Torneri (la Contessa), Giovanna Nicola (Paggio della duchessa). Lo spettacolo è assegnato al turno pari (12.o della serie). Si fa preghiera al pubblico di prendere posto in tempo, perchè durante l'esecuzione sarà rigorosamente vietato l'accesso alla platea ed alle gallerie.

« Ricordiamo che, per aderire alle molte richieste, domani sera, mercoledì, alle ore 20,30 precise, sarà data l'ultima definitiva replica a prezzi popolari della *Walkiria*, diretta da Max Von Schillings e con i consueti interpreti: Anny-Helm, Eva Turner, Anna Gramegna, Isidoro Fagoaga, Luigi Rossi-Morelli, e Giulio Tomei. Per questo spettacolo sono disponibili tutti i palchi e le poltrone, e la vendita dei posti continuerà dalle 10 in poi alla Segreteria del Teatro ».

AL VITTORIO ieri sera la Compagnia di Mario Casaleggio ha messo in scena *Pietro Micca*, dramma in tre atti di Angelo Biancotti. Si tratta di uno spettacolo a carattere popolare. L'autore ha rievocato in forma semplice e bonaria le figure di Pietro Micca e Maria Bricca, circondandole di un alone ingenuamente leggendario e immaginoso, impegnandole in straordinarie e curiose avventure. La generosità dei due eroici popolani, l'ardire e la nobiltà di Vittorio Amedeo, il sentimento patriottico del vecchio Piemonte, sono i temi centrali, e intorno s'intrecciano congiure, si ordiscono colpi di mano; le scene sono animate da un fervore cavalleresco che s'accorda inaspettatamente e piacevolmente con la rude e schietta vivacità dello stile dialettale. Il famoso episodio guerresco della Cittadella conchiude il dramma, che, come in certo teatro del buon tempo antico, unisce romantici amori ad aneddoti burleschi e a belle gesta di guerrieri. I tre atti del Biancotti, recitati con calore da Mario Casaleggio, Nuccia Robella e i loro compagni, ha avuto successo; ad ogni quadro si sono rinnovati gli applausi, e ad ogni fine d'atto l'autore ha dovuto presentarsi più volte alla ribalta.

La celebre orchestra di « jazz » diretta da Jack Hylton darà un unico concerto al Teatro Vittorio, verso la metà del prossimo febbraio. Si assicura che tale concerto, per impegni di scritture, sarà anche l'unico che i « boys » di Hylton daranno quest'anno in Italia.

ALL'ALFIERI la serata in onore di Ermete Zacconi è fissata per domani, mercoledì, con « Pane altrui », di Turgeniev. Il poderoso dramma in cui l'insigne attore raggiunge impareggiabili accenti di umanità e commozione.

AL CARIGNANO la Compagnia Galli-Bessozzi-Viarisio inizierà prossimamente le serate d'onore con quella riservata a Enrico Viarisio, il quale ha scelto la divertentissima commedia di Feydeau, « La dame di Chez-Maxime ».

AL CHIARELLA continuano le repliche di « Villafranca », di Forzano, con teatri invariabilmente gremiti e anche esauriti e con successi sempre crescenti. Gli entusiastici applausi di ogni sera vanno tanto al riuscitissimo lavoro quanto alla ottima interpretazione.

I Filarmonici di Monaco al Liceo

L'orchestra dei Filarmonici di Monaco di Baviera, che, venuta ora in Italia, ha dato iersera concerto al Liceo Musicale, per invito della Sezione Musicale della Pro Cultura Femminile, si è addimostrata del tutto pari alla bella fama, che conquistò sotto la successiva guida di insigni direttori e che la accompagna e cresce nelle sue manifestazioni. Complesso espertissimo, ricco di pregevoli elementi, aggiunge ai requisiti, diremo così, naturali, quelli che derivano dalla cultura sinfonica e dalla perseverante esperienza. Tale esso è apparso iersera sotto la bacchetta del maestro Max Reiter, vigile e consapevole direttore. Le caratteristiche particolari delle orchestre tedesche sono risultate evidenti in ogni parte del concerto, nel *Don Giovanni* di Riccardo Strauss, nel Preludio all'opera *Judith* di Livio Luzzatto, nei *Quadri di un'esposizione* di Mussorgski trascritti per orchestra dal Ravel; e anche nel *Concerto* in mi bemolle di Beethoven e in quello in la minore di Schumann, nei quali fu solista Edwin Fischer, l'eccellente pianista e musicista, del quale ampiamente fu detto in queste colonne l'anno scorso. Anche questa volta il Fischer s'impose alla ammirazione del pubblico per la sua tecnica energica e la sensibilità interpretativa. E insieme con il Reiter e con i Filarmonici di Monaco di Baviera ottenne un caloroso successo. Numerosi e vibranti sono stati infatti gli applausi ad ogni numero del programma. Particolarmente vivo è stato il successo dopo il *Concerto* in mi bemolle di Beethoven, con cinque o sei chiamate al Fischer ed ai suoi collaboratori. La sala era gremita di un pubblico scelto ed attento.

Sullo schermo:

« Notti di New York »

Norma Talmadge appartiene all'epoca d'oro della cinematografia americana: a quel periodo che ebbe i suoi primi impulsi intorno al 'novecentoventi e che per un decennio consacrò un'autentica egemonia. Di buon diritto la Talmadge fa ancor parte della vecchia guardia: ne fu considerata, sovente, come la « tragica » più veemente e più teatrale. Con gli anni quegli ardori si sono calmati; e qui riappare in un'oscura e arruffata vicenda che vorrebbe narrare alcuni episodi della vita notturna di bassifondi eleganti. L'eleganza non è soverchia; e il tono del film è coerente con l'arte della protagonista: 'novecentoventuno, al massimo 'novecentoventitre. Accanto alla Talmadge, Lylian Tashman, Mary Doran, John Wray; e il Roland, un oriundo spagnolo, che fa il John Gilbert ad ogni cedo.

m. g.

Impazzisce mentre fa lezione

Belgrado, 25 notte.

In una scuola del Banato è avvenuto un incidente pietosissimo. Una giovane maestra, mentre spiegava agli scolaretti la creazione del mondo, si mise improvvisamente a ridere e a ballare. I ragazzi sul principio non hanno saputo far altro che ridere anche loro, ma poi — presi da panico — sono usciti dall'aula gridando. Un maestro di una classe vicina ha subito capito che la povera collega era impazzita, e si è dato cura di farla trasportare al manicomio.

L'americana e il montenegrino fotogenico

Amore e dollari -- Il « contratto di matrimonio » -- Delusioni e vendette -- Dalla Pretura di Bordighera alla Corte dell'Aja

Bordighera, 25 notte.

La finzione è superata molte volte dalla realtà. I tipi e le scene che certa produzione teatrale di basse lega porta in giro per il mondo — e non certo con fini moraleggianti — rivivono con evidenza luminosa e balzante nella vicenda giudiziaria che sta per venire alla ribalta di questa Pretura, dopo avere attinto la « Corte di Giustizia » di Comden, nello Stato di New Jersey, e prima di giungere alla mitica e favolosa ribalta della « Corte internazionale » dell'Aja.

I personaggi di primo piano

Cominciamo intanto col presentare i protagonisti, i quali, come in ogni vicenda dominata dalle regole che costituiscono universalmente i canoni per la confezione di una spassosa « pochade », sono in numero da dar luogo al classico triangolo matrimoniale. Lui (secondo i dati anagrafici che risultano dai documenti e i titoli araldici che rivendica): il conte Velko Raditchevitch fu Tomo, nato a Podgoritza, nel Montenegro, 39 anni or sono, già capitano della Guardia del Re e figlio di un colonnello dell'esercito montenegrino che era, al tempo stesso, prefetto di polizia della città di Podgoritza. Lei: Winifred Hill Smith fu Oberlin, nata 54 anni or sono a Bridgeton (New Jersey) un'americana malata di « spleen », ma plurimilionaria: sposata, divorziata, risposata ancora, e rifugiatasi, dopo l'abbandono dell'ultimo marito, in una di quelle relazioni che si alimentano per un terzo di abitudine, per un terzo dell'ottimismo del meno peggio e per un terzo, ancora, del bisogno di tiranneggiare e di essere tiranneggiati che si accompagna ad una certa età (i 49 o i 50 anni a seconda dei casi). L'altro, infine: un autentico patrizio spagnuolo, ma come il sedicente patrizio montenegrino, squattrinato sino all'iperbole: il marchese don Rufino de Lassalette y de Vergara, nativo di Porto Santa Maria in quel di Cadice, di 58 anni. Con l'americana malata di « spleen » egli assapora l'inquieta dolcezza del tempo in questa Riviera, dove si è rifugiato, da Cannes, agli inizi del mese scorso. Velko Raditchevitch non compie invece che brevi e fugaci apparizioni a Bordighera: egli dimora a Nizza e di là dirige la battaglia contro la sposa... infedele e contro il rivale.

Questi i personaggi di primo piano. In secondo piano, ma obliati, quasi nell'ombra: Alfredo von Neide Lofland, con cui Winifred Hill Smith si era sposata nel 1908 per divorziare quattro anni dopo, e Thomas J. Murray, cittadino di New Jersey, che l'americana impalmò, secondo una comoda e singolare legge del suo paese, il 3 giugno 1914 e col quale il vincolo matrimoniale perdurerebbe tuttora ad onta che ella abbia sposato successivamente, e nella forma più legale e perfetta, Velko Raditchevitch, l'uomo dal viso fotogenico, il giocoliere espertissimo dell'amore, al cui fascino ed alla cui opera di seduzione la matura signora doveva soggiacere rapidamente ed inconsapevolmente.

Il matrimonio col Raditchevitch fu celebrato il 13 ottobre 1923 a Parigi, dinanzi all'ufficiale di Stato Civile del l'8.o « Arrondissement », ma fu preceduto il giorno innanzi da una formalità svoltasi, con l'assistenza dei soliti testimoni « cogniti ed idonei » dinanzi a « Mr. Jean Bourdel, notaire à Paris ». Questa formalità prenuziale si conchiuse con la redazione di un atto, che oggi fa parte integrante delle tavole processuali e che così si intitola: « Contrat de mariage de Mr. Raditchevitch et de M.me Smith ». In questa semplice enunciazione è spiegata la portata pratica e giuridica del rogito notarile e, insieme, la finalità che il Raditchevitch perseguiva impalmando Winifred Smith, maggiore di lui di quindici anni, ma ricca a milioni. Per parte del trentenne montenegrino, l'amore era estraneo a quella combinazione matrimoniale. La Smith è donna che sogna ad occhi spalancati; il Raditchevitch è uomo di una freddezza riflessiva e calcolata. Così l'adulazione, la quale è una moneta falsa che ha sempre presa presso le donne, servì egregiamente all'ex-capitano della Guardia per ottenere la resa di una donna, destinata, forse, a fare perennemente da « tapisserie » nei fondi dei salotti e della vita.

Ma di tutto questo il Raditchritch non si vergogna. Forse se ne pente, soltanto, considerando come siano state fallaci le sue speranze ed effimere le dolcezze che, in virtù di quel « contrat de mariage », la vita gli doveva offrire. Di avere fatto un cosidetto matrimonio di calcolo, egli non lo nasconde: lo dichiara a chi vuole ed a chi non pretende saperlo; lo proclama in esposti alle autorità di quattro Nazioni; lo ribadisce in istanze di tutte le specie.

Il « contratto » era davvero esplicito e categorico. Non lasciava dubbi, non consentiva incertezze sulla sua portata e sulla sua eventuale interpretazione: « In vista del matrimonio progettato tra di essi, e che sarà celebrato il 13 ottobre di questo anno, i contraenti stabiliscono di porre a base della loro unione il regime dotale ». E dopo questa premessa, il rogito proseguiva al n. 1: « La futura sposa si costituisce in dote la metà dei suoi beni mobili ed immobili attuali e la metà dei beni di cui diventerà proprietaria durante il matrimonio, per successione, donazione, legato o ad altri titoli personali; quanto all'altra metà, i beni da lei posseduti saranno parafernali. In conseguenza, i beni mobili ed immobili di cui la futura sposa diventerà proprietaria durante il matrimonio saranno divisi in due lotti uguali, di cui l'uno comprenderà i beni mobili ed immobili colpiti dal vincolo dotale e l'altro i beni mobili ed immobili di carattere parafernale ». E così via, per quattro facciate, l'atto prevedeva tutte le ipotesi, dando una preventiva soluzione ad ognuna di esse, ma ribadendo il principio che costituiva come il cardine di quella convenzione: la metà dei redditi di Winifred Smith doveva spettare al marito.

Una eredità favolosa

Orbene, a quanto ascendevano i redditi della americana e cosa accadde dopo la stipulazione di quegli accordi? Stilato e registrato l'atto, così da assicurarne la piena efficacia giuridica, con signorile... correttezza, Velko Raditchevitch addivenne alle nozze. Seguì il periodo della luna di miele, trascorso tra Parigi e la Costa Azzurra, fra feste, gaudii e sciupii. Poi per il Raditchevitch vennero i tempi tristi. Il 14 luglio 1926 morì il padre di Winifred — un capitano dell'industria americana, esponente della Ferracute Company di Bridgeton — lasciando una sostanza aggirantesi sui sette milioni di dollari: 140 milioni in valuta italiana. Winifred avrebbe dovuto entrare in possesso della sua quota-parte dell'eredità paterna, e conseguentemente i redditi del marito si sarebbero accresciuti da quel momento, inverosimilmente.

Senonchè la rosea prospettiva — la sola, evidentemente, in vista della quale il Raditchevitch era addivenuto alle nozze — svanì. Tre anni di convivenza avevano fatto aprire gli occhi a Winifred Smith. Ed ella non solo interruppe la convivenza, ma cessò ogni corresponsione degli assegni che, in virtù del « contrat de mariage » si era impegnata di versare al marito. Ad un marito impetuoso soltanto nell'atto di ghermire i denari che con accorta manovra si era assicurato vita natural durante, ella preferì un amico devoto e sicuro, quieto e tenero, anche se onusto d'anni: il marchese De Lassalette y de Vergara. Ed ecco, mentre Velko Raditchevitch muove oltre mare, per chiedere giustizia alla Corte di Comden ed ottenere che l'esecutore testamentario di Oberlin Smith gli corrisponda direttamente la metà dei redditi che spetterebbero a Winifred sulla sua quota — parte dell'eredità, costei e don Rufino de Lassalette peregrinano fra Parigi e Nizza, Cannes e Cap Martin, per stabilirsi, infine, sullo scorcio dell'anno passato, a Bordighera.

Qui la coppia è stata raggiunta da Velko Raditchevitch, tornato in Europa il 21 novembre scorso. L'incontro è stato dei più burrascosi ed ha determinato l'intervento della Benemerita, che tramanda il racconto degli avvenimenti in un succoso verbale: « Chiamati alle ore 17 negli uffici dell'« Ente Autonomo », ove si svolgeva una importante discussione fra due stranieri, marito e moglie, abbiamo trovato il signor Raditchevitch che ci ha presentato una querela di adulterio contro la propria moglie Winifred Smith ed il sig. De Lassalette. Mentre la Smith afferma di non essere più la moglie del Raditchevitch, perchè passata a nozze col Lassalette, quegli insiste di essere il legittimo marito. Dalle indagini è risultato che effettivamente il Lassalette e la Smith i quali dimorano all'Hôtel Splendid, conducono vita coniugale, occupando unico appartamento. Dato che i documenti da essi rammostrati sono scritti in diverse lingue, non è stato possibile accertare la veridicità delle asserzioni dei contendenti, i quali d'altra parte non hanno potuto precisare le loro condizioni. Dato che la cosa può essere anche dubbia, noi ci siamo limitati a ritirare ai due supposti adulteri il passaporto onde impedire che possano lasciare il Regno prima che la competente Autorità abbia deciso nei loro confronti ».

Anche un'azione civile

Fin qui la Benemerita. Ora è la volta dell'Autorità giudiziaria. Due querele attendono di essere portate alla discussione dinanzi a questa Pretura. E l'attesa per il dibattito (a far luce sul precedenti affioreranno testimoni di tutte le nazionalità) è vivissima. Alla querela sporta dal Raditchevitch per adulterio contro la moglie... cinquantasessenne, costei e don Rufino de Lassalette han risposto infatti con una querela per ingiurie e minacce. Nella concitazione del diverbio svoltosi durante l'incontro, il Raditchevitch non si è contenuto ed è esploso violentemente. Accorta e meditata è invece l'azione che egli svolge in altra sede — quella civile — per ottenere dalla moglie « il pagamento della somma di 60 mila dollari, salvo quell'altra maggiore che sarà per risultare dovuta, cogli interessi legali dalle singole scadenze mensili, a datare dal 16 luglio 1926 ». Sessantacinque mila dollari! Circa un milione e mezzo: la metà di quanto Winifred Smith è venuta riscuotendo a titolo di interessi sulla propria quota-parte dell'eredità paterna. Dalla Pretura di Bordighera la vertenza dilaga, in sede civile, presso il Tribunale di S. Remo. Ma la contesa non pare destinata a conchiudersi qui. Sono tali le complicazioni nascenti dal fatto che i rapporti tra i contendenti involgono grosse questioni di diritto internazionale, che per avere la parola conclusiva occorrerà arrivare alla Corte internazionale dell'Aja.

F. A.

CRONACA CITTADINA

La Federazione del Commercio

Intensa attività sociale e corporativa

Nei giorni scorsi anche la Confederazione del Commercio ha reso di pubblica ragione una specie di resoconto morale sull'esercizio sindacale nell'anno IX, dove sono riassunte le realizzazioni più importanti del Commercio corporativo. Qui, accanto alle adunate nazionali e regionali, ai quattro nuovi patti di lavoro già noti al pubblico, alla partecipazione di convegni internazionali di Budapest per il pane, di Parigi per i generi alimentari, dell'Aja per gli orafi, di Parigi ancora per i legnami, e di Berlino per le pelli e i cuoi, si fa parola degli studi sui problemi generali o riguardanti le varie categorie, come i contratti-tipo, la proprietà alberghiera e la politica doganale ecc.

Ma a noi interessa qui di considerare l'attività particolare della Federazione torinese alla quale presiede, come si sa, l'on. Vianino, con l'assistenza dei vice-presidenti gr. uff. Donvito e A. Stradella, del Consiglio federale, del segretario generale avv. Poletti e del segretario amministrativo avvocato Montiglio.

Prezzi mercati imposte

E vediamo anzitutto come il commercio torinese s'è comportato di fronte ai due fatti economici caratteristici dell'anno IX, il ribasso del costo della vita e la stretta doganale. La campagna per l'adeguamento dei prezzi alla lira rivalutata ha investito le categorie commerciali da tutti i lati, impegnandole alla prova con ogni loro possibilità, sollecitandole negli interessi professionali e nei doveri collettivi di carattere sociale e spingendole ad escogitare più convenienti sistemi per la riduzione dei costi. Con gli inasprimenti protezionistici attuati dalle dogane estere e la reazione necessariamente seguita da parte nostra, le ditte del Commercio italiano hanno dato una dimostrazione avvincente dell'elasticità e della capacità di smorzamento degli impianti aziendali, che hanno resistito ai contraccolpi delle collisioni avvenute nel regime internazionale degli scambi.

Sul limitare dell'anno X il commercio ha trovato la riforma della Finanza locale, con la quale hanno rapporto sì numerosi ed ingenti suoi interessi. Con la riforma dell'imposizione indiretta sul consumo sono i commercianti che rispondono del gettito delle speciali imposte. A questo proposito non è superfluo rilevare, fra l'altro, che la interposizione del Commercio fra pubblico e finanza locale assicura alla sola Città di Torino, per imposte di consumo, un'entrata di 94 milioni e mezzo, ch'è quanto dire due terzi dell'entrata complessiva bilanciata dal Comune per l'esercizio finanziario annuale.

La campagna per il ribasso del costo della vita ha determinata la necessità di creare una disciplina corporativa dei prezzi di vendita al pubblico. Ed ecco come vi ha provveduto la Federazione: Dal novembre del '30 gli organi del Commercio associato calcolano i «prezzi indicativi», che, previa verifica del Comune e del Consiglio provinciale dell'Economia corporativa, vengono praticati dalle Ditte della piazza nelle vendite.

Ciò costituisce anche una forma di collaborazione corporativa prestata dall'Associazione professionale ai pubblici organi.

Realizzazioni imponenti

Buona impressione nel pubblico e notevoli risultati ha poi raggiunta la «vendita popolare», organizzata dalla Federazione per contribuire all'opera imponente per le provvidenze invernali, ed essa può essere considerata una felice manifestazione della sollecitudine con cui il Commercio torinese — già impegnatosi a conferire trecentomila lire per l'assistenza dei disoccupati dell'inverno — partecipa alle iniziative di pubblico interesse. D'altra parte, a disposizione dell'Ente Opere Assistenziali amministrato dal Partito, il Commercio torinese ha posto non solo detta sottoscrizione, ma anche gli impianti di panificazione per la produzione o la vendita dell'eccellente pane speciale destinato ai disoccupati e partite di combustibile a prezzo di costo.

A Palazzo Cavour, dove abbiamo chiesto o ottenuto ampie informazioni sull'attività federale nell'interesse degli associati, ci hanno ricordato, fra l'altro, le soluzioni apportate alle questioni relative agli affitti di locali ad uso di commercio, alla tassazione delle insegne luminose, agli abbonamenti telefonici a tariffa ridotta, all'applicazione della tassa-scambio, alle festività del lavoro commerciale, all'orario d'apertura e di chiusura dei negozi, alla internazionalità della linea Cuneo-Nizza, alla pressione tributaria, al regime delle retribuzioni del personale addetto al commercio, alla classificazione dei negozi, all'istituzione di licenze tipiche, agli orari delle Ferrovie, alle liquidazioni e alle vendite all'asta, al funzionamento delle Commissioni comunali per la disciplina del commercio, al regime festivo nei Comuni frequentati dal pubblico del turismo, all'applicazione delle imposte di consumo, della tassa di scambio e d'altri tributi, ai contingentamenti doganali, ecc. Senza dire dei più importanti problemi di categoria affrontati e in parte almeno risolti, come quelli concernenti i Mercati rionali, la disciplina della vendita delle carni macellate, le varie forme di vendita abusiva esercitata in elusione alla legge ed in danno delle attività professionali, il commercio dei carburanti, la formazione del prezzo del pane, l'orario domenicale dei negozi alimentari, la tassa di licenza imposta dal Comune sui pubblici esercizi, la Cassa ferie dei panificatori, i diritti sulle esecuzioni musicali ed i contributi radiofonici, la moda «senza cappello», la disciplina del commercio del vetro, le tariffe per l'occupazione del suolo pubblico, la vendita del latte, il pegno di merci gravate di rate insolute, la disciplina per la vendita della pasta fresca, il Mercato del pesce, la vendita ambulante dei fiori, la disciplina del commercio degli articoli ottici, i rapporti fra commercio tessile ed industria, il regolamento intersindacale economico per le forniture di riscaldamento e la vendita dei quaderni scolastici, ecc.

Inchieste e pubblicazioni

Particolare importanza annettono i dirigenti federali alle inchieste a scopo di studio su temi afferenti all'attività commerciale e sull'andamento di servizi utili al commercio compiute dalla Federazione stessa. Fra le altre, oltre a quella mensile sull'andamento degli affari, ricordiamo quelle sui costi delle aziende, sui consumi nella nostra Città, sul consumo dell'energia elettrica di alcune categorie, sulle Scuole commerciali libere, sull'età dei fanciulli nelle ammissioni al lavoro, sulle cause di certe tendenze del consumo interno in rapporto alla produzione estera, sulle comunicazioni interne ed internazionali, sui crediti delle aziende commerciali verso la clientela. E ancora: gli studi sulla politica doganale, su manifestazioni caratteristiche dell'economia commerciale torinese, sull'insolvenza commerciale nel triennio 1928-30, sugli indirizzi e sulle tendenze della giurisprudenza del lavoro di Torino, sull'andamento dei prezzi a minuto, sui risultati della campagna per i ribassi, sulla distribuzione del carico tributario del commercio; gli studi per la riforma di alcuni contratti collettivi di lavoro, per la disciplina economica dei rapporti fra commercio ed industria dell'automotociclo e dei carburanti.

Ma per fornire al pubblico un quadro sintetico e dimostrativo dell'attività interna federale, gli uffici di Palazzo Cavour hanno pubblicato di questi giorni la seguente tabella che illustra il movimento presso gli organi del commercio torinese dal 1.o gennaio al 31 dicembre 1931, che è così rappresentato:

persone ricevute N. 60.875; consulti N. 29.752; vertenze di lavoro composte N. 498; oggetti di carteggio N. 14.145; circolari diramate (oltre quelle riprodotte sul «Bollettino», numero 193.463; «Bollettini» distribuiti N. 950.050.

Completeremo la nostra breve indagine accennando ai rapporti intersindacali, dei quali del resto abbiamo di volta in volta dato notizia ai lettori. L'attività contrattuale collettiva è rappresentata dalla stipulazione del concordato integrativo per le categorie della panificazione e del concordato provinciale per le categorie del commercio dei combustibili solidi; e dalle trattative per un regolamento collettivo dei rapporti fra le categorie del commercio ortofrutticolo in grosso, delle drogherie e degli alberghi. Fuori del campo strettamente contrattuale vanno ricordate le convenzioni per lenire la disoccupazione dei prestatori d'opera del commercio, per l'assistenza invernale, per l'inquadramento delle categorie e dei soggetti economici, per l'incremento dell'efficienza dei Sindacati; ed altre di notevole, seppure minore, conto sono documenti cospicui della maturità corporativa del commercio associato.

Tutta questa imponente, varia, complessa materia è stata trattata in una assemblea generale dei presidenti di Gruppo, in nove sedute di Consiglio federale, centoquarantuno assemblee generali di categoria, in novantadue adunanze di consultori ed in duecentoventitre adunanze in Provincia, e nei quotidiani incontri fra dirigenti.

S. E. Starace sarà domenica a Torino

Il rapporto dei Direttori del Piemonte e della Liguria -- La rivista alle Legioni e l'assemblea dei fascisti al «Regio» -- Una grande adunata di popolo

La Federazione Fascista comunica:

«Domenica 31 gennaio avrà luogo a Torino la riunione dei Direttori federali fascisti del Piemonte e della Liguria sotto la presidenza di S. E. Achille Starace.

«La giornata torinese del Segretario del Partito avrà inizio con la rivista e lo sfilamento delle Legioni torinesi adunate anche in occasione della celebrazione dell'annuale della fondazione della M.V.S.N. Rivista e sfilamento avranno luogo in corso Duca di Genova alle ore 10 precise. Alle ore 11, il Segretario federale Andrea Gastaldi presenterà a S. E. Starace, nella sala delle Gerarchie alla Casa Littoria, tutte le Autorità politiche, amministrative e sindacali della Provincia. Compiuta la presentazione, il Segretario del Partito visiterà gli uffici della Casa Littoria e le sedi del Comando Gruppo M.V.S.N. e della Legione Universitaria. Subito dopo visiterà la sede centrale dell'Ente Opere Assistenziali in via Bogino sei. Alle 12,30 S. E. Starace, accogliendo l'invito degli universitari fascisti, farà colazione alla Mensa del Goliardo.

«Nel pomeriggio alle ore 15, nel salone dei Martiri fascisti alla Casa Littoria, avrà luogo il rapporto dei Direttori federali del Piemonte e della Liguria. Alle ore 17 al teatro Regio il Segretario del Partito terrà un importante discorso ai fascisti torinesi. Alle ore 18 avrà luogo in piazza Carlo Alberto una grande dimostrazione popolare in onore del Gerarca».

Stamane il Segretario Federale parlerà agli studenti del «Guf»

La festa delle matricole al «Gino Lisa»

Stamane gli iscritti al Gruppo Universitario Fascista si troveranno alle ore 10 alle sedi delle rispettive Facoltà o Istituti, per recarsi quindi al Teatro Balbo, dove parlerà loro il Segretario Federale e Membro del Direttorio Nazionale del P. N. F., Andrea Gastaldi. Sarà inaugurato il gagliardetto del Gruppo Fascista, studenti medi, intitolato al Martire Pierino Delpiano, e le «Fiamme» dei vari Istituti medi cittadini. Saranno da madrine la mamma di Pierino Delpiano e la sorella di Amos Maramotti.

Nel pomeriggio poi, come avverte da tutte le cantonate un arguto manifesto in latino maccheronico, o come un pittoresco corteo storico — con trombe, araldi e cavalcature — ha ieri annunziato per tutti gli Istituti superiori e per le principali vie della città, avrà luogo la grande festa aerea delle matricole all'Aerocentro «Gino Lisa». I voli si inizieranno alle ore 14, con carteggio continuato. Alle ore 13 e alle 13,40, davanti alla stazione di P. N., partiranno per l'Aerocentro dei torpedoni messi a disposizione dal Podestà e riservati agli studenti. Sempre alle 13 e alle 13,40, ma da piazza Paleocapa, partiranno altri torpedoni riservati alle signorine e al pubblico. Si ricorda che anche il tram N. 7 conduce a poche centinaia di metri dal campo di volo. Il battesimo delle matricole avrà luogo alle ore 15. Mentre si svolgeranno i voli — per i quali si prestano valorosi piloti come Brack-Papa, Bona e Vitali — in apposito locale si ballerà al suono di una eccezionale orchestra goliardica. In serata, al Teatro Balbo, la Compagnia goliardica «Camasio e Oxilia» darà una speciale rappresentazione della rivista «Va all'inferno!», dedicata alle matricole. Gli iscritti al GUF godranno della riduzione del 50% sull'ingresso e su qualsiasi ordine di posti.

Adunate sindacali in Provincia

L'altro ieri l'on. Clavenzani si è recato nella mattinata a Luserna ove, assistito dal capo gruppo del Sindacato Tessili, camerata De Stefanis, ha parlato a quelle maestranze tessili. Il discorso si è mantenuto nel campo contrattuale e dei problemi che maggiormente interessano la categoria tessile, passando in rapido esame la situazione aziendale dell'industria del Comune.

Nel pomeriggio si è svolto l'imponente comizio delle maestranze industriali di Mathi Canavese. Convocati in piazza del paese i lavoratori, si sono adunati in massa compatta. Dopo brevi parole del capo-zona signor Ricci e del Podestà geom. Favole, l'on. Clavenzani ha parlato dei postulati del sindacalismo fascista. Attentamente seguito dalla folla che a tratti lo interrompeva con esplosioni di applauso, il Segretario dell'Unione Provinciale dei Sindacati dell'Industria, ha detto della necessità di seguire in perfetta disciplina le direttive che l'organizzazione impartisce ai lavoratori italiani finalmente riconciliati con la Patria e marcianti al servizio del Fascismo. La chiusa dell'on. Clavenzani ha suscitato l'unanime approvazione.

Seguita poi presso la sede del Fascio un'altra riunione riservata alle maestranze cartarie della ditta Bosso. L'on. Clavenzani ha presieduto l'assemblea della mutua delle maestranze del posto addette all'industria della carta. Egli ha spiegato la funzione mutualistica che assolve il Regime attraverso l'interessamento delle competenti associazioni sindacali facendone risaltare l'importanza e la efficacia agli effetti della tutela e della assistenza ai lavoratori. L'assemblea ha tributato vive attestazioni all'on. Clavenzani e ha poi riconfermato in carica il Consiglio Direttivo.

Al Corso di storia coloniale

Ieri alle ore 16 nel nostro Ateneo il prof. Eugenio Passamonti, libero docente di Storia Moderna, ha pronunziata la prolusione al corso di Storia Coloniale parlando sul tema «I precursori della idea coloniale nel Risorgimento».

Il prof. Passamonti ricordate le ecoole politiche e filosofiche attraverso alle quali si è venuta formando in Italia la coscienza della necessità di espansione e di formazione di colonie italiane in Africa, ha lucidamente esposte le teorie del Gioberti, del Balbo e del Mazzini, attraverso alle quali la Nazione nelle ore della sua formazione ha compreso l'importanza della espansione italiana essenzialmente sulle coste del Mediterraneo. Con una ricca documentazione il Passamonti ha fatto notare l'alto valore dei rapporti epistolari che erano intercorsi fra il Mazzini ed il Bismark, che aveva ben compreso l'importanza del problema coloniale per l'Italia. L'oratore ha inoltre ricordata l'azione politico-coloniale di Carlo Alberto e del suo Ministro Solaro della Margherita. Dopo d'aver trattata la figura del Cavour e la sua azione politica, il prof. Passamonti ha accennato agli uomini che fino al Crispi hanno propugnata e sostenuta dai banchi del Parlamento e del Governo la politica coloniale italiana. Alla fine della sua dotta prolusione il prof. Passamonti è stato vivamente applaudito e felicitato.

L'annuale della valanga di Rochemolles

Ricorre in questi giorni l'anniversario della sciagura di Rochemolles, che tanto crudelmente ha colpito il nostro 3.o Alpini. A cura del Comando del 3.o, il triste anniversario verrà prossimamente ricordato nella zona di Rochemolles.

La Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Alpini, che già lo scorso anno, d'accordo col Comando del 3.o Alpini, aveva fatto celebrare solenni funzioni a suffragio dei commilitoni periti nell'adempimento del loro dovere, si è fatta anche quest'anno iniziatrice di una solenne funzione. Questa sarà celebrata, coll'intervento di Autorità e rappresentanze, sabato 13 febbraio p. v., alle ore 10, nella Chiesa parrocchiale di S. Massimo in Torino; officierà il Parroco teol. Pompeo Borghezio.

Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 1.o al 16 gennaio 1932.

Banca d'Italia, lire 1000 — Invocando da S. Rita la guarigione, M. S. L. 200 — N. N. (16), 50 — Per i poveri di Pier Giorgio Frassati, N. N. 50 — Per onorare la memoria cara del dott. Lelio Mostel nel giorno del suo compleanno, 25 — E. E. 25 — In onore di S. Rita da Cascia implorando una guarigione, P. C. 25 — Ing. Giuseppe Rigatti e fam. Franco di Laura, 20 — [illegible]

Nel Fascio femminile

Domani, alle 21 precise, nel salone Margherita di Savoia (corso G. Ferraris 25), la contessa Adele Murazzo della Rocca terrà una conferenza su «L'anima e le cose» di Gustorca. Sono invitate ad intervenire le Donne Fasciste e le Giovani Fasciste.

Le belle brune di Kià-bè

Dal Tropico a Piazza Vittorio - Labbra... sorridenti, mariti in ozio, danze pittoresche - Il giorno della paga

Da alcuni giorni è ospite della nostra città un gruppetto di signore, venute appositamente per farsi ammirare dagli zerbinotti torinesi. Sono, infatti, le più belle del villaggio. Dove sia questo villaggio non si sa con precisione. Si sa soltanto che è collocato al Tropico (a quattro passi di distanza, dunque...), in fondo al Congo Francese, in una regione della Kia-bè. Per venire da quella località sperduta le belle signore hanno percorso duecento chilometri a piedi (anzi, a piedi nudi), poi hanno preso il treno, poi il piroscafo, e finalmente, dopo qualche mesetto, sono sbarcate a Bordeaux. In Francia hanno fatto una permanenza d'un anno circa, ammirate, dicono, da tutti i francesi e da altri popoli ancora. Costituivano esse, le belle e avventurose signore, uno dei principali «numeri» dell'Esposizione Coloniale di Parigi. Finita l'Esposizione, si sono messe a girare il mondo, in qua e in là, ed ora sono capitate in Italia: prima a Milano, ora a Torino e poi, sembra, a Roma.

Come i lettori hanno già compreso, si tratta di signore brunettine anzichè no. Sono more della popolazione dei Sara-Kaba, una delle più... interessanti dell'Africa selvaggia. Specialmente le signore sono interessanti. Finora le avevamo viste solamente sullo schermo, in qualche «film» cosidetto documentario, tra sfilate di zebre, di tigri e di leoni. Ora, finalmente, le possiamo vedere di persona, a casa nostra.

Queste signore Sara-Kaba sono quelle che si fanno delle labbra monumentali, che sembrano piatti posti lì per accogliere da un momento all'altro, il naso... Questione di gusti. Le nostre signore si fanno le labbra rosse; le signore Sara-Kaba si fanno le labbra grosse. E', per loro, il primo requisito di bellezza. Bambine ancora, i genitori bucano loro le labbra e nel foro pongono un piolo di legno, il quale viene successivamente sostituito da altri più grossi, di guisa che quelle povere labbra arrivano ad essere orribili anelli di carne flaccida, del diametro fino a 12-15 centimetri... Che ne dite, lettori, dei baci di queste donzelle?

C'è chi crede che questa operazione sia quello che ancora rimane di antichi, truci e misteriosi riti religiosi; altri la ritiene una specie di segno della superiorità e della proprietà che il marito esercita sulla moglie. Come mogli, infatti, queste more Sara-Kaba non sono troppo fortunate. Esse lavorano, ed il marito le sta a guardare. E' certamente per questo che quel popolo ha adottato la poligamia. Più mogli ha e più un uomo fa poco ed ha la soddisfazione di vedere molte persone lavorare ai suoi ordini...

Da circa dieci anni a questa parte il Governo francese ha proibito la suddetta operazione alle labbra muliebri, ed è riuscito nel suo scopo di eliminare tale selvaggia abitudine. Ora le donne, laggiù, non si fanno più le labbra grosse; ma quelle che già le hanno, naturalmente se le tengono come sono. Sembra che la tribù dei Sara-Kaba conti circa duecento donne con le labbra «ancien régime»: e le ospiti torinesi sono fra queste. Inutile dire che l'Autorità francese se l'ha spuntata con la faccenda delle labbra giganti, nulla ha potuto contro la poligamia. Il paese di Kià-bè, dal bel nome musicale, continua ad essere il paradiso terrestre dei mariti...

Le ospiti torinesi sono visibili in piazza Vittorio Veneto, in un padiglione attorno a cui si concentra, come è naturale e doveroso, la maggiore curiosità del pubblico. Le signore more sono sette: tre sono le mogli di un solo marito, e le altre quattro hanno un marito ciascuna. Ma solamente tre sono i mariti che le accompagnano; due di esse hanno lasciato a casa mariti e figli. La «troupe» consta dunque di sette donne e tre uomini. A queste persone si deve aggiungere un bambino, nato in Francia circa un anno addietro. Ma è difficile vederlo. I genitori sono gelosissimi del loro rampollo, e non lo mostrano in pubblico.

Salvo questo particolare, quelli mori sono espansivi. Nel loro padiglione si fanno vedere a far di tutto (le donne, naturalmente, giacchè i mariti riposano...). Ballano le loro svariatissime danze che accompagnano i principali avvenimenti della loro vita — nozze, nascita di bimbi maschi, visita di ospiti graditi, e simili —; cucinano i loro cibi a base di miglio e olio di arachidi, lavorano a far sedie e ceste, fanno abiti intrecciando paglia, e altre cose ancora, per cui i visitatori si fanno un'idea precisa della vita di questa popolazione, da poco tempo venuta a contatto con la civiltà, e se ne vanno poi, pienamente soddisfatti.

Queste buone donne, se interrogate, risponderebbero anche volentieri; ma non sanno l'italiano. Una di esse solamente sa un pochino di francese, ma quel pochino, che non riesce a farsi capire. I loro affari, però, li sanno fare ugualmente. Esse non hanno un'idea precisa del tempo, almeno come lo computiamo noi; non sono ancora entrate nell'ingranaggio delle nostre settimane e dei nostri mesi, giacchè esse non conoscono che le «lune», o in base al viaggio celeste della luna misurano il tempo.

Come fare, allora, a calcolare la fine del mese, epoca in cui ricevono dai loro impresari gli stabiliti emolumenti? Hanno risolto il problema in modo molto semplice e sicuro. Hanno preparato delle bacchettine di legno con trenta fori, nei quali, a cominciare subito dal giorno seguente a quello della paga, annullano ogni giorno un foro. Così, alla fine dei fori, sanno che devono ricevere un'altra paga...

More selvaggie; ma abbastanza navigate per girare il mondo senza lasciarsi prendere in giro...

Triste vicenda coniugale

e lo strano scherzo di dodici pendole

La Polizia è alla ricerca di dodici pendole. L'ordine di ricerca è venuto direttamente dalla Procura del Re, in seguito ad un esposto presentato dall'avv. Tovegni, il quale, a favore della sua difesa, signora Viola in Manfredi, vorrebbe poter esaminare o, meglio ancora, far esaminare da periti quelle dodici pendole. E questo, perchè egli teme che i rintocchi di quegli orologi abbiano suonato una ben poco allegra musica per la sua cliente. Ecco come.

Intanto, siccome si tratta di orologi, è naturale che nell'affare sia implicato un orologiaio. E' questi il signor Pietro Manfredi, di 27 anni, abitante in corso Regina Margherita 126, dove pure tiene negozio. Per dare chiarezza al racconto occorrerà intanto risalire alle origini e cioè a circa sette anni addietro, quando egli convolava a giuste nozze con la signorina Viola. Il matrimonio pareva da principio non solo aver suggellato un lungo sogno abbozzato tra i due giovani; ma dava bene a sperare per l'avvenire. Un anno non era ancora trascorso dagli sponsali che la casa era allietata dalla nascita di un bimbo: Candido. Tutto, nella nuova casa sembrava avviarsi per il meglio, quando, prima insensibilmente e poi più decisamente ebbero inizio i dissensi. La ragione di questo mutamento la signora Manfredi non doveva faticar molto per ritrovarla: era una ragione in carne ed ossa ed era rappresentata dalla bionda cassiera di un bar vicino al negozio dell'orefice. Costei, introdottasi nella vita dei due giovani coniugi, vi portava lo scompiglio. Da principio il Manfredi tentava di tenere nascosta la illecita relazione contratta, ma, in seguito perdeva anche tale ritegno e apertamente preferiva l'amante alla moglie.

Quest'ultima cercava di difendere la propria posizione, sia con la tenerezza, sia ricorrendo a tratti, a mezzi anche alquanto energici, ma senza riuscire nell'intento. Una breve parentesi di felicità si apriva con la nascita di una altra bimba, Giuliana, che ora conta poco più di tre anni. Era però fuoco di paglia. La situazione peggiorava ancora e la donna era una prima volta costretta a fuggire dal tetto coniugale, dove il marito non le lesinava le botte e i più duri affronti. Il Manfredi, a sua volta, non appena la moglie se n'era andata di casa, correva dai suoceri, implorando che interponessero i loro buoni uffici a fine di far ritornare la donna al proprio domicilio. La manovra riusciva per tre volte, malgrado che il Manfredi, dopo breve ravvedimento, riprendesse le cattive abitudini di prima.

Alla fine, alcuni mesi addietro veniva la triste conclusione della travagliata esistenza coniugale della Viola. Il Manfredi faceva senz'altro alla moglie una proposta sensazionale: voleva portarsi in casa l'amante. A tale proposta la povera donna rispondeva prendendo con sè i piccoli e rifugiandosi presso i parenti, ben decisa, stavolta, a non più credere alle fallaci promesse del marito. Un'ultima scenata, chiusasi con un passivo di molte lividure a danno della donna, dava spunto alla causa intentata da questa per la separazione legale. Il procedimento aveva il suo corso normale e si concludeva con la completa ammissione della tesi presentata dall'avv. Tovegni patrocinatore della Viola. Il Manfredi, veniva condannato a passare un mensile di 800 lire alla moglie, a titolo di viveri per lei ed i piccoli.

E qui finisce la prima parte della vicenda ed ha inizio quella, nella quale stanno, quasi protagoniste di primo piano, le dodici pendole. A portarle in causa furono gli uscieri del Tribunale, cui venne qualche tempo addietro commesso l'ordine di sequestrare nel negozio del Manfredi tanta merce per un valore tale da coprire la prima rata mensile dovuta alla moglie e non corrisposta.

Gli uscieri sequestravano dodici pendole, giudicando che il loro valore fosse di assai superiore alla somma che il Manfredi, per pura questione di puntiglio e non già per mancanza di fondi, non voleva versare alla moglie. Dopo il sequestro veniva la vendita all'asta e qui i «carillons» delle dodici pendole dimostrarono di aver perso buona parte della loro voce. Innanzi agli uscieri avevano suonato l'imponente inno di oltre mille lire, al banco di vendita si limitarono ad una modestissima canzonetta. Duecentodieci lire. Tanto era quello che l'incaricato dell'asta riusciva a mettere insieme dalla vendita! Conosciuto tale successo la Viola e per lei l'avv. Tovegni, presentava ricorso, ritenendosi in qualche modo truffata e per una sostituzione avvenuta nel tempo intercorso tra il sequestro e la vendita delle famose pendole o per qualche altra ragione. Per intanto naturalmente il Manfredi nega ogni scorrettezza da parte sua e attende la nuova prova. Si rintraccino le pendole e come la moglie ha fatto suonare la tromba dell'incanto egli farà suonare le sue campane, anzi i «carillons» delle sue pendole.

Le quali, come s'è detto in principio, sono appunto ricercate dalla Polizia, che sta cercando di individuare i compratori.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 2 ragazzi anni 16-18 apprendisti meccanici dei quali uno robusto e alto — 1 operaio per casse imballaggio e lavori di fatica — 1 apprendista tornitore torale revolver anni 16-17 — 1 ragazzo anni 14-16 fattorino conoscitore di pezzi ricambio per automobili — apprendista modista — lucidatrice cioccolato, lavoro provvisorio — una abile macchinista maglieria macchine rettilinee — 2 orlatrici calzature — 3 cucitori scarpe — 1 ragazzo pratico molatura vetri o apprendista anni 16-17 — una lavorante borse di cuoio — 1 operaio tagliatore gomma provetto — ragazzine anni 12-17 — 10 ragazze anni 14-16 — una berrettaia provetta macchinista.

Una vedova, la signora Maria Collegno-Solei, abitante in corso Racconigi, 54, ha smarrito in via Villafranca, fra piazza Sabotino e via Vigone, la borsetta contenente L. 1250, rappresentanti la quasi totalità della liquidazione avuta per la recente morte del marito ferroviere, nonchè il libretto della pensione e la tessera ferroviaria. La poveretta si raccomanda caldamente per la restituzione, specialmente dei documenti, a chi avesse rinvenuta la borsetta.

Associazione del Fante. — Domani mercoledì alle ore 21, nel Teatro del Dopolavoro Fiat, un gruppo di valenti filodrammatici reciteranno la commedia in tre atti «La nemica» di Dario Niccodemi. La recita è a completo beneficio dei soci disoccupati.

La vita in Pretura

Il gatto e la portinaia

La portinaia della casa n. 4 di piazza Statuto non è seguace di Budda (se qualcuno non sapesse chi è Budda, legga nelle nostre appendici il romanzo *Il mostro d'acciaio*). La signora Adelaide Bacolla, infatti, non ama i gatti, nemmeno in casseruola. Suo marito, per conto suo, non ama i cani. Ed è forse per questo motivo che — caso rarissimo — i due coniugi, invece di odiarsi come cani e gatti, vanno d'accordo. Vanno d'accordo, anche, nel rivolgere ogni sera al buon Dio una prece, che dice: «Proteggici dalla... «Protettrice degli animali».

Tali informazioni sulla signora Bacolla e suo marito, che del resto, tolta la animalfobia, sono una coppia perfetta di portinai modello, sono state recate ieri innanzi al Pretore-capo, cav. avv. Scarpelli, da una serie di testimoni interrogati durante una causa piena di movimento (felino) in cui la signora in questione era imputata di lesioni (non sappiamo se anche di ingiurie) ai danni di un gatto, dal nome soave di Mansueto, di colore non bene accertato, nato a Torino, da genitori ignoti, nel 1929, e qui abitante in piazza Statuto n. 4 presso la signorina Giovanna Zanotti che, pur non essendo sua madre, lo trattava come un figlio.

Per aver dato un calcio al summominato felino, la portinaia in questione, su denuncia della «Protettrice», era stata condannata per decreto penale a cento lire di ammenda, che non pagò.

Rinviata a giudizio, la Bacolla, presentatasi all'udienza di ieri col sorriso sulle labbra, difesa dall'avv. Rostagno, ha avuto la sgradita sorpresa di vedersi sorgere dinanzi, come un'ombra nera, l'avv. Maurizio Preve, il quale dichiarò:

— Mi costituisco Parte Civile...

Avv. Testera: — Per il gatto?

Avv. Preve: — Per lui e per la sua padrona.

Al Pretore che, assistito dal cancelliere dottor Inglima, l'invita a narrare il fatto, la portinaia esclama:

— Non è vero che io abbia dato un calcio al gatto. Sono stata invece aggredita e graffiata ai polpacci, e, in seguito a ciò, ho dovuto recarmi all'ospedale.

P. M.: — Se avesse avuto le vesti lunghe ciò non sarebbe accaduto.

Avv. Preve: — Il calcio è stato dato: abbiamo un certificato medico dichiarante come il gatto abbia riportato contusioni di 1.o grado al labbro inferiore sinistro giudicate guaribili in 4 giorni, salvo complicazioni.

Avv. Rostagno (difesa): — Ad ogni modo quello non può essere un certificato medico: sarà un certificato veterinario!

Sig.na Zanotti: — Ci sono molti che hanno visto la portinaia sferrare il calcio; nessuno ha visto il gatto graffiare.

Portinaia: — Ma io l'ho sentito! Sembrava una bestia feroce.

Sig.na Zanotti: — Non diffamate quella buon'anima... Povero Mansueto! Mansueto di nome e di fatto!

Avv. Testera: — Come certi mariti!

Avv. Preve: — Del resto proveremo che il gatto ha agito per legittima difesa.

Sig.na Zanotti: — Sfido io, c'è stata la provocazione grave. E stia a sentire, signor Pretore: erano le 13,30 o poco di più d'un giorno della primavera scorsa. Sotto i portici di piazza Statuto passava una fila di pellegrini della Santa Sindone. La porta del mio negozio di profumeria era aperta. Mansueto, che era sull'uscio, avvezzo a profumi ben più delicati che non sia il profumo di... pellegrino, si rifugiò sotto il portone e capitò tra i piedini della portinaia. Questa gli somministrò un calcio al viso (cioè al muso) così violento da farlo ruzzolare in mezzo al marciapiede.

Portinaia: — E il gatto mi si è slanciato contro con forza inaudita graffiandomi a sangue. Sono passati troppi mesi, altrimenti potrei mostrare il polpaccio ferito... Mi spiace...

Avv. Testera: — Spiace anche a noi.

Viene interrogato il teste Mandrillo della «Protettrice degli animali», il quale conferma l'esistenza delle ferite riportate dal gatto. L'animale non aveva nulla di feroce.

Gli altri testi sono di una concordanza stupefacente. Chi ha visto il gatto sotto al portone, chi in mezzo alla piazza, chi seduto, chi in piedi. Chi ha visto i pellegrini in numero di cento, chi giura che in quell'istante non passava sotto i portici nemmeno... un gatto. Quanto al colore dell'animale, esso varia col variare dei testi: chi lo ha visto bianco, chi rosso, chi grigio. Se ne conclude che doveva essere un gatto arcobaleno. Un fatto rimane tuttavia stabilito: quello del calcio sul muso. E la portinaia è condannata a 100 lire di ammenda, a 150 lire di spese e a 300 lire di danni.

E pensare che essa aveva in un primo tempo querelato la proprietaria del gatto, chiedendole mille lire di danni!

Avv. Testera (alla portinaia). — Se il gatto fosse ancora vivo vi consiglierei di mangiarvelo!

La signorina Zanotti si volge di scatto e grida:

— Antropofaga!

g. corv.

Il fatale ruzzolone di un passante

Ieri, all'angolo di corso Re Umberto e di corso Oporto, un signore di mezza età sdrucciolava, battendo fortemente il capo. Trasportato al S. Giovanni, veniva ricoverato con prognosi riservata. La disgrazia pare causata da un banale particolare: il tacco della scarpa, troppo consumato e appoggiato male, ha provocato la fatale perdita d'equilibrio. Ciò non accadrà mai a chi acquisti presso l'Alleanza Cooperativa Torinese gli elegantissimi ed economici ultimi modelli di scarpe con suole di caucciù inconsumabili.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,15, 17,50, 20: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 13,5: «Voci del mondo: Scunie d'oggi» — 13,20: I cinque minuti del radio curioso — 13,25: Seguito musica varia — 13,45: Dischi — 13,55: Borsa di Torino — 14: Seguito dischi — 16,30: Cantuccio dei bambini: «Racconti inediti» — 16,55: Musica da ballo ritrasmessa.

Ore 18,55: Comunicati del Consorzi agrari — 19: Musica varia — 19,25: Dopolavoro — 19,30: Musica varia — 20,30: Dischi — 20,45: Salvator Gotta: «Fra gli oggetti smarriti» (conversazione) — 21: Trasmissione dell'operetta: «Sogno d'un valzer» di Oscar Strauss, diretta dal M.o Nicola Ricci — Negli intervalli: conversazione di Lucio Ridenti: «Dove si fabbrica la giovinezza» - Notiziario letterario - Dopo l'operetta: Giornale radio.

Ore 20,30: **Roma-Napoli**: Concerto sinfonico col concorso del violinista Arrigo Serato. — **Bruxelles**: Concerto corale e concerto di violoncello. — **Praga**: Concerto di strumenti a fiato. — **Tolosa**: Musica varia. — **Francoforte**: Varietà musicali. — **Parigi**: Concerto istrumentale e vocale. — **Koenigsberg**: Concerto. — **Muehlacker**: Varietà musicale. — **Londra**: Concerto. — **Barcellona**: Varie. — **Madrid**: Dischi. — **Radio-Suisse**: Orchestra popolare svizzera.

Seguendo la Cronaca

Molti malanni si prevengono

con la cura della *Biocpatina*. E' il ricostituente che ricostituisce, adatto per tutte le età e ben conosciuto nelle famiglie, che in quest'epoca lo richiedono con particolare insistenza.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio). — Ore 21: «Rigoletto» di G. Verdi (rappr. di abbonamento, turno pari).
ALFIERI (Compagnia E. Zacconi). — Ore 21,15: «Il Cardinale Lambertini» di A. Testoni.
CARIGNANO (Compagnia Galli-Bescozzi-Viarisio). — Ore 21,15: «Madonna Oretta» di G. Forzano.
CHIARELLA: Rappresentazioni straordinarie di «Villafranca» di G. Forzano; ore 21,15.
VITTORIO (Comp. Piemontese Casaleggio). — Ore 21,15: «Pietra Micca» di A. Biancotti.
BALBO (Comp. Goliardica del «Guf»). — Ore 21,15: «Va all'inferno», rivista di Cavour Calcria, Palazzolo e Paul Beck, musica di Caviglia.
ROSSINI (Comp. dial. La Stabile). — Ore 21,15: «Mira Norma» di Pacchi.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
ROMANO: Ore 21: Petites Masques Bauer.
ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (via Delpiano, 14, angolo Corso Oporto). — Tutti i giorni dalle 15 alle 19: Ritrovo elegante - «Bridge» - «Five o' clock tea».

I divertimenti

«DISONORATA»

Il grande successo «Paramount» del 32

Disonorata è il capolavoro della *Paramount* che suscita, da mesi, l'entusiasmo nei grandi Teatri d'Europa e d'America... Capolavoro, in quanto è opera di *Josef von Sternberg*, il tanto poetico e pur così umano «metteur en scène»; capolavoro, in quanto protagonista del dramma è *Marlene Dietrich*, l'artista che ha rivoluzionato l'Olimpo delle «star» di tutto il mondo; l'artista, che ha destato tanta ammirazione, da vincere in pieno la battaglia americanamente organizzata contro di lei... *Disonorata* ha una trama di singolare potenza. *Marlene Dietrich*, con la sua bellezza impareggiabile e la sua malinconia di donna cui il destino non si mostrò amico, passa attraverso drammatiche vicende, di intenso amore e di crudele spionaggio... *Disonorata*, è stato presentato al *Carlton* di Londra, ottenendo un successo senza precedenti... La stampa, unanime, indica *Marlene Dietrich come la trionfatrice indiscussa della stagione!*

Il *Sunday Express* dice testualmente: «*Londra* impazzisce per questa donna. Gli uomini l'amano, le donne l'ammirano perchè — nella sua anima misteriosa — essa sembra possedere il segreto stesso dell'amore». (dal *Piccolo di Trieste*, 25-12-1931).

Imminente la prima rappresentazione di «Disonorata» al «Cinepalazzo».

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «La Wally» (Gina-Pittaluga) e «Rivista Cines N. 17». Successo.
VITTORIA: «L'agente segreto Z 1».
ITALIA: «La notte insonne di Topolino».
SPLENDOR: «Guerriero». Buster Keaton.
IDEAL: «Tabù» di Murnau. Gran successo.
ALPI: «Sempre rivali». Quirt e Flagg.
STATUTO: «I pasticci di Annabella».
BORSA: «Sultana dell'amore» a colori.
PRINCIPE: «Cavalieri del lolle» e varietà.
SAVOIA: «Le carne e il diavolo». Garbo.
AMBROSIO: Notti di New York. Successo.

JEANNETTE MACDONALD trionfa allo *Statuto* nella divertentissima creazione: *I pasticci di Annabella*.

Quirt e Flagg all'ALPI fanno sbellicare il pubblico dalle risa nel film grottesco *Sempre rivali*.

Oggi, martedì, al CINEPALAZZO NORMA SHEARER in «IO AMO!»

Il «Cinepalazzo» è lieto di annunciare al pubblico di Torino il ritorno di *Norma Shearer, nel più grande film «gangster» della stagione 1932.*

L'esposizione di lavori femminili

L'Esposizione di lavori femminili di via Del Piano 14, aperta con la fine del mese. Lunedì 1. febbraio le vendite cesseranno ed il locale, dovendo essere destinati ad altre iniziative — sempre, però, sotto il patrocinio delle stesse benemerite Comitato — rimarranno chiusi qualche giorno.

STATO CIVILE

25 gennaio 1932-X

NASCITE 29: maschi 10; femmine 19.

MORTI 23: Armagni Alessandro fu Antonio, d'anni 75, di Torino, falegname, via Guastalla, 17 — Elia Maurizio fu Antonio, id. 69, di Torino, [illegible]

ULTIME NOTIZIE

La situazione a Sciangai

I giapponesi sbarcheranno

se non saranno accettate le loro imposizioni

(Per radio dal nostro inviato)

Sciangai, 25 notte.

Le Autorità navali giapponesi hanno fatto diramare questa sera un comunicato ufficioso nel quale sono esposte le misure che saranno immediatamente adottate nel caso che le autorità locali non accolgano le richieste presentate ieri dal Console generale del Giappone al Sindaco di Sciangai. La protesta e le richieste del rappresentante consolare si possono brevemente così riassumere: presentazione delle più ampie scuse e pagamento di una indennità per l'attacco contro i cinque monaci buddisti di nazionalità nipponica; scioglimento delle Associazioni antigiapponesi; provvedimenti adatti a impedire il boicottaggio delle merci provenienti dal Giappone.

Il comunicato diramato dal Comando della Flotta nipponica ha dato alla protesta del rappresentante consolare il carattere di un ultimatum. Infatti in tale comunicato è detto:

«Nel caso che le trattative diplomatiche non riescano, le forze giapponesi inizieranno una azione destinata a raggiungere quei fini che non si sono potuti ottenere per altra via; sarà in tale caso occupata quella parte del territorio di Sciangai che non appartiene alla zona internazionale, e in essa sarà proclamata la legge marziale».

D'altra parte il Sindaco della città cinese ha dichiarato che non può accogliere la seconda e la terza richiesta del Giappone così come sono state redatte, quella cioè che si riferiscono allo scioglimento delle Associazioni antigiapponesi e alla sospensione del boicottaggio delle merci giapponesi.

E' risaputo che nel colloquio svoltosi oggi tra il Console generale del Giappone, signor Murai, e il primo magistrato della città, signor Wu, questi — dopo aver aderito alla richiesta di presentazione di scuse e di riparazioni per l'uccisione di un monaco — ha dichiarato che, nonostante la sua buona volontà di giungere a un componimento amichevole, non poteva prendere provvedimenti non consentiti dalle leggi del Paese. Il Sindaco ha richiamato la attenzione del rappresentante consolare nipponico sul fatto che delle Associazioni alle quali si può attribuire una attività contro il Giappone, la maggior parte non viola per se stessa la legge nazionale, e che è estremamente difficile distinguere in quale momento una di tali Associazioni esca dalla legittimità solo perchè i suoi membri manifestano sentimenti antinipponici.

Intanto la minaccia di occupazione della città da parte delle truppe giapponesi ha preoccupato le Autorità della zona internazionale; queste hanno fatto sapere all'ammiraglio Sciosciawa che l'occupazione o un semplice controllo militare da parte delle forze nipponiche sulla zona protetta dai Trattati non potrebbe essere in alcun modo consentito. Il Comandante della Squadra ha risposto che egli non prenderà alcuna iniziativa senza darne prima conto alle Autorità straniere. Queste, tuttavia, hanno preso disposizioni affinchè la Polizia da esse dipendente tenga pronti tutti gli effettivi necessari al mantenimento dell'ordine nella zona. Soprattutto il Consolato americano è stato preciso nel dichiarare che le forze delle quali dispongono le Nazioni che hanno in consegna la zona internazionale sono più che sufficienti a garantire il mantenimento dell'ordine nella zona senza l'aiuto delle forze giapponesi.

Oggi sul fiume Whangpoo, che divide la zona internazionale dal quartiere cinese di Pootung, hanno dato fondo le navi della Squadra giapponese. Esse si sono ancorate nel braccio di fiume compreso fra la confluenza col torrente Soochow e il quartiere orientale. Gli uomini delle Compagnie di sbarco sono acquartierati nelle immediate vicinanze del Consolato giapponese, che si trova sul lungo fiume. Gli stranieri residenti nella zona mantengono la massima tranquillità, quantunque la Borsa e gli ambienti finanziari non si nascondano certe apprensioni per la piega che gli avvenimenti potrebbero prendere nel caso che la minacciata occupazione sia posta in atto dal Comando della Squadra giapponese. Molto più viva è invece l'apprensione nel quartiere cinese che sorge nella parte meridionale di Sciangai.

Durante tutta la giornata di oggi attraverso gli sbarramenti fra la concessione francese e la città cinese si è notato un continuo afflusso di indigeni, che, per avere sicurezza della vita, lasciano le loro case; anche dal quartiere di Pootung situato sulla riva destra del fiume, un gran numero di abitanti attraversa il Whangpoo per cercare rifugio nella zona internazionale. Quelli fra i cinesi che possono disporre di denaro abbandonano Sciangai in ferrovia o con i piroscafi fluviali. Dalla stazione settentrionale dalla quale si stacca la linea per Nanchino, tutti i treni diretti alla Capitale sono partiti durante le ultime ventiquattro ore affollatissimi.

FRANCO SPINELLI.

Il secondo Piano quinquennale

Vastissimo programma di lavori e di potenziamenti industriali

Mosca, 25 notte.

Come è noto, giovedì si riunirà a Mosca il Comitato centrale del partito comunista, il quale fisserà le direttive per il secondo Piano quinquennale. Qualche cosa di preciso sarà dato di ricostruirlo alla fine della Conferenza. Frattanto, sulla scorta delle relazioni e dei progetti che saranno discussi dal Comitato, si può farsene un'idea approssimativa. Tre sono gli scopi del nuovo Piano:

1) Estensione della base delle materie prime. Nella realizzazione del primo Piano quinquennale fu creata una industria capace di lavorare le materie prime già esistenti. Ora, invece, si tratta di assicurarne delle altre all'organismo produttivo.

2) Aumento della produzione. La Russia, esaurito il programma del primo Piano quinquennale, deve possedere la capacità produttiva di un Paese industriale europeo di media grandezza. Nel 1937 essa dovrà trovarsi nella possibilità di produrre una volta e mezzo di più dell'America che, notoriamente, è il Paese industriale più grande del mondo.

3) Miglioramento del tenore di vita della popolazione. Il secondo Piano quinquennale non dovrà essere svolto fra tali e tante privazioni come il primo. Esso fisserà il consumo della popolazione, sia per il burro, la carne, la verdura e il latte come per gli oggetti di vestiario, in misura da quattro a cinque volte maggiore di quella del consumo attuale. Nel tempo stesso i Comuni dovranno affrontare il problema degli alloggi: in media ogni cittadino disporrà di mezzo locale.

La realizzazione del secondo e del terzo punto dipende, per buona parte, da quella del primo, dalla estensione della base delle materie prime. Come vi si riuscirà? Il Piano che sta per essere reso di pubblica ragione precisa già per sommi capi i mezzi e i metodi per raggiungere l'obiettivo. Ad oriente e a settentrione degli Urali, si estende un enorme territorio tre volte più grande dell'Europa, territorio che per una gran parte è ancora vergine — la Russia asiatica e artica. Le sconfinate steppe della Siberia orientale dovranno pure essere sfruttate. Entro il 1937 saranno trasformate in una enorme zona industriale ed agricola, in una seconda Europa. Particolarmente sfruttati saranno i bacini di carbone, di ferro e di altri metalli.

Sempre in tema di industrializzazione, il Piano prevede un movimento di decentralizzazione. Fino a pochi momenti fa, si può dire che tutto si concentrava nel bacino del Donez; durante i prossimi anni si creeranno non meno di dieci bacini della stessa potenza.

Il Piano prevede poi un adeguato sfruttamento delle forze idriche. Tutti i principali fiumi saranno all'uopo sfruttati razionalmente. Complessivamente si può giungere a una produzione di 70 milioni di kilowatt, vale a dire cinque milioni di più di quanti ne produce l'America.

Molte cure avranno i trasporti. Come è noto, le deficienze dei metodi di comunicazione hanno intralciato non poco il Piano quinquennale. Non meno di 12 mila chilometri di ferrovie, 5 mila chilometri di autostrade e 20 mila chilometri di canali dovranno essere costruiti durante il prossimo lustro.

Anche nel campo agricolo, il Piano mira ad estendere le basi delle materie prime. Tale viene considerato in primo luogo il frumento. Distese enormi verranno bonificate e coltivate.

P. S.

LA SESSIONE DEL CONSIGLIO GINEVRINO

L'annuncio delle dimissioni di Drummond

La ripresa del duello tra i rappresentanti della Cina e del Giappone

Ginevra, 25 notte.

Stamane si è riunito sotto la presidenza del signor Paolo Boncour, rappresentante della Francia in assenza di Briand, il Consiglio della Società delle Nazioni. Sessione un poco in tono minore questa del supremo consesso societario, dato che quasi tutti i Ministri degli Affari Esteri, delegati titolari al Consiglio, si sono fatti sostituire. I soli Ministri presenti sono quelli della Polonia, della Jugoslavia e della Spagna: Zaleski, Marinkovic e Zulueta. L'Italia è rappresentata dal Ministro plenipotenziario Augusto Rosso, l'Inghilterra da lord Cecil, la Germania dal dott. von Weizsaeck.

Il senso dell'importanza della prossima grande riunione per il disarmo, che è in tutti presente, è forse quello appunto che maggiormente concorre a far apparire secondaria l'attuale sessione. Eppure il fatto stesso di precedere direttamente la riunione della Conferenza del disarmo avrebbe dovuto dare un'importanza eccezionale alla sessione del Consiglio: a suo tempo, nel fissare la data della Conferenza, ci si era del resto appunto preoccupati della possibilità di una preparazione «in extremis» da parte del Consiglio.

Stamane intanto si è avuta la notifica delle dimissioni del Segretario generale della Lega. In una seduta segreta, il Consiglio ha infatti preso conoscenza di una lettera con la quale sir Erick Drummond esprime il desiderio di ritirarsi dal suo posto entro la fine del corrente anno. Per il momento, il contenuto di questa lettera non è stato reso pubblico. I vari membri del Consiglio hanno naturalmente insistito presso Drummond per convincerlo a rinunciare alla sua decisione, data l'importanza dei lavori in corso, ma, a quanto si può sapere, sir Erick Drummond, pur acconsentendo a restare in carica fino al momento in cui il Consiglio abbia definito la questione della successione e quindi eventualmente fin dopo la Conferenza del disarmo, intende mantenere irrevocabilmente le sue dimissioni. La dichiarazione del ritiro di sir Erick Drummond, che giunge dopo circa una dozzina di anni di attività, non può arrecare grande sorpresa, nonostante la delicatezza del momento che sta attraversando attualmente la Lega. La questione che si dibatte è naturalmente quella del successore. La notizia lanciata a tale proposito da un giornale locale sull'esistenza di un «gentleman-agreement» che sarebbe stato concluso al momento della firma del «Covenant», e col quale si assicurava fin da allora la nomina di un francese come successore di Drummond, ha destato non poco scalpore.

La seduta pubblica ha avuto inizio con l'immancabile manifestazioncella in onore di Briand. Il visconte Cecil ha rievocato la figura del «great old man» di Ginevra e successivamente tutti i membri del Consiglio hanno espresso la loro adesione alle parole di Lord Cecil. Paul Boncour ha ringraziato a nome del Governo francese.

Il Consiglio inizia quindi il suo ordine del giorno. La discussione è stata particolarmente interessante a proposito del rapporto della Commissione permanente dei mandati, rapporto che è stato presentato dal signor Marinkovic, che ha affermato che l'attività di tale Commissione era, a suo giudizio, troppo importante per ridurla a una sola sessione all'anno. E' stato deciso che il segretario generale riesamini di nuovo la questione e la sottoponga eventualmente alla prossima assemblea.

Su relazione del Ministro Rosso, il Consiglio si è quindi occupato della questione della ratifica delle convenzioni concluse sotto gli auspici della Lega. Per quanto concerne le modifiche al Covenant, allo scopo di metterlo in armonia col Patto di Parigi, è stato deciso che la prossima riunione della Commissione incaricata dell'esame di tale problema abbia luogo soltanto dopo che la Conferenza del disarmo sia già abbastanza avanzata nei suoi lavori. La data della riunione sarà fissata a più tardi.

In serata il Consiglio si è occupato della questione del conflitto mancese. Con parole estremamente vivaci il successore di Sze, dott. Yen, ha parlato del crollo dell'edificio della pace di fronte all'incapacità della Lega a proteggere la Cina dall'invasione straniera. La deplorazione per il ritardo dell'invio della Commissione d'inchiesta in Manciuria, e l'affermazione che il suo Governo intenda ricorrere a tutti gli articoli del Patto per mettere alla prova le ultime risorse del diritto, hanno costituito i punti più importanti del suo discorso.

Il signor Sato, delegato giapponese, dal canto suo ha fatto una lunghissima esposizione dell'attuale stato di cose in Estremo Oriente, mettendo in rilievo particolarmente il pericolo costituito dall'agitazione antigiapponese e xenofoba. Egli ha detto di essere stato recentemente in Manciuria e di avere avuto troppe occasioni di constatare «de visu» l'esistenza dei famosi banditi. Circa gli incidenti di Sciangai e l'invio di navi da guerra, Sato ha ricordato che in precedenti occasioni delle navi da guerra di altri Paesi sono state inviate in quel porto, e perfino attraverso i fiumi nell'interno del Paese. Egli ha poi riaffermata l'intenzione giapponese di non nutrire delle mire territoriali in Manciuria e particolarmente la sua ferma volontà di mantenere il principio della porta aperta. «Porta aperta, coi piani di giapponesi — ha replicato Yen — che nessuno potrà più entrare...».

Paul Boncour, nella sua qualità di presidente, è intervenuto esponendo la tesi già accennata, e cioè sulla questione centrale del conflitto mancese non si deve tornare per il momento, dato che il Consiglio ha già presa una decisione che è attualmente in corso di applicazione. Circa i fatti posteriori al 10 dicembre è necessario un esame a fondo. Perciò egli prega i rappresentanti delle due parti di sollecitare dai rispettivi Governi tutti i dettagli possibili, in modo che tale discussione possa essere continuata domani. E così è deciso.

G. T.

La Delegazione sovietica

alla Conferenza del disarmo

Mosca, 25 notte.

I delegati sovietici alla Conferenza per la riduzione e la limitazione degli armamenti di Ginevra sono stati ufficialmente designati. Presidente della delegazione sarà Litwinoff e membri Sokolnikov, Lunaciarski, Ventzev e Longavoi.

La firma del Patto di non aggressione tra Russia e Polonia

Mosca, 25 notte.

I diplomatici sovietici e polacchi hanno parafato oggi il Patto di non aggressione fra la Russia e la Polonia.

Gli aviatori Lombardi e Robbiano costretti a sospendere

il «raid» Roma-Città del Capo

Tabora, 25 notte.

Sono qui giunti ieri i piloti italiani Lombardi e Robbiano. Essi hanno dichiarato di essere partiti con difficoltà da Kasomu e di rinunciare al proseguimento del viaggio perchè il ritardo di Malakal li aveva messi nell'impossibilità di seguire il programma di atterraggio nei campi stabiliti ed in tempo utile per battere il *record*.

Per lo sviluppo della motonautica

Il Duca di Spoleto ricevuto da S. E. Arpinati

Roma, 25 notte.

Il *Littoriale* pubblica che S. A. R. il Duca di Spoleto, Commissario straordinario della Federazione Italiana Motonautica, accompagnato dal barone Lazzaroni, è stato ricevuto da S. E. l'on. Arpinati, Presidente del C.O.N.I. L'Augusto Principe ha illustrato a S. E. Arpinati l'attuale situazione della motonautica nazionale, i problemi che maggiormente interessano ed ha sottoposto il programma che la Federazione intende attuare per il migliore e maggiore sviluppo di questo sport. Il Presidente del C.O.N.I., condividendo le direttive che l'Augusto Commissario sta perseguendo per dare un nuovo assetto all'incremento della motonautica, ha promesso il suo valido interessamento.

Camion che investe un carro e si rovescia

Un morto, quattro feriti

Asti, 25 notte.

Un mortale investimento automobilistico è avvenuto oggi, verso le ore 16, lungo la strada provinciale Torino-Asti. Un grosso «camion», di proprietà della ditta Boella Vittorio della nostra città, condotto da certo Alessio Simone, di 41 anno, e sul quale avevano preso posto certi Carlo Scannavino di 41 anno e la sorella Maggiorina di 34 anni, nel momento in cui tentava di sorpassare un carretto trainato da un asinello, con un parafango di destra urtava il leggero veicolo rovesciandolo. Sul carro vi erano due contadini, i coniugi Carlo Migliarina, di 75 anni ed Emilia Valpreda di 80 anni, residenti a Baldichieri di Asti che, nell'incidente, venivano proiettati in mezzo alla via, dove restavano esanimi. Il «camion», a sua volta, nonostante tutti i tentativi dell'autista, sbandava paurosamente a sinistra e quindi si rovesciava trascinando nella caduta coloro che v'erano sopra. Sul luogo della sciagura accorrevano alcuni contadini che, terrorizzati, avevano assistito al fatto. Costoro, aiutati da automobilisti di passaggio, cercavano di prestar soccorso agli infortunati. Tanto il guidatore dell'autocarro che i suoi compagni non avevano riportato che ferite di lieve entità. I due vecchi che erano sul carro, invece, versavano in gravissime condizioni. Questi ultimi venivano sollecitamente trasportati all'ospedale di Asti. La Valpreda aveva riportato la frattura dell'osso frontale e, dopo poche ore, cessava di vivere. Il Migliarina aveva riportato una ferita lacero-contusa alla regione dorsale che in un primo tempo i sanitari dichiaravano guaribile in una decina di giorni. Ma nelle prime ore della sera le condizioni del vecchio, data l'età, sono andate notevolmente peggiorando. Le ferite degli automobilisti sono state giudicate guaribili in dieci giorni. Sul luogo della sciagura si sono recati i carabinieri di Chieri per i primi accertamenti, e il sostituto Procuratore del Re cav. Agnelli, accompagnato dal cancelliere, cav. Scannuzzi.

Uscito da un anno dalle galere uccide a coltellate la moglie

Bergamo, 25 notte.

Giunge notizia da Sorisole che certo Adamo Cometti, di circa 70 anni, venuto a diverbio con la propria moglie, la colpiva, l'altra sera, con parecchi colpi di coltello alla testa. Le ferite non sono parse dapprima gravi, però, stanotte, la donna è deceduta. Il Cometti, il quale compiuto il delitto si era reso latitante, è poi stato arrestato questa notte. Egli era uscito appena da un anno dal carcere, dopo aver scontato venticinque anni di pena, per reati di sangue.

Uccide il seduttore nel sonno

Roma, 25 notte.

L'operaia Domenica Zullo, del Comune di Celano, nelle prime ore del mattino, ha ucciso nel sonno, a colpi di scure, il proprio cognato Pasquale Laurenzano. La Zullo ed il Laurenzano, convivevano fin dall'ottobre scorso, dopo che l'uomo era riuscito a sedurre la ragazza. Per tale ragione, la giovane covava contro di lui sordi propositi di vendetta. La Zullo si è costituita.

CRONACA

Una partita a bigliardo

conclusasi con un colpo di rivoltella

La sera del 20 corrente, all'osteria degli Alpini di Chieri, una sfida a bigliardo fra due giocatori aveva un drammatico epilogo. Erano i giocatori il proprietario dell'osteria, certo Giuseppe Napione, e il carrettiere Francesco Marocco di Vincenzo, di 29 anni. La posta della partita erano 30 lire. In seguito ad una discussione sorta fra i due giocatori, il Napione colpiva il Marocco con uno schiaffo e questi, estratta di tasca una rivoltella, gli sparava contro salpendolo con un proiettile al torace. Il ferito, trasportato all'ospedale, veniva visitato dal medico di guardia che, dopo le cure del caso, lo giudicava guaribile in trenta giorni. Lo sparatore, che da pochi giorni era uscito dal carcere dove aveva scontato una condanna per espatrio clandestino e porto abusivo di rivoltella, commesso il fatto, si dava alla latitanza. Le ricerche dell'Autorità giudiziaria, alla quale il Marocco era stato denunciato per mancato omicidio, oltre che nelle località prossime a Chieri, si estendevano anche nella nostra città, e ieri, il maresciallo Morello della Squadra Mobile, incontrava per caso un individuo per via, i cui connotati corrispondevano esattamente a quelli del Marocco. L'individuo, fermato, veniva accompagnato in Questura dove infatti veniva identificato per il ricercato. Il Marocco veniva inviato alle carceri.

Il crollo di un soffitto

in un negozio di via XX Settembre

Nel negozio della S.I.R.T. in via XX Settembre angolo via Bertola, è accaduto un fatto, che ha destato molto rumore senza, per fortuna, recare alcun danno alle persone. Erano le 17 circa, quando i commessi del negozio si accorgevano che dal soffitto cadevano dei pezzi di stucco che decorava la volta, nella quale si disegnavano delle crepe mai viste prima. Fatti ritirare i clienti ed il personale stesso del negozio messosi in salvo, venivano subito chiamati i pompieri; prima però che questi giungessero una vasta parte dello stucco si staccava cadendo rumorosamente e sollevando una nuvola di polvere.

Alcuni calcinacci colpivano un vetro del negozio e lo mandavano a terra in frantumi. I pompieri giunti poco dopo provvedevano a puntellare la parte dello stucco tuttora aderente al soffitto.

Il fuoco in un negozio

Verso le ore 21,15 di ieri sera in via Carlo Alberto 32 si è manifestato un incendio in un negozio di biancheria di proprietà delle sorelle Depanis. Le proprietarie del negozio avevano lasciata accesa una stufa prima di abbandonare il locale per la notte. E' probabile che una scintilla sfuggita dalla stufa abbia attaccato fuoco allo scaffale ove era collocata la merce, e da cui distava di pochi centimetri soli. I pompieri subito accorsi hanno rapidamente avuto ragione delle fiamme. I danni ammontano ad alcune decine di migliaia di lire.

Marche per la tassa sui radio-apparecchi

Roma, 25 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto che stabilisce, per la riscossione della tassa sugli apparecchi radio riceventi o parti di apparecchi soggetti a tasse, qualche tipi di marche speciali del prezzo unitario di lire 150, di lire 6, di lire 3 e di lire una.

I pugni di Carnera

Bouquillon liquidato in 2 round - Il gigante lascia il ring scortato dagli agenti

Parigi, 25 notte.

Oltre ventimila persone si sono addensate questa sera al palazzo degli «sport» di Parigi per assistere alla riunione di gala pugilistica riservata esclusivamente a pesi massimi nella quale erano impegnati cinque italiani e che è culminata nell'incontro fra Primo Carnera e il francese Moise Bouquillon il quale il 22 maggio 1929 era stato battuto soltanto ai punti dal gigante friulano e perciò domandava la rivincita. Il primo combattimento ha opposto l'italiano Sciutto a Godirin il quale ultimo è stato battuto ai punti in sei riprese.

L'altro nostro connazionale Italo Colonnello (Kg. 86) si è misurato coll'ex campione della marina francese Rolleri, di 90 chilogrammi. L'incontro si è protratto per le sei riprese precise e ad onta della superiorità evidente del nostro connazionale i giudici hanno emesso un verdetto di «match» nullo fischiato a lungo dal pubblico.

Quindi l'emiliano Dorando Rivara, di 95 chili, ha affrontato il russo Sitnichenko di Kg. 90.200. La ripresa è durata appena due minuti e si è interrotta per getto della spugna dal secondi di Sitnichenko mentre questi esanime si era riversato sulle corde privo di conoscenza dopo aver subito una terribile punizione.

Un altro italiano, Baggiani (96 Kg.) ha affrontato in un «match» di dieci riprese di tre minuti il francese Gardebois (Kg. 87,700). La partita si è iniziata con un chiaro vantaggio del nostro connazionale che ha gravemente ferito all'occhio destro il suo avversario. Senonchè a partire dalla seconda ripresa quest'ultimo ha imposto la propria classe superiore ed è riuscito mediante un potente destro alla mascella, seguito da una testata forse involontaria, a mettere k.o. Baggiani nel corso della settima ripresa.

Quindi si è avuto il *match* principale della serata. Il francese Bouquillon è salito per primo sul *ring* saltando e sorridendo come un fanciullo. Pochi minuti dopo, preceduto da un lungo mormorio, da numerosi fischi misti ad applausi e ad esclamazioni, si è presentato nella sala il gigante Primo Carnera che ha scavalcato con un passo solo le tre corde del *ring* fra la stupefazione generale.

All'annunzio del peso dei due boxeurs, effettuatosi alle ore 14 di oggi (Bouquillon chil. 88, Carnera chil. 122), si sono rinnovati i lunghi mormorii da parte del pubblico. E' quindi suonato il «gong» per l'inizio delle ostilità. La sproporzione, oltre che di peso, di statura e di dimensioni toraciche fra i due avversari era stridente. Da parte del pubblico, subito dopo i primi scambi di colpi si elevavano grida pietose: «E' una follia, lo uccide, assistiamo a un assassinio».

Il francese, minuscolo in confronto del gigante friulano, tentava invano di scagliare larghi destri che neppure potevano arrivare a segno grazie alle meravigliose schivate del gigante. Questi, fin dall'inizio, prendeva la direzione delle operazioni e sballottolava da un lato all'altro del «ring» il suo disgraziato avversario. Durante tutta la prima ripresa Bouquillon non riusciva a collocare un solo colpo mentre sui suoi fianchi, sulla sua testa e sul suo stomaco si accumulava una grandine di colpi portati con ambe le mani: *crochet, uppercut, swing*, diretti, ecc., in grandissima copia. La ripresa terminava mentre Bouquillon, barcollando, non riusciva a trovare il proprio angolo.

All'inizio della seconda ripresa, dopo avere subito un'altra durissima punizione, Bouquillon metteva il ginocchio a terra scuotendo la testa per rinvenire. L'arbitro, chinato su di lui, scandiva a gran voce i secondi. Al conto di 9 Bouquillon si è rialzato fra applausi scroscianti. Rianda va al tappeto una seconda volta per nove secondi e una terza per lo stesso tempo. Senonchè l'arbitro, mosso a pietà, arrestava il combattimento. Bouquillon era completamente svenuto. Nella sala è scoppiata la tempesta e Carnera ha dovuto raggiungere lo spogliatoio fiancheggiato da due nutriti nerbi di agenti.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 25 notte.

La sterlina è stata quotata in apertura 3,436 e in chiusura 3,4375.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 25 Gennaio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%		87 1/2
Lav. Pubblici 7% 1947	d. 70 1/2	1.72
Id. id. 1937	d. 82 1/2	1.84 7/8
Pr. Milano 6,50% 1952	d. 67 1/4	1.68
Id. Roma id.	d. 66	1.84 1/2
Fiat 7% 1946 (s. w.)	d. 79 1/4	1.81
Sip	d. 57	1.60

AZIONI

	23	25
Italian Superpower	1 1/2	1 1/2
American Can	60 7/8	60 5/8
American Rad. Stand. S.	6 5/8	6 5/8
American Tel. Tel.	116 5/8	116 1/4
Consolidated Gas	60	60
Eastern Kodak of N. York	92	92 1/4
General Electric	20 3/4	20 7/8
Intern. Harvester Co.	24 1/2	24 1/2
Johns Manville Corp.	19 1/8	19 1/4
General Motors	21 1/8	21 3/8
Kennecott Copper	10 3/4	9 5/8
Montgomery Ward	8 1/4	8 3/8
National Biscuit	40 1/4	40 1/2
New York Central Ry	33	33 3/4
North American Co.	33 1/8	32 1/8
Procter Gamble Comp.	40	39 1/2
Radio Corporation	7 3/8	7 1/4
Standard Brands Inc.	13	13 1/8
Standard Oil of N. Jersey	27 1/4	26 3/8
Texas Gulf Sulphur	23 1/2	23 5/8
United Corporation	6 7/8	6
United States Steel	41 1/8	42 1/8
Union Carbide Co.	29 3/4	30 3/8

Borsa di Parigi

Parigi, 25. — Dopo il ribasso verificatosi in Borsa sabato, un reale miglioramento del mercato si è oggi constatato, miglioramento che ha prodotto un'impressione tanto più favorevole in quanto era inatteso. L'apertura fu indecisa, ma la Borsa non tardò a riprendersi ed in generale si terminò a corsi che segnavano un progresso apprezzabile anche sui corsi di chiusura di sabato scorso. Una certa fermezza è pure regnata nel mercato dei cambi. La sterlina che stamane era caduta al di sotto di 87 franchi, si è risollevata a 87,425; quanto al dollaro, che valeva sabato 25,39, si è portato a 25,415. La lira italiana, dopo avere esordito a 127,35, ha terminato a 127,45.

Parigi, 25. — Chiusura cambi: Italia 127,45; Londra 87,42,50; New York 25,41,50; Belgio 354,50; Spagna 214,75; Svizzera 495,25; Olanda 1023; Norvegia 472; Praga 493; Praga 75.

Londra, 25. — La debole realtà e la politica metallica, hanno oggi quasi interamente paralizzato le attività borsistiche. Scarsa è stata la tendenza dello Stock Exchange, e più scarso ancora l'interesse dei prezzi. Solo evento degno di rilievo è stato il rialzo dei titoli industriali internazionali e particolarmente quello della Snia Viscosa. Snia 9 8; 9,9; Cart e senza dir. [illegible] 47,50, 48,50; ordinarie Al 17,50, 18,50; Id. 10,50, 11,50.

Londra, 25. — Chiusura cambi: Italia 68,80; New York 3,44; Amsterdam 8,54; Francia 87,63; Belgio 24,70; Germania 14,57,50; Svizzera 17,65; Spagna 41,31; Copenaghen 18,17; Stoccolma 17,37,50; Oslo 18,38,50; Helsingfors 233; Praga 116; Budapest 27; Belgrado 195; Sofia 460; Bucarest 576; Atene 267,50; Costantinopoli 710; Austria 30; Varsavia 30,75; Buenos Aires peso oro 39,50; Rio Janeiro 4,35; Yokohama 25,50.

Zurigo, 25. — Chiusura cambi: Italia 26,70; Francia 20,18; Inghilterra 17,89; New York 5,12,50; Belgio 71,50; Spagna 42,75; Olanda 120,85; Germania 306,50.

New York, 25. — Apertura cambi: Roma 5,02; Londra 3,43,75; Berlino 23,60; Madrid 8,31; Amsterdam 40,29; Parigi 3,93,75; Bruxelles 13,95; Berna 19,51.

Berlino, 25. — Chiusura cambi: Italia 21,10; Francia 16,59; Svizzera 82,18; Vienna 60,01; Ungheria 57; Londra 14,40; Amsterdam 169,70; New York 4,21,30; Praga 12,47,50.

Vienna, 25. — Chiusura cambi: Italia 36,10; New York 7,09,30; Parigi 27,92; Romania 42,58; Bulgaria 61,30; Jugoslavia 135,16; Berlino 168,20; Svizzera 138,45; Amsterdam 285,60; Praga 21,01,50; Budapest 124,39,50; Varsavia 79,44; Londra 24,35; Belgio 98,90.

Mercato dei cotoni

New York, 25. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 6,75; Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura sostenuta.

	23	25		23	25
Febbr.	6,58	6,60	Agosto	7,02	7,10
Marzo	6,63	6,68	Settemb.	7,10	7,17
Aprile	6,70	6,76	Ottobre	7,19	7,25
Maggio	6,78	6,84	Novemb.	7,27	7,33
Id.	—	6,85	Dicemb.	7,36	7,41
Giugno	6,86	6,93	1933 genn.	7,43	7,47
Luglio	6,95	7,02			

New Orleans, 25. — Disponibili: Middling 6,63; Futuri:

	23	25		23	25
Marzo	6,63	6,69	Ottobre	7,12	7,18
Maggio	6,70	6,85	Dicemb.	7,29	7,35
Luglio	6,94	7,00			

Liverpool, 25. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale, Americano Middling 5,64; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,40; Id. Id. Surtee F. G. 5,65; Id. Broach 5,42; American Sind Punjab 5,31; M. G. Bengal 4,99; Id. Id. Superfine 5,19; Id. Scinde 4,99; Id. Id. Superfine 5,19. Importazioni della giornata balle 1600.

Liverpool, 25. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta.

	23	25		23	25
Gennaio	5,21	5,24	Ottobre	5,16	5,19
Febbr.	5,18	5,22	Novemb.	5,19	5,21
Marzo	5,16	5,20	Dicemb.	5,21	5,24
Aprile	5,15	5,18	1933 genn.	5,28	5,25
Maggio	5,14	5,17	Marzo	5,36	5,29
Giugno	5,14	5,16	Maggio	5,31	5,34
Luglio	5,14	5,16	Luglio	5,35	5,37
Agosto	5,15	5,17	Ottobre	5,38	5,40
Settemb.	5,15	5,18			

Futuri Egiziani: tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	23	25		23	25
Gennaio	6,96	6,98	Ottobre	7,72	7,74
Marzo	7,12	7,15	Novemb.	7,78	7,80
Maggio	7,30	7,31	Dicemb.	7,87	7,89
Luglio	7,47	7,48			

Upper F. G. F.

	23	25		23	25
Gennaio	6,08	6,13	Ottobre	6,43	6,49
Marzo	6,14	6,19	Novemb.	6,49	6,58
Maggio	6,22	6,28	Dicemb.	6,58	6,64
Luglio	6,31	6,37			

Indiani: tendenza sostenuta.

	23	25		23	25
Gennaio	5,71	5,75	Luglio	4,83	4,87
Marzo	5,42	5,46	Ottobre	4,83	4,87
Maggio	5,13	5,17			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

25 gennaio 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	15	6	½ cop.	L. mosso
Milano	8	0	»	
Genova	15	8	sereno	mosso
Venezia	9	3	»	L. mosso
Firenze	14	—1	»	
Ancona	4	2	»	mosso
Bologna	6	4	»	
Napoli	15	6	»	l. mosso
Taranto	13	6	»	mosso
Palermo	17	4	»	L. mosso
Catania	14	6	½ cop.	mosso
Cagliari	15	6	½ cop.	agitato
Tripoli	16	11	coperto	l. mosso
Messina	18	7	½ cop.	calmo
Trieste	9	2	sereno	l. mosso
Trento	8	0	»	
Fiume	12	3	»	l. mosso
Bari	12	4	½ cop.	calmo
S. Remo	17	7	sereno	»
Bengasi	17	4	½ cop.	l. mosso
Rodi	16	8	sereno	calmo

Temperatura di Torino

dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 24 al 25 + 2,8
Massima del giorno 25 + 8,0

In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 24 al 25 — 1,4
Massima del giorno 25 + 8,5
Pressione barometrica (ore 20) 738

Previsioni

Roma, 25, notte.

Tempo bello stabile con prevalenza di venti deboli o moderati settentrionali. Cielo sereno sull'alta e media Italia; vario sul rimanente della penisola e sulle isole. Temperatura ancora stazionaria. Mare leggermente mosso sull'Adriatico e sul Tirreno; mosso lo Jonio.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARODI - Red. responsabile

Piamente, con ogni religioso conforto, circondata dai suoi cari che tanto amò, rendeva domenica 24 corrente l'anima eletta a Dio

Egina Vitelli Passerini Losa

Straziati ne dànno l'annuncio:

il marito Avv. Giovanni, coi figli Dott. Mario e Maria Luisa;

il fratello Silvio Passerini e consorte;

il cognato Ing. Vincenzo Vitelli colla consorte e figlio;

la cognata Elena Nicolello Vitelli col marito e figli;

la zia Maria Laguzzi Losa; l'affezionato cugino Luigi Afferni; i parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 26 corrente, alle ore 14,30, partendo da corso Duca di Aosta n. 1.

Per espresso desiderio dell'Estinta, si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite.

Genta Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

I Consiglieri ed i Sindaci della S. A. Fratelli Ceriana partecipano con vivo dolore la morte della Signora

Egina Vitelli Passerini Losa

Moglie del loro affezionato amico Avv. Giovanni Vitelli, Sindaco della Società.

(1109)

La Soc. An. Molini Dora - Torino, partecipa col più vivo cordoglio la morte della Signora

Egina Vitelli Passerini Losa

moglie del Consigliere di Amministrazione sig. comm. avv. Giovanni Vitelli.

Torino, 25 gennaio 1932-X.

(11143)

Dopo breve malattia, munito dei conforti della nostra Santa Religione, mancava l'anima buona di

Grenna Guido

Ne dànno il triste annunzio la moglie e bimbo, la mamma e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 26 corrente, alle ore 16,30, partendo da via San Massimo n. 24.

Croce Nera Tel. 52-183 - Stab. Tr. On. Fun.

Lunedì, 25 corrente, munita di ogni religioso conforto, circondata dai suoi cari, rendeva l'anima eletta a Dio

Candida Cravero Massimino

Straziati ne dànno l'annuncio i figli: Amalia col marito Alfonso Flora, Avv. Roberto con la consorte Elena Calandra e figlio Davide-Giovanni; i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 27 corrente, alle ore 10, partendo da corso Siccardi n. 7.

Indi la cara salma proseguirà per Moncalieri per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non fiori ma beneficenza.

Torino, 25 gennaio 1932.

Genta Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta Flora, Pittaluga & C. in liquidazione annuncia la dolorosa perdita della signora

Candida Massimino ved. Cravero

suocera del consocio signor Flora Alfonso.

11151

Stasera, alle ore 21, cristianamente come visse, si spense nel bacio del Signore

Gallo Giovanni Battista

di anni 75

Lo piangono la moglie Cugno-Filo Rosa, i figli Sac. D. Giovanni Battista Pievano di S. Maria Maddalena (Giaveno), Antonio colla moglie Allais Rosa e figli Maria e Romano; le figlie Giovanna col marito Pamprà Domenico, figlie e nipoti; Teresa col marito Gastaldi Domenico; Antonietta, Carolina col marito Dedominicis Franco e figlia Pierina, e parenti tutti.

L'accompagnamento avrà luogo Mercoledì, alle ore 10, partendo dall'abitazione (Fraz. Galletto).

Trana, 25 Gennaio 1932. A7

Si ringraziano quanti vorranno unirsi alla famiglia del caro Estinto, nelle preghiere ed assenze.

Colpita da violento crudele morbo, è deceduta all'Ospedale Amedeo di Savoia la tredicenne

Bargis Maria-Bruna

I genitori Marcello e Giuseppina Mascelli, fratelli, sorelle e parenti tutti ne dànno il triste annunzio. Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Torino (piazza San Carlo, 1), 25 gennaio 1932. 11152

Oggi mancava improvvisamente la signora

Giuseppina Gliozzi nata Zappia

Il marito Prof. Comm. Ettore, Regio Ispettore scolastico capo; i figli: Prof. Giovanni e famiglia, Teresa e famiglia, Avv. Prof. Domenico e famiglia, Ing. Prof. Mario, Dott. Filippo, Otterino, Maria, Dott. Aldo, angosciati comunicano agli amici l'irreparabile perdita.

Marina d'Ardore (Reggio Calabria), 24 gennaio 1932. (A

Dopo brevissima malattia, decedeva ieri

Quario Giovanni

Partecipano la dolorosa perdita la consorte Aniceta Filippa, i figli Ettore (in Somalia), Mario e Maggiorino con le rispettive famiglie, e parenti tutti. Si ringrazia quanti interverranno ai funerali martedì 26 corrente, alle ore 16,30, da via Mazzini 35. Per desiderio dell'estinto nè fiori, nè lutto.

Genta Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Nel primo triennale anniversario della morte del

Dott. Cav. Manfredo Bossatis

la vedova lo ricorda ai parenti, amici ed a quanti ne conobbero la grande bontà. Le Messe in suffragio saranno celebrate a Torino, giovedì 28, ore 10, nella Parrocchia della Crocetta, ed in Volvera il 29 corr., ore 9. Con gratitudine si ringrazia quanti interverranno.

11133

Le Famiglie Bachi, Genazzani, Fano, Ceresole e Melli, riconoscenti per la dimostrazione d'affetto tributata alla loro cara estinta

Ida Bachi Ved. Frizzi

sentitamente ringraziano quanti presero parte al loro dolore.

Torino, 24 gennaio 1932.

Castellano - Tel. 41-283 - Prima Stab. Ital.

MEMENTO

Nel secondo anniversario della morte del tanto compianto LUIGI FONTANA, stamane 26, dalle 8,30 alle 10, quest'ultima con Benedizione, nella Chiesa di S. Giuseppe (via S. Teresa) si celebreranno Messe a suffragio dell'anima eletta. La moglie e figli ringraziano i buoni che si uniranno colle preghiere al loro immutato dolore.

Venerdì, 29 gennaio, nella Chiesa SS. Angeli Custodi (via Amedeo Avogadro), saranno celebrate S. Messe in memoria dell'anima eletta e cara di SPIRITO STRADELLA, alle ore 7, 7,30, 8, 8,30 e 9. La famiglia ringrazia quanti si uniranno nel ricordo e nella preghiera.

Stamane 26, nella Chiesa di San Francesco d'Assisi, dalle 8 alle 11,30, saranno celebrate Messe di suffragio per l'anima eletta di ROSALIA SOGNO-FALLETTI. La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. 11058

Mercoledì 27 corrente, ore 8, verrà celebrata, nella Parrocchia di S. Tommaso, Messa anniversaria a suffragio compianta APOLLONIA PONTERIO. Si ringraziano le persone che interverranno. 11039

Tipografia del Giornale LA STAMPA

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

BINARIETTO vagonetti usati acquistansi. Scrivere cassetta 36 B. UPI, Milano.

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AVVIATISSIMO negozio locale rimettesi causa urgenti impegni. Rivolgersi portineria, via Giulio, 12. 31624

CEDESI eleganlissimo centrale negozio mode confezioni. Scrivere cassetta 109 D. UPI, Torino. 31574

CEDESI o permutasi con casa negozio centralissimo con retro. Ferro, via Lagrange, 15. 11101

DROGHERIA primaria, città provincia Cuneo, rimettesi. Rivolgersi Bertolino, Pubblicità, Cuneo. 817

DROGHERIA vini liquori degustazione cedesi 25.000 blocco. Berzano, Corte Appello, 2. 31601

OCCASIONE cedesi rivendita panetteria centrale, drogheria, commestibili, poco ammontare. Capellino, Corte Appello, 7.

3 PROFESSIONISTI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici tecnici gli Specialisti per cure di Gabinetto, liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni.

TASSE, imposte consumo. Paolo Arena, Vinaggio 5. Ricorsi, concordati, pareri, abbonamenti collettivi categoria gratuiti mediante tessera. Scrivete, telefonate 50-846

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AGENTI venditori stabili o privati cerca importante Sindacato drappieri avente ottimo campionario. Scrivere Sivap, Torino, casella postale 293. 11087

VERNICI e colori. Cercasi da importante stabilimento Nord Italia ottimo produttore affari. Richiedesi provata competenza trattazione affari, conoscenza articolo, massima serietà. Non si terrà conto delle domande che non dettaglino età, stato civile, posti occupati, referenze e disponibilità finanziaria. Scrivere cassetta 133 B, UPI, Torino. 21008

5 OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

DATTILOGRAFIA 10 mensili, inizio quotidiani giorno, orario facoltativo. Corsi diurni, serali, festivi; Stenografia, Contabilità, Macchine Calcolatrici, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. Tasse minime. Scuola Moderna — Via Venti Settembre 71 presso via Garibaldi. 60595

6 DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

A mili pretese ex viaggiatore cerca occupazione giornaliera. Paletto Luigi, Torino, via Consolata, 2. 31563

SIGNORINA germanica corrispondente stenodattilografa tedesco, inglese, francese, occuperebbesi seria ditta possibilmente mezza giornata. Offerte cassetta 51 B, UPI, Milano. 822

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

DOMESTICI, balie, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

CONIUGI soli marito tranviere cercano portineria. Scrivere cassetta 118 D, UPI, Torino. 31636

CUOCA offresi, Via Pescatori 6, Soliano.

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTASI bella ammobiliata matrimoniale indipendente, tranquilla. Tabaccheria, via Nizza, 51. 60932

CERCO primo febbraio presso signorile famiglia, salotto, ammobiliato, bagno, termo, tutti conforts moderni, paraggi Stazione Porta Nuova Salferino. Offerte dettagliate cassetta 158 B UPI, Torino. 11147

Nessun inizio di rapporti, a SCOPO MATRIMONIALE è più serio e ponderato di quello che permette ogni indagine preventiva

UN AVVISO ECONOMICO CONCRETA LA SPERANZA, AIUTA LA FORTUNA

13 ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

A. A. A. Prezzo massimo compera gioielli di valore. Gioielleria via Roma 41 tel. rimpetto Cinema Ghersi. 11066

ACQUISTANDO pellicce, visitate Rossi, assortimento, prezzi aggiornati. Sant'Anselmo, 18. 833

AMMOBIGLIAMENTI completi lusso comuni, prezzi ribassatissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 211

BELLOM &c. piazza Castello 26, liquida gli ultimi modelli di Parigi da giorno e da sera, tailleurs, pricesses, confezioni da lire trecento in più. 10944

COLUMBIA fonografi garantiti vendite rateali, dischi Lire 7-10, riparazioni. Via Maria Vittoria, 49. 31952

DILUVIO, corso San Maurizio 57. Grande liquidazione mobili: camere letto, pranzo, 950 ripensini, camere pranzo 1600 e più, mobili diversi. Facilitazione. 31906

COMPRERE! licenza commestibili e carretto. Manassero, Corso Regio Parco, 26.

DISCHI grandi Pathè liquidiamo lire 6, Columbia, Voce Padrone 10, album 12, puntine 2,50. Fonografi qualunque prezzo. Riparazioni. Via Po, 6. 60880

FALLIMENTARE liquidazione impermeabili americani pesanti uomo signora. Galleria Subalpina, laboratorio. 60980

CASTALDI S. A., via Mille 2, liquida modelli vestiti sera giorno, ribassi incredibili.

MOBILI, grandiosissimo assortimento vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pasello, Mazzini, 44. 11080

MOBILI liquidansi per sgombro locali, bonissimi prezzi. Via Baretti 27. 60946

PIANOFORTE Capo come nuovo, cassa Luigi XVI, L. 3000 irribaltibili. Corso Galileo Ferraris, 73. 11138

PRANZO Rinascimento, ricca scultura, vendesi 2400 causa urgente. Carmine 22.

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTANSI due camere cucina bagno termosifone, Via Cagliari, 12. 11076

AFFITTASI locale per industria mq. 250, volendo termosifone. Via Parma, 66.

A pochi metri piazza Statuto affittansi alloggi 1° piano quattro camere 200 mensili, cinque 250. Portinaio, Beaumont, 3.

CERCASI magazzino mq. 200 circa con ufficio paraggi corso Valdocco. Telefonare al 40-711. 11100

CORSO Fiume 15, affittansi alloggi otto vani, comodità moderne, garage. 11237

D'AFFITTARE 1° aprile alloggio piano rialzato cinque camere, cucina. Via Valeggio 31. 913

INGEGNERE cerca due camere vuote centralissime, primo o secondo piano, termosifone, presso non affittacamere. Scrivere cassetta 120 D, UPI, Torino. 31632

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

COMPERO contanti 514 Berlina allungata. Indicare prezzo. Scrivere cassetta 76 N. UPI, Torino. 60933

DELLAFERRERA motocicli 1932, prezzi trecentocinquanta 4700, cinquecento 5300, ciclomotori 3800, cataloghi. Castagno, Guastalla, uno. 60951

DIATTO 30 vendo occasione, cambio con 509, 5, via Bianzè. 31620

ACCUMULATORI per AUTO per RADIOTELEFONIA per MOTO-SYDECAR

Ribassi eccezionali - Garanzia - Servizio clienti della S. A. FABBRICA ACCUMULATORI ELETTRICI TORINO, via C. Collegno, 14, TORINO - Telefono 70-761. Accumulatori per 509, lire 180.

Rettificatura cilindri, pressoconsegna domicilio gratis, assortimento pistoni, segmenti. Reparto speciale FIS, via Nizza, 30. Telefono 61-677.

NEL BREVE SPAZIO DI UNA NOTTE

LE VOSTRE PAROLE GIUNGERANNO RAPIDE A DESTINO MEDIANTE I

TELEGRAMMI LETTERA

CHE GODONO DI UNA TARIFFA AS SAI MODESTA.

QUESTO SERVIZIO È ISTITUITO SPECIE PER GIOVARE AI TRAFFICI COMMERCIALI, PERMETTENDO LA TRASMISSIONE PER FILO DI COMUNICAZIONI ESTESE E DIFFUSE, AL PREZZO DI SOLE **L. 0.15** *PER PAROLA. - I TELEGRAMMI LETTERA, CHE SI POSSONO SPEDIRE*

DALLE 18 ALLE 24 DA TUTTI I CAPOLUOGHI DI PROVINCIA;

DALLE 18 ALLE 22 PRESSO GLI UFFICI APERTI FINO ALLE 24;

DALLE 18 ALLE 19 PRESSO GLI ALTRI

VENGONO RECAPITATI AL MATTINO CON LA PRIMA DISTRIBUZIONE POSTALE

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose. V. Vanchiglia 11bis. Ore 13-15, 18-20; fest. 10-12. ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE Restringimenti - Perdite. Dr. Macchiavello - Via Nizza, 17. Ore 11-12 e 18-20

Ulceri, Scolo, Goccette, Filamenti, Perdite. Dott. CHIAVARINO Via Saluzzo 5. **SIFILIDE** Ore 10-15 e 18-20. Riduzioni per operai

LEVATRICE Beltrame Premiata Ostetrica. — Visite anche nei giorni festivi - Via [illegible] 17 - Torino

Rivoluzione Francese

Sotto il titolo "*Amore e Libertà*" di Henri de Clermont

Pubblicazione a sfondo storico, edita a cura di **Umberto Gays**

LA PRINCIPESSA DI LAMBALLE

ROBESPIERRE

THEROIGNE DE MERINCOURT

UCCISIONE DI FRATI. (Da un celebre quadro). — Un gruppo di atei inferociti invade un convento di Parigi, incendiandolo e saccheggiando la Chiesa, senza alcun riguardo per la santità del luogo e uccidendo spietatamente i religiosi, che cercano una disperata ma inutile difesa, invocando il nome di Dio e protendendo verso gli empii le sacre insegne della Fede.

CASA LIBRARIA "PADUS" - C. Casale, 64 bis - TORINO

Chiedere saggio, riccamente illustrato, che si invia gratis